

FRANCESCO FOSCARI  
PROMISSIONE DUCALE  
1423

a cura di  
DIETER GIRGENSOHN



Venezia 2004

*Ad Alberto Falck*



FRANCESCO FOSCARI  
PROMISSIONE DUCALE  
1423

a cura di  
DIETER GIRGENSOHN



Venezia 2004



Direttore della collana  
FERIGO FOSCARI

Venezia La Malcontenta 2004  
Tutti i diritti riservati



## INDICE GENERALE

INTRODUZIONE STORICA	IX
NOTA ALLA TRASCRIZIONE	XXIII
<i>FRANCESCO FOSCARI, PROMISSIONE DUCALE 1423</i>	1



## INTRODUZIONE STORICA

Nel sistema costituzionale della Repubblica di Venezia la promissione ducale era uno dei pilastri portanti dell'intera struttura. Il giuramento prestato dal capo dello Stato, non appena si era compiuta la sua elezione, aveva il valore di testo fondamentale di diritto pubblico, il medesimo valore cioè che spettava alla *Promissio maleficii* riguardante il settore penale. I due documenti avevano anche lo stesso rango giuridico degli *Statuti* comunali, che a Venezia erano divisi fra materie civili e materie marittime, e del *Capitolare del Minor Consiglio*. Questi cinque testi costituiscono infatti le uniche compilazioni ufficiali di leggi e provvedimenti.<sup>1</sup> A differenza di essi, le altre deliberazioni o – nel linguaggio amministrativo veneziano – «parti» prese dal Maggior Consiglio, cui si aggiunsero nel corso del tempo, con simile forza legislativa, anche quelle del Senato («consilium rogatorum» o «Consiglio dei pregadi» sono le espressioni dell'epoca) e del Consiglio dei dieci, per quanto fossero anch'esse di grande rilevanza giuridica, non sono mai state efficacemente riunite in un corpo sistematico: compilazioni quasi ufficiali come quella che era stata fatta eseguire nel 1283 dal doge Giovanni Dandolo<sup>2</sup> non hanno mai ottenuto quella approvazione formale da parte del Maggior Consiglio che avrebbe conferito ad esse un autonomo valore giuridico. Lo stesso vale, in modo ancora maggiore, per l'opera di qualche addetto alla cancelleria ducale che ebbe l'in-

1. Se ne veda la succinta descrizione di GIORGIO ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, Padova 1980, p. 185-205, e la bibliografia aggiornata in Id., SILVIA GASPARINI, *Repertorio di storiografia veneziana*, Padova 1998 (Varianti, 24), p. 33-38. Lo sviluppo del processo legislativo è delineato da LAMBERTO PANSOLI, *La gerarchia delle fonti di diritto nella legislazione medievale veneziana*, Milano 1970 (Fondazione Guglielmo Castelli, 41), p. 25-82. Cfr. l'esposizione sintetica di ANDREA PADOVANI, *La politica del diritto*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, II, *L'età del Comune*, a cura di GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALILI, Venezia 1995, p. 303-329.

2. Pubblicata in *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di ROBERTO CESI, II, Bologna 1931 (Atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831, s. III, 1,2); si veda particolarmente l'introduzione del curatore.

ziativa di compilare una raccolta di deliberazioni legislative,<sup>3</sup> per far fronte al bisogno di orientarsi meglio nel *mare magnum* delle disposizioni, emanate a centinaia, e probabilmente a migliaia, durante i secoli dell'esistenza della Repubblica. Da strumenti di lavoro, sebbene di limitata efficacia, servirono pure le rubriche, cioè i brevissimi riassunti del contenuto delle singole «parti», che furono registrati in appositi volumi, ordinati secondo le materie, a cominciare dal 1232 per il Maggior Consiglio e dal 1293 per il Senato.<sup>4</sup>

Per quanto riguarda gli statuti, a differenza della grande maggioranza delle autonome città-stato italiane e perfino di quelli centri che, perduta la propria libertà, erano inseriti in entità politiche più grandi – come accadeva per esempio con Treviso, Padova, Vicenza o Verona ecc., che erano soggette al dominio veneziano –, dove si ebbero successive redazioni degli statuti cittadini fino al Quattrocento inoltrato, Venezia si presenta come un terreno quasi sottosviluppato. Per la materia criminale non esiste nessun'altra codificazione dopo la *Promissio maleficii* del 1232, che peraltro è un regolamento di appena 29 capitoli, che sono stati ampliati solo da pochissime aggiunte fino alla metà del Trecento. E l'ultima versione degli statuti civili è quella del 1242 voluta dal doge Iacopo Tiepolo, allora chiamata *Statutum novum*, che si articola in cinque libri. Tale testo fu aumentato una sola volta in modo sistematico tramite l'addizione di un libro sesto,

3. Alcune compilazioni sono ancora conservate nell'Archivio di Stato di Venezia, vedi *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, a cura di PAOLA CARUCCI ecc., iv, Roma 1994, p. 888.

4. Elencati ivi p. 888, 895. Le rubriche dei primi quattordici registri delle Deliberazioni miste del Senato, bruciati già nel Cinquecento, sono pubblicate da GIUSEPPE GIOMO, *Regesto dei Misti del Senato della Repubblica veneta*, «Archivio veneziano», 17 (1879), p. 126-140, con continuazione sotto il titolo *Le rubriche dei libri Misti del Senato perduti*, ivi p. 251-273, 18 (1879), p. 40-69, 315-338, 19 (1880), p. 90-117, 20 (1880), p. 81-95, 293-313, 23 (1882), p. 66-83, 406-424, 24 (1882), p. 82-110, 309-328, 27 (1884), p. 91-105, 374-394 (puntate riunite anche in volume: *I «Misti» del Senato della Repubblica veneta*, Venezia 1887; rist. Amsterdam 1970, p. 9-269), e, rimesse in ordine cronologico, in *Le deliberazioni del Consiglio dei rognati (Senato), serie «Mixtorum»*, I, a cura di R(OBERTO) CESSI, P(AOLO) SAMBIN, Venezia 1960 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie, n. s., 15), p. 3-6, 101-469.

composto nel 1346 sotto la guida del doge Andrea Dandolo. Questa compilazione ebbe peraltro una vita lunghissima: rimase infatti in vigore fino alla fine della Repubblica.<sup>5</sup> Gli statuti marittimi, promulgati ufficialmente nel 1255,<sup>6</sup> cessarono poco a poco di essere applicati, ma solo nel 1786 furono sostituiti dal *Codice per la veneta mercantile marina*.

Uno sviluppo di senso contrario invece ha conosciuto il *Capitolare del Minor Consiglio*, citato più volte nella promissione di Francesco Foscari.<sup>7</sup> Questo capitolare non si presenta affatto con il carattere di una codificazione compilata in via definitiva e poi utilizzata per molti secoli; esso è invece oggetto di uno sviluppo continuo che si alimenta grazie a frequenti modificazioni o, meglio, aggiunte. Lo stesso è vero per i capitolari di molte magistrature veneziane, dei quali sono menzionati nella promissione Foscari quelli dei procuratori di San Marco, degli avogadri di Comun e dei capi di Quarantia.<sup>8</sup> Anche a proposito di questi testi si può notare come essi fossero sottoposti a un continuo processo di rielaborazione.<sup>9</sup> Per dimostrare meglio tale cir-

5. Ne esistono numerose edizioni dal tardo Quattrocento fino al Settecento inoltrato; vedi l'elenco in LEONE FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei Comuni dell'Italia superiore*, III, Torino ecc. 1907, p. 280-295; cfr. ZORDAN-GASPARINI, *Repertorio*, p. 34-35. Un bell'esempio, anche per l'inserimento in una collezione di testi fondamentali, lo costituisce il *Novissimum statutorum ac Venetarum legum volumen*, Venetiis 1729, che unisce soprattutto i cinque libri della originaria compilazione degli statuti, il sesto libro aggiunto, le cosidette *Correttioni* ordinate dai dogi dal 1486 al 1684, una raccolta di *Leggi, ordini, et decreti di diversi Consegli di Venezia nelle materie civili* (1041-1720) nonché, in una seconda parte, il *Liber promissionis maleficii* del 1232 con le aggiunte (1289-1354) e un compendio di *Leggi criminali* (1288-1721). Per un'edizione più corretta del testo di base, vedi *Gli Statuti veneziani di Iacopo Tiepolo del 1242 e le loro glosse*, a cura di ROBERTO CESSI, Venezia 1938 (Memorie del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 30,2).

6. Edizione critica: *Gli Statuti marittimi veneziani fino al 1255*, a cura di RICCARDO PREDELLI, ADOLFO SACERDOTI, «Nuovo archivio veneto», n. s., 4 (1902), p. 113-161, 267-291, 5 (1903), p. 161-251, 314-356; pubblicata pure separatamente: Venezia 1903.

7. Vedi *infra*, c. 7, 33, 74, 99 e l'addizione del 1400 posta alla fine.

8. *Infra*, c. 11, 14, 99. Si accenna perfino ai *capitolaria sive ordinem* dei gastralidioni, loro imposti dal Minor Consiglio (c. 13).

9. Una raccolta di questi testi nelle versioni più antiche è contenuta nei volumi a cura di MELCHIORRE ROBERTI, *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro ca-*

costanza portiamo ancora una volta attenzione al *Capitolare del Minor Consiglio*. La prima stesura di cui oggi disponiamo, risalente agli anni 1227-29, consta di soli 20 capitoli,<sup>10</sup> mentre in una copia che pare appartenga al periodo del dogado di Francesco Foscari ne sono contenuti già 182, senza contare le aggiunte non numerate.<sup>11</sup>

In ugual modo è cresciuto anche il testo delle promissioni ducale. Grazie alla loro importanza sono state non di rado oggetto di studio, sotto l'aspetto dello sviluppo costituzionale come sotto quello della storia politica. Citiamo almeno alcune di tali ricerche. Bartolomeo Cecchetti,<sup>12</sup> uno dei maggiori conoscitori ottocenteschi della storia di Venezia, le utilizzò come struttura portante della sua descrizione della figura del capo dello Stato per i secoli che vanno dal Medioevo centrale fine al Settecento. Ancora nel secolo XIX, Eugenio Musatti<sup>13</sup> dedicò un'intera monografia a questa tematica. All'inizio del Novecento Bernhard Schmeidler<sup>14</sup> poté servirsi del medesimo genere di fonti per elaborare la sua puntuale caratterizzazione del ruolo del doge a cavallo dei secoli XII e XIII. L'opera di Giuseppe Maranini<sup>15</sup> sulla storia costituzionale veneziana, non esauriente e ormai invecchiata, ma purtroppo mai sostituita, dedica brani importanti pure a questa materia. Le promissioni rivestono un posto di rilievo anche in

*pitolari fino al 1300*, I, Padova 1906, e II-III Venezia 1909-11 (Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria, s. II, 2-3).

10. Ivi, II, p. 24-31. Il curatore fa seguire altri 50 brani presi dai volumi delle deliberazioni del Maggior Consiglio sino a tutto il secolo XIII (p. 31-58).

11. Archivio di Stato di Venezia, Secreta, Promissioni, reg. 3 f. 38r-70r. In una copia contemporanea del *Capitolare*, contenuta nell'altro manoscritto della promissione del Foscari (vedi nota 33) a f. 40r-85r, la numerazione arriva sino al capitolo 223, datato il 7 dicembre 1457, cioè quasi subito dopo la fine del suo dogado.

12. *Il doge di Venezia*, Venezia 1864, p. 97-262. Il nome dell'autore manca sul frontespizio, ma la dedica è firmata «B. Cecchetti».

13. *Storia della promissione ducale*, Padova 1888.

14. *Der dux und das comune Venetiarum von 1141-1229. Beiträge zur Verfassungsgeschichte Venedigs vornehmlich im 12. Jahrhundert*, Berlin 1902 (Historische Studien, 35), p. 78-87.

15. *La costituzione di Venezia*, [I:] *Dalle origini alla serrata del Maggior Consiglio*, Venezia 1927, e [II:] *Dopo la serrata del Maggior Consiglio*, Venezia ecc. 1931 (rist. Firenze 1974). Vedi in particolare I, p. 133-144, 194-199, 204-207.

trattazioni più recenti, uscite dalla penna sia di storici,<sup>16</sup> sia di studiosi della storia del diritto.<sup>17</sup> E dal 1986 possediamo anche un'edizione critica delle prime nove stesure conservate, che appartengono all'arco di tempo compreso tra il 1192 e il 1289, corredata da un'introduzione che contiene, fra l'altro, una breve ma precisa caratterizzazione di questo istituto giuridico.<sup>18</sup> Su tale base è possibile, per sommi capi, inquadrare nel suo contesto storico la promissione di Francesco Foscari, qui offerta al pubblico nella sua versione integrale.

Le prime notizie che abbiamo a proposito di un giuramento del doge in forma di promissione risalgono alla metà del secolo XII, cioè allo stesso periodo nel quale pure a Venezia, come nelle altre città dell'Italia centro-settentrionale, si affermò il Comune.<sup>19</sup> Il doge, una volta eletto a capo della comunità, doveva prestare un giuramento con cui si impegnava a garantire la salvaguardia della legalità durante il suo ufficio. Tuttavia, rispetto alle più antiche attestazioni relative alle promissioni, dobbiamo aspettare ancora qualche decennio prima di poterne avere una redazione completa. Il primo esemplare conosciuto, quello di Enrico Dandolo del 1192, è assai breve, e di quello successivo, giurato da Pietro Ziani nel 1205, ci è pervenuto soltanto un frammento.<sup>20</sup> Ma con la promissione compilata nel momento dell'elezione di Iacopo Tiepolo nel 1229,<sup>21</sup> troviamo finalmente una formulazione che poi sarebbe servita come nucleo di base per tutte le versioni seguenti. Prova n'è già l'*arenga* posta all'inizio:<sup>22</sup> «Cum non de nostra fortitu-

16. Soprattutto: AGOSTINO PERTUSI, *Quedam regalia insignia. Ricerche sulle insigne del potere ducale a Venezia durante il Medioevo*, «Studi veneziani», 7 (1965), p. 3-123, ivi p. 53-58 nonché tav. 23 e 41 (rappresentazione dei dogi nelle miniature delle promissioni); GHERARDO ORTALLI, *Il travaglio d'una definizione. Sviluppi medievali del dogado*, in *I dogi*, a cura di GINO BENZONI, Milano 1982, p. 13-44, ivi p. 36-37, a p. 19 la fotografia della prima facciata del testo della promissione di Michele Morosini (1382).

17. Vedi nota 1.

18. *Le promissioni del doge di Venezia dalle origini alla fine del Duecento*, a cura di GISELLA GRAZIATO, Venezia 1986 (Fonti per la storia di Venezia, sez. I, [10]).

19. Vedi ANDREA CASTAGNETTI, *Il primo Comune*, in *Storia di Venezia*, II, p. 81-130.

20. *Le promissioni*, p. 1-4, 5-6.

21. Ivì p. 7-22.

22. Riprendendo il testo della Graziato (ivi p. 10) ho introdotto virgolette per la

dine vel prudentia, set de sola processerit clementia Creatoris, in cuius arbitrio et voluntate universa sunt posita, quod ad ducalis culmen pervenerimus dignitatis, vos hactenus in ecclesia Beati Marci evangeliste Domini gloriosi, qui patronus noster et signifer est in omnibus, aggregati, quantam erga nos habueritis dulcedinem caritatis *manifestius ibi ac perfectius* demonstrastis, cum ad prolationem eligentium vos<sup>23</sup> vice nostra et nomine, in celum manibus elevatis, Deum unanimiter glorificastis in voce laudis magnifica et exultationis, quoniam per intercessionem gloriosissimi evangeliste sui Marci nos in ducem vobis dederat et rectorem. » È la stessa formula con cui comincerà anche la promissione dell'anno 1423, a parte minime modifiche, riguardanti soprattutto l'ordine delle parole, e una sola omissione.

Già nel testo del 1229 sono enunciati i doveri principali del doge, ed emerge anche la debolezza della sua posizione costituzionale.<sup>24</sup> In primo luogo egli aveva l'obbligo di garantire la gestione della giustizia che doveva essere efficiente e uguale per ognuno, l'attenzione sia all'«honor» sia al «proficuum» di Venezia, il mantenimento dei segreti di Stato, la conservazione dei beni pubblici e la cura per l'approvvigionamento della città, l'immediata esecuzione delle deliberazioni del Maggior Consiglio e specialmente del Minor Consiglio, il dovuto rispetto riguardo alle elezioni del patriarca di Grado e dei vescovi del dogado. Gli veniva assegnato un ben determinato stipendio annuo proveniente da entrate statali specificate dettagliatamente. Ma, d'altro canto, non poteva spedire legazioni o lettere ufficiali, senza il consenso del Minor Consiglio, a nessuno, in particolare al papa,

miglior comprensione del significato. In corsivo sono messe le poche parole non identiche nella promissione foscariana.

23. Ed.: «nos vice vestra» invece di «vos vice nostra», lettura che richiede evidentemente una rettifica.

24. Sono temi questi che hanno trovato ampio rilievo nella letteratura citata in precedenza. Per il secolo XIII si veda pure la sintesi di MARIO CARAVALE, *Le istituzioni della Repubblica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, GIORGIO CRACCO, ALBERTO TENENTI, Venezia 1997, p. 299-364, ivi p. 349-354. Cfr. inoltre l'elenco della letteratura sull'ufficio dei dogi e sul loro ruolo nello Stato veneziano in ZORDAN-GASPARINI, *Repertorio*, p. 147-148.

all'imperatore e ad altri sovrani, e gli era tassativamente vietato tener segreta una missiva ricevuta. Non doveva interferire nell'elezione dei giudici o nominare notai. Gli era inoltre vietato ricevere doni personali da chiunque, e lo stesso valeva per la dogressa e per i figli. Ma quello che conta di più è una disposizione assai breve: gli fu proibito di sollecitare, vita natural durante, l'elezione di un nuovo doge, e tale obbligo era sicuramente imposto perché egli in nessun modo potesse adoperarsi per la successione di un figlio o di un altro stretto parente. Questa disposizione rivela con tutta chiarezza la volontà di escludere con forza ed efficacia il pericolo che potesse venirsi ad istituire in qualche modo una signoria ereditaria.

Come conseguenza di questa imposizione politica, che aveva preso corpo dalla seconda metà del secolo XII in poi e aveva trovato una sua espressione puntuale nelle formule del giuramento ducale, si osserva «una grave e crescente limitazione dei poteri dogali», in particolare «troviamo il doge già circoscritto da ogni parte ... da ferree barriere», trasformato gradualmente in «una figura decorativa, un presidente delle assemblee costituzionali, vigilato e guidato del resto, nell'adempimento di queste stesse funzioni decorative, dal minor consiglio», mentre contestualmente nel corso del tempo «l'istituto del doge ... acquista in magnificenza e splendore, anch'esso svuotato però di tutto il suo primitivo contenuto»; tuttavia «il doge rimane il rappresentante dello Stato».<sup>25</sup> È appunto la promissione ducale l'atto ufficiale che meglio di ogni altro documenta il punto d'arrivo di un lungo processo, cominciato con l'istituzione del Comune nella prima metà del secolo XII e conclusosi definitivamente già alla metà del Duecento, che portò alla cambiata definizione del ruolo costituzionale del doge, sigillando «la sua trasformazione da vertice effettivo dello stato, depositario di larghissimi poteri, a semplice magistrato, tenuto ad un ufficio: un funzionario, insomma, per quanto di alto grado e riverito; ... il doge era una funzione e un simbolo prima che una persona».<sup>26</sup>

25. MARANINI, *La costituzione*, I, p. 137, 140, 143, 149.

26. ORTALLI, *Il travaglio*, p. 37.

Una volta introdotto l’istituto della promissione ducale, consolidatosi come ferma consuetudine nei riti dello Stato, ogni doge fu costretto a prestare ad essa giuramento solenne e ad osservare meticolosamente tutte le disposizioni. Ma subito dopo la morte del reggente si cominciò a rendere operante una commissione scelta dal Maggior Consiglio, incaricata di rivedere e adeguare il contenuto degli impegni che il nuovo capo dello Stato dovrebbe giurare subito dopo la sua elezione. Tale commissione era composta da cinque membri chiamati ufficialmente «correttori alla promissione ducale». Il loro compito era di proporre le modifiche ritenute opportune e sottoporle poi all’approvazione da parte del sommo consesso legislativo. Le «parti» presentate nel corso del tempo da queste commissioni furono attentamente riportate nei registri delle deliberazioni del Maggior Consiglio. Con una procedura di tal genere non era possibile evitare che il testo crescesse lentamente nel tempo, da un dogado all’altro. Così, nell’arco di quasi esattamente duecento anni, dai 47 capitoli della promissione di Iacopo Tiepolo si pervenne ai 116 di quella del Foscari. Grazie alla citata edizione della Graziato, che dà accesso immediato ai testi anche per chi si trova lontano dai tesori documentari custoditi in Venezia, è facile seguire il processo di sviluppo del formulario per i primi decenni dopo l’introduzione del nuovo testo. Ma a partire dall’inizio del Trecento la situazione cambia completamente perché non disponiamo di questi documenti fondamentali della legislazione veneziana: per i due secoli finali del Medioevo è a tutt’oggi edita una sola promissione, e cioè quella di Andrea Dandolo del 1343,<sup>27</sup> e anche dopo l’invenzione della stampa pare che si debba aspettare fino al 1595 prima che ne sia data alla luce un’altra.<sup>28</sup>

Già tale circostanza è adatta a sottolineare l’opportunità di mettere a disposizione del pubblico almeno un’altra promissione ducale proveniente dal basso Medioevo. Qui si presenta quella

27. Nell’introduzione di ANDREAS DANDULUS, *Chronica per extensum descripta*, a cura di ESTER PASTORELLO, Bologna 1938-58 (*Rerum Italicarum scriptores*, 12,1), p. LXXIX-CII.

28. Vedi gli elenchi in MUSATTI, *La promissione*, p. 63-64 nota, e FONTANA, *Bibliografia*, III, p. 296-299.

giurata da Francesco Foscari, doge dal 15 aprile 1423, giorno della sua elezione, fino al 23 ottobre 1457, data della sua deposizione, cioè dopo un dogado che con 34 anni e mezzo è stato quello di più lunga durata nella storia di Venezia; morì una sola settimana più tardi, il 1º novembre.<sup>29</sup> Di questa promissione si è fortunatamente conservato una bella copia nella collezione che era stata raccolta dal compianto Alberto Falck di Milano.<sup>30</sup> Si tratta di un codice pergamenaceo straordinariamente sontuoso per la calligrafia del copista e la bellezza delle miniature che sono inserite nella prima facciata del testo vero e proprio (f. 4v).

Questa copia costituisce un ottimo esempio del tipo di documento in questione, presentandosi sia in una stesura materialmente molto curata sia nella forma di testo unico in senso giuridico. Nonostante la norma contenuta nel capitolo 101 (di tenore uguale a quello che appare in quasi tutte le versioni precedenti),<sup>31</sup> che ordina la confezione di tre esemplari ufficiali della promissione, autenticati tramite il sigillo del doge, pare che in quel-

29. Per la storia del dogado possediamo ora l'edizione critica della descrizione dettagliata uscita dalla penna del più fecondo storiografo veneziano, compilata alla distanza di solo mezzo secolo: MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei dogi 1423-1474*, I, 1423-1457, a cura di ANGELA CARACCIOLI ARICÒ, CHIARA FRISON, Venezia 1999. Finora non n'esiste una trattazione monografica moderna (che però Dennis Romano ha annunciato da tempo). Basti qui il rinvio alle grandi esposizioni: HEINRICH KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, II, Gotha 1920 (Allgemeine Staatengeschichte, sez. I, 35, 2; rist. Aalen 1986), p. 331-366, 628-629, ROBERTO CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano 1981<sup>3</sup>, p. 362-401, e GAETANO COZZI, *Politica, società, istituzioni*, in ID., MICHAEL KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'Età moderna = Storia d'Italia*, a cura di GIUSEPPE GALASSO, XII, I, Torino 1986, p. 1-271, ivi p. 24-47, cui si aggiungono il capitolo dedicato al Foscari in ANDREA DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1966<sup>2</sup>, p. 198-213, e Firenze 2003<sup>4</sup>, p. 162-174, la «voce» di GIUSEPPE GULLINO, *Foscari, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLIX, Roma 1997, p. 306-314, nonché i dati raccolti sulla sua carriera politica prima del dogado in DIETER GIERGENSOHN, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der Republik Venedig zu Beginn des 15. Jahrhunderts*, II, Göttingen 1996 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 118, 2), p. 765-774.

30. Devo i ringraziamenti più sinceri al proprietario e alla Signora Cecilia Giustiniani Recanati in Falck per la squisita, gentilissima ospitalità offertami durante alcune giornate, con ciò rendendo possibile il lavoro di esame e di trascrizione del manoscritto.

31. Cfr. quelle del 1289 in *Le promissioni*, p. 160-161, e del 1343 in DANDULUS, *Chronica*, p. c (c. 97): «De caputlaribus fieri faciendis similibus isti».

l'epoca di solito bastassero copie semplici, quasi di lavoro, per le necessità quotidiane della cancelleria, fra i quali spicca il precetto che prescriveva che il doge si facesse leggere ogni due mesi l'intero testo da lui giurato (c. 83). Tali copie si rivelano come combinazione del testo vigente in un dato momento con i cambi e gli ampliamenti approvati dopo, durante un certo periodo di tempo, disposti sempre al luogo opportuno nei margini delle singole facciate del manoscritto, oppure aggiunti dopo la fine del testo originario: in sostanza, il nuovo era «montato» sul vecchio, senza che si provvedesse a una riordinata trascrizione in pulito.<sup>32</sup>

Non è invece così nel caso di Francesco Foscari, in quanto alla sua promissione venne data, tramite l'inserimento di tutte le modifiche e aggiunte, la forma di testo unico. D'altro canto è vero che quel codice pergamenoceo che ci conserva la «sua» versione, non offre il minimo indizio di apposizione del sigillo, e lo stesso vale per l'altro manoscritto che si è potuto trovare del testo preparato nel 1423.<sup>33</sup> Perciò possiamo assumere che si tratti di un esemplare non ufficiale, ma piuttosto di una copia eseguita per divenire proprietà privata dello stesso doge, e pare logico che dopo la sua morte dovesse essere custodita presso i suoi discendenti. Un caso analogo è documentato nel secolo successivo, cioè nel 1523: il doge Antonio Grimani, sentendosi vicino alla morte, impose al figlio Vincenzo l'obbligo di conservare atten-tamente la sua promissione ducale.<sup>34</sup>

Le premure che si fecero nel 1423 per la correzione della promissione portarono a una novità importante, e cioè l'abolizione definitiva di qualsiasi mansione legislativa dell'«arengum» o della «concio», come soleva chiamarsi l'assemblea del popolo, in mo-

32. Ho l'intenzione di illustrare meglio questo aspetto nell'introduzione al volume *Le promissioni dei dogi di Venezia durante il basso Medioevo*, di prossima pubblicazione presso l'Istituto storico italiano per il Medio Evo di Roma. Esso conterrà l'edizione critica dei testi completi di tre promissioni, cioè quelle giurate da Antonio Venier (1383), dal Foscari e da Niccolò Marcello (1473), e inoltre le correzioni votate nel Maggior Consiglio durante l'arco di tempo che va dal 1365 al 1473.

33. Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, cod. lat. X 190 (3555) f. 2r-4r, 6r-33r.

34. Così il racconto di MARINO SANUTO, *I diarii*, xxxiv, Venezia 1892, col. 127.

do che d'ora in poi dovessero bastare le decisioni del Maggior Consiglio.<sup>35</sup> Partendo dagli usi antichi del Comune, era appunto l'approvazione dell'elezione del doge che l'«arengum» aveva potuto conservare, sicuramente come compito più importante, benché ormai da molto tempo soltanto formale. Ma con ciò non era mai esclusa una situazione di perplessità: «Se il popullo dicesse di no, che saria?» Tale domanda – più che giustificata – sollevò allora il cancellier grande Francesco dalla Siega, secondo la tradizione veneziana che ci viene tramandata da Marino Sanudo.<sup>36</sup> Pertanto il Maggior Consiglio decretò che nel futuro dovesse bastare la semplice presentazione del nuovo capo dello Stato alla folla radunata avanti alla basilica di San Marco.

Anche se sappiamo che Francesco Foscari, dopo il decesso del predecessore Tommaso Mocenigo, morto nella sera del 4 aprile 1423, fece parte dei correttori della promissione,<sup>37</sup> non ci viene fornito il minimo accenno al ruolo che egli svolse in questa vicenda. Sta soltanto il fatto che la «parte» riguardante l'abolizione dell'antico ruolo dell'«arengo» fu presentata, il 7 aprile, da soli tre correttori, cioè da Fantino Michiel, dal procuratore Antonio Contarini e dallo stesso Foscari, elencati in tale ordine in funzione delle rispettive età, e che essa fu approvata dal Maggior Consiglio con la robusta maggioranza di 457 voti contro 116 e 41 astensioni. Le non poche altre proposte preparate nel seno della commissione sono invece registrate sotto i nomi di tutti i cinque membri.<sup>38</sup> Ciò significa evidentemente che i due restanti, Rosso Marin e Marino Caravello, che erano allora i più anziani fra i cor-

35. Vedi lo studio dettagliato di GIOVANNI FIASTRI, *L'assemblea del popolo a Venezia come organo costituzionale dello Stato*, «Nuovo archivio veneto», n. s., 25 (1913), p. 5-48, 339-380, partic. p. 346-351 per la detta funzione e p. 379 per l'atto di abolizione. Il testo della rispettiva disposizione, che fu votata assieme alle correzioni, ma poi non inserita nella promissione, si trova in CECCHETTI, *Il doge*, p. 242 n° 12, e in KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, II, p. 577.

36. *Le vite dei dogi 1423-1474*, I, p. 4-5.

37. Archivio di Stato di Venezia, Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 22 (Urso) f. 55v, e Segretario alle voci, Misti, reg. 13 f. 171v. Per i dati biografici riguardanti i cinque correttori sia permesso il semplice rinvio a GIRGENSOHN, *Kirche, Politik*, II, p. 842-851, 647-663, 852-872, 673-674, 765-774.

38. Le deliberazioni si trovano copiate nei registri citati alla nota precedente, rispettivamente nel reg. 22 f. 56r-57r e nel reg. 13 f. 172r.

rettori, non avevano condiviso l'opinione dei loro colleghi; tuttavia non è possibile collegare con precisione l'importante innovazione relativa al ruolo dell'«arengum» alle idee personali dell'uno o dell'altro dei tre componenti della commissione che appaiono come i proponenti.

Negli ultimi decenni il sontuoso codice della promissione Foscari ha sollecitato qualche volta l'attenzione degli studiosi, ma presso gli storici dell'arte piuttosto che non presso i cultori di altre discipline storiche. Come pare, di quest'ultimi il solo ad averne fatto cenno è stato il Pansolli,<sup>39</sup> mentre negli studi di ambito storico-artistico, dedicati alla miniatura del basso Medioevo, il manoscritto occupa un posto regolare almeno dal 1956, grazie alla menzione che ne ha fatto Mirella Levi d'Ancona,<sup>40</sup> cui seguirono trattazioni fino ai tempi più recenti.<sup>41</sup> Né questa sede né la competenza scientifica di chi scrive permette un giudizio sufficientemente ponderato sul valore artistico delle miniature, sull'identificazione dell'artista o sull'esatta datazione dell'esecuzione.

39. *La gerarchia delle fonti*, p. 20 nota 34: secondo indicazioni offertegli dalla direzione della Biblioteca del Museo Correr, dove l'autore poté consultare una fotografia, afferma che «l'originale» sia stato «di proprietà del Duca Catenari di Quadri, Palazzo Torriani 1, Udine».

40. *Miniature venete nella collezione Wildenstein*, «Arte veneta», 10 (1956), p. 25-36, partic. p. 32, indicando come luogo di conservazione: «Treviso, Sorelle Felissent, a cura del Generale Catenari, duca di Quadri».

41. Soprattutto: SIMONA SAVINI BRANCA, *Note per Cristoforo Cortese*, «Arte veneta», 20 (1966), p. 230-233, partic. p. 231-232 («proprietà Felissent, Treviso»); SIMONA COHEN, *Cristoforo Cortese reconsidered*, ivi 39 (1985), p. 22-31; GIORDANA MARIANI CANOVA, *Miniatura e pittura in età tardo-gotica (1400-1440)*, in *La pittura nel Veneto. Il Quattrocento*, a cura di MAURO LUCCO, I, Milano 1989, p. 193-222, partic. p. 206 fig. 279 e p. 212-213 («della collezione Felissent a Treviso»); EAD., *Appunti per Cristoforo Cortese*, in *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di RANIERI VARESE, Ancona 1993, p. 123-127, partic. p. 125 («ex Felissent e oggi in collezione Alberto Falk»); EAD., *La miniatura a Venezia dal Medioevo al Rinascimento*, in *Storia di Venezia, Temi: L'arte*, II, a cura di RODOLFO PALLUCCHINI, Roma 1995, p. 769-843, partic. p. 798 e 796 fig. 24; ALESSANDRO GALLI in *Miniature a Brera 1100-1422. Manoscritti dalla Biblioteca nazionale Braidense e da collezioni private*, a cura di MIKLÓS BOSKOVITS, GIOVANNI VALAGUSSA, MILVIA BOLLATI, Milano 1997, p. 238-243, con belle fotografie a colori; ringrazio sinceramente Alberto Falck per avermi portato alla conoscenza di quest'ultimo catalogo di mostra. Si veda anche l'elenco delle opere che si attribuiscono ora a Cristoforo Cortese: U(RIKE) BAUER-EBERHARDT, *Cortese, Cristoforo*, in *Saur, Allgemeines Künsterlexikon*, XXI, München-Leipzig 1999, p. 362-364.

Gli autori citati peraltro concordano nell'attribuire l'esecuzione di queste miniature a Cristoforo Cortese, artista morto fra l'inizio del 1440 e la fine del 1445, probabilmente a Venezia.<sup>42</sup>

Tuttavia gioverà rilevare che l'anno 1423 fornisce soltanto un *terminus post quem* per la realizzazione del codice qui riprodotto, in quanto esso non è sicuramente una di quelle copie ufficiali il cui appontamento era previsto entro tre mesi dal momento dell'elezione del rispettivo doge (c. 101). Infatti l'esame paleografico, soprattutto la somiglianza della grafia del copista che trascrisse l'intero testo con quella della mano che aggiunse, ovviamente dopo la morte del doge, la nota a f. 1v, suggerisce una datazione non troppo vicina all'inizio del dogado.<sup>43</sup> Va aggiunto che la data proposta ultimamente da Alessandro Galli,<sup>44</sup> cioè l'anno 1422 (che perfino costituisce una delle date estreme per il titolo di una recente mostra milanese), sembra essere il risultato di un banale errore.

Concludendo queste brevi osservazioni introduttive, vale la pena sottolineare ancora una volta la portata delle promissioni ducali come fonti per la storia di Venezia, soprattutto per gli aspetti fondamentali della struttura costituzionale dello Stato. Sia permesso ripetere le parole con cui Eugenio Musatti<sup>45</sup> chiuse la sua monografia, poiché ne rivelano la nobiltà: «Comunque si vogliono giudicare queste leggi, certo è che senza le promissioni ducali, tutelatrici del comune diritto contro possibili tirannidi, la Repubblica non sarebbe stata né duratura, né gloriosa.»<sup>46</sup>

42. Secondo i dati biografici offerti da ILEANA CHIAPPINI DI SORIO, *Documenti per Cristoforo Cortese*, «Arte veneta», 17 (1963), p. 156-158.

43. Vedi *infra*, Nota alla trascrizione.

44. Vedi nota 41.

45. *La promissione*, p. 218.

46. I miei ringraziamenti più sinceri e cordiali vanno ad Antonio Foscari Widmann Rezzonico e a Gherardo Ortalli per la gentilezza con cui ognuno di loro ha voluto aiutarmi nello sforzo di trovare per questo saggio un'adatta forma linguistica.



## NOTA ALLA TRASCRIZIONE

La versione della promissione ducale che fu stabilita per il governo di Francesco Foscari (1423-1457) è conservata, per quanto finora noto, in due esemplari:

Milano, Collezione Falck, fogli 1 + 33 num. + 1,  
Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, cod. lat. X 190 (3555) f. 2r-4r, 6r-33r.

In ambedue i casi si tratta di manoscritti pergamenei. Mentre la copia veneziana è esemplata con una grafia che imita scrupolosamente la scrittura libaria tipica del tardo Trecento, quella milanese si presenta con i caratteri grafici usati vicino alla metà del secolo XV, con evidente influsso della minuscola umanistica. Lo stesso tipo di scrittura si osserva nelle quattro righe che un'altra mano scrisse nella facciata di fronte all'inizio dell'indice dei capitoli (f. 1v). In questa notizia il doge è già qualificato «quondam», e si trova copiato il motto che si leggeva sotto la sua effigie, posta nella sala del Maggior Consiglio per aggiornare la serie dei dogi ivi dipinta; da ciò si evince che l'aggiunta fu fatta dopo la morte del Foscari. Sulla base di tale osservazione può dedursi che anche l'esecuzione di questo esemplare della promissione sia da avvincinare piuttosto alla metà del Quattrocento.

Per facilitare la consultazione del facsimile qui pubblicato lo si accompagna con una semplice trascrizione. Essa è un primo frutto degli studi preparatori per l'edizione critica delle promissioni ducali del basso Medioevo (vedi *supra*, nota 32 dell'Introduzione). Nella presentazione del testo le parole o lettere evidentemente omesse si inseriscono fra parentesi uncinate e si segnalano, nelle note, gli altri errori di scrittura, come essi risultano dal confronto con la tradizione manoscritta risalente all'epoca; pare invece superfluo evidenziare anche la correzione di singole lettere.



FRANCESCO FOSCARI  
PROMISSIONE DUCALE  
1423

Carmen redemptus in buxi future magno bonis q. S. principes in folla  
malorum consiliis .

Proprie*st* mare perdonatum post urbes maritae subiectas.

Florentem patrum longeum pax reliquit .

---

*f. 1v*

Carmina descripta in brevi picture imaginis huius quondam serenissimi  
principis in sala maioris consilii:

Post mare perdomitum, post urbes Marte subactas  
Florentem patriam longevus pace reliqui.



**Q**uite pitemum prologi p-  
missione.  
**Q**ui etiis nomine et  
conferentia iure boni statutis bene-  
ficium.  
**Q**ui ratione et iustitia rede-  
di oibus preter nō iurantes fi-  
delitatem.  
**Q**ue cungitio hēc peini-  
tiss.  
**Q**ui honor et probatio vera  
constituto.  
**Q**ue compleundo omne illud  
qd consiliū fecit per misericordiam  
nisi constitū et cū i manuē dēsilio VI  
**Q**ui obstatuē capitulo ca-  
pitalis consiliorū VII  
**Q**uo emendan faciemus of-  
fensiones factas nel q̄ sicut tece-  
ter ō eccl̄ i ēmeritū VIII  
**Q**uo operam dubitamus ad os-  
mibzal p complestoſ  
tem de ratione et iustitia nō  
dēcisa omnibus.  
**Q**ui legibus et suis nos homi-  
nū iudicū ducendis ad complemen-  
tum.  
**Q**ue suis p̄tendis per gaſto-  
diones et notarios curie maiorē  
regulamentis et decretū credidimus  
evidente.  
**Q**ue tenimus accipendis per

gaſtoldiones nō ſte ſimil et fa-  
cimento corū atq̄ pōmū VIII  
**N**on poſſit fieri q̄ā gaſtoldi  
omnibus.  
**O**rto ſeruandis p gaſtoldi  
et cancellariis inſtituēd i hījs  
et pignoribus XVI  
**G**astroldiones teneantur ſe-  
bit in uno q̄ēto mīmīſiōes.  
**Q**uod in pofſerentis ſentē  
nisi per nos ſtudie ſi ſtūcū  
reguli ponem' nos i meliorēm prie-  
tem.  
**O**ne partibus capiendis et nō  
capiendis per nos.  
**O**ne his que apud noſ ſtūcū  
reducimur.  
**O**ne uitatione ſuic collucta-  
tione facta de homiſ et poſſeſſio-  
nibus coiſ uia uel non uia ha-  
bendo.  
**Q**uo recuperabimus luco-  
nū et cū ad eccl̄ ſpectantia XXXI  
**Q**uo dubitamus operam in  
caventio hincit coiſ.  
**Q**ue contempnacenibus ex-  
cacerdis ul excaſa facientiſ.  
**Q**ue complendoſ per nos cōcep-  
tioneſ et ſentēniſ dātoſ p  
confiteſ incāveni.  
**Q**ue mo danti ſigilli de rebus  
ēchendis de uocent.

f. 2r

Capitulum prologi promissionis	I
De bono regimine et conservatione boni status Venetiarum	II
De ratione et iustitia reddenda omnibus preter non iurantes fidelitatem	III
De inquisitione heretice pravitatis	IV
De honore et proficuo Venetiarum consiliando	V <sup>o</sup>
De complendo omne illud quod consultum fuerit per maiorem <partem> nostri consilii et etiam in maiorि consilio	VI
De observando capitula capitularis consiliariorum	VII
Quod emendari faciemus offensiones factas vel que fient de cetero contra comune Venetiarum	VIII
Quod operam dabimus ad omnes iusticias per complendas	VIII
Item de ratione et iustitia reddenda omnibus	X
De legibus et sententiis nostrorum iudicum ducendis ad complementum	XI
De sententiis presentandis per gastoldiones et <per> notarios curie maioris registrandis <sup>a)</sup> et debitum creditoribus exhibendo	XII
De denariis accipiendis per gastoldiones nostros de sententiis et sacramento eorum atque preconum	XIII
Non possit fieri gratia gastoldionibus	XIII
Ordo servandus per gastoldiones et cancellarios inferiores in sententiis et pigneribus	XV
Gastoldiones teneantur scribere in uno quaterno intromissiones	XV
Quod in proferendis sententiis per nostros iudices, si fuerimus requisiti, ponemus nos in meliorem partem	XVII
De partibus capiendis et non capiendis per nos	XVIII
De hiis que apud nos <secrete> tenere debemus	XVIII
De datione sive collaudatione facta de bonis et possessionibus communis rata vel non rata habenda	XX
Quod recuperabimus littora, aquas et cetera ad comune spectantia	XXI
Quod dabimus operam in excutiendo havere communis	XXII
De condempnationibus excuciendis vel excuti faciendis	XXIII
De complendis per nos condempnationibus et sententiis datis per consules mercatorum	XXIII
De modo dandi sigillum de rebus extrahendis de Venetiis	XXV

a) registrandas cod.

**Q**ued dubius opem ut fuit  
natura de ceteris iumentis falsie,  
capitulo. xxvi

**N**os inimicitiæ non detem  
in dilectione pache ostendit et alioq[ue]  
neglectus cunctus predam. xxxiii.

**O** si facte digne nos inimici  
te nos detemus sine in iure pre  
te nra confisi. xxvii

**R**emaneat in pfecte nra  
comuni tunc pfectam digne  
capitulo. xxviii.

**L**impacheti facte debemus  
cum fieri ordinabit de libe. xli  
tice impacheta nra heredemus. Cr  
te, iurato et aliis famulis. xxix.

**Q**uo d faciemus cedisse ueni  
ci que nra pfectalib[us] facte am  
bucemus. xxx.

**D**on detemus mittere legi  
ones vel epistolæ. xxxi.

**O** si non iuramento ambuxer  
uel nimis alijs consilium et  
capitulo te. xxxii.

**O** si non appetimus inter q[ui]  
nobis inuenient a summo iuridice  
imperatore vel rege nra primo ca  
stenderemus consilium nra. xxxiii.

**O** si ce quod dñe tenemus  
iudicibus propositio. xxxiv.

**O** ne uotans vel uocatum si  
eis et extimandis. xxxv.

**O** ne misericordia non publica  
dis sic contenta in iaceis partis  
iumentis et iumentis aliis. xxxvi.

**B** Oni sedam p[ro] homodie  
publicam delectant et trahunt. xxxvii.

**Q**ualiter ex iudicior[um] annis  
et scilicet nra tunc detem per  
nos suorum. xxxviii.

**N**on ingere nulli sciam[us] de  
excalans nra ducans. xli

**M**onetum nra am et nra  
in culmen in iumentum detemus  
capitulo. xlii.

**S** lectione duci non faciemus  
tunc eum in regnum. xliii.

**O** C[on]suetu[m] p[ro]mptu[m] nullius  
et nra recipiendis. xlii.

**T**enemus facte mittere duas  
mem. metu[rum] ascendi palam si  
hui cratere batim murum et ne  
p[ro]p[ter]i filii et nepotes nobiscum mori  
tes q[ui] non recipiunt domini. xliii.

**Q**uod nra malum tunc vel pfect  
recipere possimus cum nra  
fecimus. xlv.

**Q**uod non dabimus operum  
q[ui] aliquis dñe datur vel id eiatur  
in officio. xlii.

**I** tem faciemus utr[um] p[ro]d[uc]tis  
q[ui] no[m]i[n]ent alijs inter ipsi vel  
nimis in finem uel tamquam ah  
an et sumunt fabri h[ab]e reges. xliii.

f. 2v

Quod dabimus operam ut fiat iustitia de cartis inventis falsis	capitulo	XXVII
Nos intromittere non debemus in electione patriarche Gradensis et aliorum nostrorum episcoporum		XXVIII
De facto Clugie nos intromittere non debemus sine maiori parte no- stri consilii		XXVIII
Remaneat in potestate nostri dominii dare potestatem Clugie	capitulo	XXVIII
Imprestitum facere debemus, cum fieri ordinabitur, de libris XII <sup>M</sup>		
nec imprestita nostra vendemus, et de avetatico et aliis factioni- bus		XXX
Quod faciemus ecclesiis de Venetiis ea que nostri predecessores fa- cere consueverunt		XXXI
Non debemus mittere legationes vel epistolas		XXXII
De non audiendo ambaxiatores vel nuntios absque consiliariis et ca- pitibus de XL <sup>ta</sup>		XXXIII
De non apperiendis literis que nobismittentur a summo pontifice, imperatore vel rege nisi primo eas ostenderimus consiliariis no- stris		
De eo quod dare tenemur iudicibus de proprio		XXXIV
De notariis Venetiarum fiendis et examinandis		XXXV
De mansionibus non publicandis sine consensu maioris partis mino- ris et maioris consilii		XXXVI
Bona forbaniti pro homicidio publicari debent et ruinari <sup>a)</sup>		XXXVII
Qualiter gastoldiones artium et scolarum nostre terre debeat per nos tractari		XXXVIII
Non inquirere ullum servicium debemus de excusatis nostri ducatus		XL <sup>ta</sup>
Monetam nostram auri et argenti in culmen manutenere debemus	capitulo	XL <sup>ta</sup> I
Electionem ducis non faciemus donec erimus in ducatu		XLII
De donis vel presentibus nullatenus per nos recipiendis		XLIII
Tenemur facere iurare ducissam nostram, antequam ascendat pala- tium, filium etatem habentem, nurum et nepotes, filias et neptes nobiscum morantes, quod non recipient donum		XLIV
Quod nullum donum vel presens recipere possumus cum nuptias fe- cerimus		XLV
Quod non dabimus operam quod aliquis eligatur vel non eligatur in officio		XLVI
Item faciemus iurare predictos quod non mittent aliquam literam vel nuntium in servicium vel dannum alicuius, et permittere fi- lium habere regimen		XLVII

a) ruinar(e) cod.

**N**on possimus nos confidere  
plaque vel paccatores. id est ut non  
possit aliquo.  
**S**ed inquit faciemus misericordiam  
eis nos et neper intemperie nobis.  
**A**d faciemus iustitiam eis  
in dico te natus es misericordia  
patrem omnium.  
**P**rimus filiorum ut bona fons  
de fons ueritatis eximetur.  
**N**on pertinet in noscum peccare  
in me recte quod nobis occidit.  
**S**a puerum de me salvo.  
**Q**uec uimis consularum quae  
aut electi eam. illa regula fu-  
eramus impedit uicarii regis.  
**Q**uo non regnum dicendum refici-  
re et non reficiunt debent nisi de-  
nudantur nos. sed consilium.  
**E**t dubius operam ut offici-  
um qui electi fuerit electio  
capitulo.  
**E**t faciemus alios capiti am-  
tus pro obedientia tollendo.  
**B**ene non uerabimur.  
**O**ne tenet ipsa iugentia  
pro nostro isto.  
**O**ne atro tribus sed iugentia per  
nos facta facienda.  
**Q**ue poterit de fons supra cui  
se capio.  
**O**ne sumus ab anni vandas per

nos bene. **A**men. **Lxx.**  
**T**eneatur talis operam qd tri-  
milli modicem frumentum per mare  
venire condicant. **Lxx.**  
**O**c diobus stellis nostris et xxv  
mille tenendis. **Lxx.**  
**P**otiam unu tenebam. **Lxx.**  
**R**e bellatorum nostro. **Lxx.**  
**Q**uo debet aratri p. signum. **Lxx.**  
**R**e custode cantar. **Lxx.**  
**O**c pensionibus. insidiebus leviori  
**O**c pms quos esse uenient of-  
ficiabili et certi de manu oblio. **Lxx.**  
**N**os neq; alijs de tua famili  
non gerent fratre iniqui nec datur  
in collegiis. **Lxx.**  
**O**nusq; sententias esse in alio  
comilitio in misericordias uis  
consilioris. **Lxx.**  
**O**ne et filium faciemus as-  
silos qui nobis tam fuerint ab  
naturis in entitate. **Lxx.**  
**Q**uod est in alio. id est in me  
redisti i ceteris ceteris. **Lxx.**  
**O**ne caput puerorum ad legem  
singulis ex dicendo. **Lxx.**  
**P**ossimus dicere in scandibum  
auis libet nobis. auerantis in ma-  
jori confitio. **Lxx.**  
**P**otiam cereale semper una  
tum tenebam. **Lxx.**  
**Q**uo de sententia deinde qd est

f. 3r

Non possumus nos constituere plezios vel paccatores ad comune Venetiarum pro aliquo	XLVIII
Similiter faciemus iurare filios nostros et nepotes habitantes nobiscum Ad faciendum iustitiam erimus studiosi de navibus naufragium pacientibus	XLVIII
Erimus <sup>a)</sup> studiosi ut bona hominum de foris Venetiarum executiantur	L
Non petemus maiorem potestatem in nostro regimine quam nobis concessa est	LI
Capitulum de nostro salario	LII
Quod unus consiliarius <sup>b)</sup> quem alii elegerint, cum aliqua de causa fuerimus impediti, ducatum regat	LIII
Quod regimen ducatus refutare et non refutare debemus nisi de voluntate nostrorum VI consiliariorum	LIII
Et dabimus operam ut officiales qui eligendi fuerint eligantur	capitulo LV
Et faciemus eligi capita contratarum pro obedientia tollenda	capitulo LVI
Rengum non vocabimus	LVII
De tenendo vasa argentea pro nostro usu	LVIII
De <sup>c)</sup> tubis VI argenteis per nos fieri faciendis	LX
De porticu de foris supra canale	capitulo LXI
De pannis ad aurum dandis per nos Beato Marco	LXII
Tenemur dare operam quod tria millia modiorum frumenti per mare Venetias conducantur	LXIII
De duobus sociis nostris et xx domicellis tenendis	LXIII
Notarium unum tenebimus	LXV
De bullatore nostro	LXVI
Quid debet accipi pro sigillatura	LXVII
De custode carceris	LXVIII
De petitionibus audiendis	LXVIII
De presenti <b>&lt;bu&gt;</b> s quos facere tenemur officialibus et ceteris de maiori consilio	LXX
Nos nec aliquis de nostra familia non potest facere mercatum nec dare in collegantium	LXXI
Quoscunqued sciverimus esse in aliqua comilitate manifestabimus nostris consiliariis	LXXII
Teneri <sup>e)</sup> et salvari faciemus omnes illos qui nobis dati fuerint ad tenendum in carcere	LXXIII
Condempnati ad carcerem teneantur reclusi in eisdem carceribus	LXXIII
De captivis presentandis ad legem singulis xv diebus	LXXV
Possumus dicere in secundum cuiuslibet nobis attinentis in maiori consilio	LXXVI
Portam corteselle semper muratam tenebimus	LXXVII
Quod fenestra de vitro que est	

a) Primus cod.    b) consiliariu(m) cod.    c) segue octo cod.    d) Duoscunque cod.    e) Teneri et] Deneri et(iam) cod.

de sup. altare manus suas. I  
Quare pueno clausa rem. in e  
rebet. lxviii

**T**enemur scribere in omnibus  
noticias iudicibus et aliis causis  
per ameliorum porticos. lxix

**P**rovidet ut pheandi non recipi  
causam non faciem accepi. lxix

**S**ed non recipi nec recipi  
faciens impudenter. lxix

**S**ed nos opacitatem vel in ex  
acti compitabit illud faciemus  
scilicet infra annos dies. lxix

**P**er aliquid aliq; facere non  
debet nisi alio fratello. lxix

**N**on compunctionis nec com  
pacti faciemus tamen vel possimus  
certe dicimus. lxix

**O**ne faciendo nobis legi prescas  
capimur. lxix

**N**on possumus autem nec ne  
minescere aliq; pacem de boga  
que enemus. lxix

**S**iquis nobis debet dare te  
cattus aliq; quecent. et nobis quid  
fieri debet. lxix

**S**ed si studiosi causas exigere omnes  
regulam et honestitatem q; sunt  
in den. 123. lxix

**L**itteras q; consulte sicut non  
tribulumus ad bullam nisi penno  
late sicut. lxix

**T**unc tantum unius confalone  
lumen addita etens q; unabun  
fidebitur. lxix

**Q**uod dubia humanae promis  
sions nemus ad mentis osculum beccu  
reguntur. lxix

**H**oc occasione magnifici expen  
suum hoc debemus. I nro coi libe  
tum illa. lxix

**O**ne habendo una colli et una  
benevolentia a coi. lxix

**Q**uod in quolibet statu tam  
meritis q; ocegi i solemnitatibus  
colam et nentes peralbam. lxix

**O**ne pro nobis i palmo te  
nendo et insitante sic manu. lxix

**N**on possumus exire diuina  
nec transire portu. lxix

**O**ne factio pellestine m. abtem  
uo et pacifice nos inservient nec  
debetis. lxix

**O**ne coeminentibus interme  
ni in omnibus maritatis quid si  
erit debet. lxix

**S**ed reclamam nobis factu sunt  
q; sit certa misericordia. Alio de domo  
alium q; dubium est q; col  
pabiles patr. in. lxix

**O**ne ceteris esse contenti si cap  
tu sicut q; consilium habentes  
debet i palmo. lxix

f. 3v

de super altari <sup>a)</sup> maiori Sancti Marci perpetuo clausa remanere debeat	LXXVIII
Tenemur scribere in omnibus noticiis, iudicatibus et aliis cartis per cancellarios presentatis	LXXVIII
Pheudum vel pheuda non recipiemus nec faciemus accipi	LXXX
Et non recipiemus nec recipi faciemus imprestitum	LXXXI
Si quid <sup>b)</sup> comparabimus vel uxor nostra comparabit, illud faciemus solvi infra octo dies	LXXXII
Maritagium <sup>c)</sup> aliquod facere non debemus cum aliquo foresterio	LXXXIII
Non comparabimus nec comparari faciemus terram vel possessio- nem extra ducatum	LXXXIII
De faciendo nobis legi presens capitulare	LXXXIII
Non possumus iuvare nec manutenebam aliquam partium de briga- que eveniret	LXXXVI
Si quis nobis debens dare regaliam aliquid quesierit a nobis, quid fieri debeat	LXXXVII
Studio <sup>d)</sup> erimus exigere omnes regalias et honorificantias que <non> sunt in denariis	LXXXVIII
Literas que consulte fuerint non dabimus ad bullam nisi primo lec- te fuerint	LXXXVIII
Tenemur dare unum confalonem sancti Marci terris que iurabunt fidelitatem	LXXXIX
Quod dubia huius nostre promissionis venia<n>t ad maius consi- lum terminanda	LXXXXI
Occasione <sup>e)</sup> magnarum expensarum habere debemus a nostro co- muni libras tria millia	LXXXII
De habendo unam zoiam et unum bucentaurum a comuni	LXXXIII
Quod in quolibet statu, tam meroris quam corozi, in solemnitati- bus zoiam et vestes portabimus	LXXXIII
De presbitero nobiscum in palatio tenendo et visitatione Sancti Marci	LXXXV
Non possumus exire ducatum nec transire portum Mathemauci	capitulo LXXXVI
De facto Pellestrine, Mathemauci et Pupilie nos intromittere non debemus	LXXXVII
De corruptentibus virginem vel violentibus maritamat, quid fieri debeat	LXXXVIII
Si reclamum nobis factum fuerit quod sit extracta mulier aliqua de domo alicuius, quod dabimus operam quod culpabiles puniantur	LXXXVIII
Debemus esse contenti, si captum fuerit quod consiliarii habitare debeant in palatio	C

a) altari mariori] altare maioris *cod.*b) quis *cod.*c) Paritagium *cod.*

d) Sstudiosi

*cod.*e) Hoccassione *cod.*

**O**c capientibus fieri facie-  
ris similibus iſh C.  
**O**c honorificentis exhibendi  
per nos ecclie S. A. Marci C.  
**O**chus q̄ dominus dux facit  
debet dicere ecclie. C.  
**Q**uod obstatent id quod ex-  
dūtā ē in fato ecclie lūmet i.  
A. Marci et id quod annq̄us m̄f-  
tiē usq; mine C.  
**Q**uod non possit p̄m in alio  
consilio te renocar ea q̄ facta se-  
centra sequentes prodicentes Ba-  
lūmentis producens. C.  
**S**ix non essendo iudicē de iure  
iudicē de facto in alio quod estione ul-  
tissimum tam in Venetijs q̄ ex  
capitulo. C.  
**E**nī non possit expendi de pecu-  
nīa mōl i latrūcio palati nistris  
libre centū. C.  
**S**icut et familiare habente  
i palatio tam de die q̄ de noere  
capitulo. C.  
**O**c non faciendo aut' promis-  
sione r. ubitū concessū. C.  
**O**c non amonimodo contra ad-  
uocatōis placentias cont' aliquo  
mōl de consensu quantius offluit  
capito. C.  
**S**icut in libertate consiliorum  
dispensandi in anno usq; libe. 25.

**P**ax etiam capitulo. C.  
**T**enemur credant domos  
fratres q̄nto consiliorū dicent  
trivento iusta exp̄s. C.  
**N**on uendantur uini in ḡe  
ecclias mōl hinciatū. C.  
**O**ne huiusq; quem portare  
debemus capitulo. C.  
**Q**uod obstatibus omnia  
que superascepta sum. C.

*f. 4r*

De capitulo fieri faciendis similibus isti	CI
De honorificentiis exhibendis per nos ecclesie Sancti Marci	CII
De hiis que dominus dux facere debet dicte ecclesie	CIII
Quod observetur id quod ordinatum est in facto ecclesie Sancti Marci et id quod antiquitus insertum est usque nunc	CIV
Quod non possit poni in aliquo consilio de revocare ea que facta sunt contra sequaces predictores Baiamontis proditoris	CV
De <sup>a)</sup> non essendo iudicem de iure vel de facto in aliqua questione vel differentia tam in Venetiis quam extra	capitulo CVI
Non <sup>b)</sup> possit expendi de pecunia communis in laborerio palatii ultra li- bras centum	CVII
Socii et familiares habitent in palatio tam de die quam de nocte	capitulo CVIII
De non faciendo contra promissionem et arbitrium concessum	CVIII
De non arrengando contra advocatores placitantes contra aliquem nisi de consensu quatuor consiliariorum	capitulo CX
Sit in libertate consiliariorum dispensandi in anno usque libras M	
pro core dando	capitulo CXI
Tenemur core dare dominos forenses quando consiliarii dicent, taxando postea expensas	CXII
Non vendatur vinum in carceribus nisi limitatum	CXIII
De bavaro quem portare debemus	capitulo CXIII
Quod <sup>c)</sup> observabimus omnia que suprascripta sunt	CXV

a) Se *cod.*      b) *precede* E *cod.*      c) *Duod cod.*

**I**llcipit peccatoris pro  
missio illudens omni  
fancula fuscam dei omni  
Dios indit Venetum  
quam fecit populo pio  
deiciatu.

**I**n nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi MCCCLXXXII undevimotocroce die xxvii mensis Aprilis iudicacione summa.

**C**apitulum peccatorum missio.

**V**im non te  
necem fecisti  
tunc vel pen  
denti. Sed i  
de sola pacem  
fecisti elemen  
ta et ceteris  
in cuius arbitrio  
et velut  
tunc universa sunt peccata qd ad cul  
men tuec dignitas peruenie  
runt nos habentis in Ecclesia  
beati. Hanc euangeliste dominum  
gloriosi qd patrem nostrum est

et signifer in omnibus aggregatis  
quam erga nos habuerint dulce  
venum certius ibi perfacta demo  
stratio cum ad probationem eligi  
tum uos mei nostri et nomine  
in celum in imbas elevatis temp  
omnes unanimiter glorificans  
in nocte lucis magnificet et exulta  
nem. Nam per incarnationem glo  
rissimum euangeliste sum. Omnes  
nos in diecum uobis dederat et  
reuerat. Vnde huius gratias  
quis possimus omnimeodis pre  
uentis altissime cuius maiori  
dens non e finis et euangelis te  
suo gubernatore nostro. Vobis quo  
sup letitia nostra quia te promo  
tione nec gestis et habens gratias  
tibes resserentes nem nobis i  
fieri cupimus per prius scripti pi  
ginam qd ludicros nos tanto ce  
liberis uolumis amplus et angu  
los et cordis intimo peccato de  
ire deterris sup rationibus et  
misericordias faciendas et sup negoti  
ums omnibus diligenter peccato  
uentis que ad utilitatem uobis  
pertinet et perfectum cum honeste  
patre melius uilement frequentem  
qto sit nos auctor deo huius  
miseris nobis est attributi fidelis  
et colliti tam gloriosi dignitas ut

*f. 4v*

Incipit prologus promissionis illustris domini Francisci Fuscari Dei gratia ducis incliti Venetiarum, quam fecit populo pro ducatu.

In nomine Dei eterni, amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo CCCC vigesimo tercio, die xv mensis aprilis, indictione prima

## Capitulum prologi promissionis

I

Cum non de nostra fortitudine vel prudentia, sed de sola processerit clementia Creatoris, in cuius arbitrio et voluntate universa sunt posita, quod ad culmen ducalis dignitatis pervenerimus, vos hactenus in ecclesia Beati Marci evangeliste Domini gloriosi, qui patronus noster est et signifer in omnibus, aggregati, quantum erga nos habueritis dulcedinem caritatis ibi perfecte demonstrastis, cum ad prolationem eligentium vos vice nostra et nomine, in celum manibus elevatis, Deum omnes unanimiter glorificastis in voce laudis magnifica et exultationis, quoniam per intercessionem gloriosissimi evangeliste sui Marci nos in ducem vobis dederat et rectorem. Unde super hiis gratias quas possumus omnimodas persolventes Altissimo, cuius magnitudinis non est finis, et evangeliste suo gubernatori nostro, vobis quoque super letitia magna quam de promotione nostra geritis et habetis grates uberes refferentes, notum vobis fieri cupimus per presentis scripti paginam quia studiosos nos tanto exhibere volumus amplius et attentos ex cordis intimo, prout de iure debemus, super rationibus et iusticiis faciendis et super negotiis nostris omnibus diligentius promovendis, que ad utilitatem vobis pariter et profectum cum honore patrie melius valeant provenire, quanto per vos<sup>a)</sup> auctore Deo super hiis maior nobis est attributa facultas et collata tam gloria dignitas ac

a) nos *cod.*

numis precella

De bono regimine et conseruacione

boni statutis eius Venetiarum .ii.

Quentis igitur quod in

velocitate geruntur sup

possumus in operis apertis de-

cantur. Hlos venitales hunc

te gratia dixe Venetiarum et ce

promittente promittimus nobis

unumculo populo Venetiarum magis

ribus et minoribus et iuri heredi-

bis q̄ anno in ante cum estatutis dictis

quos erimus in ducentis in iure

Venetiarum regni facinus et

statutum patre et totius ducentis

conseruacionem bona fide velio et

operi vero velio posse fieri molaris

per nos fieri et opini poterit.

De ratione et utilitate iudiciorum

omnibus peccatorum non invenimus

habeatur

Once autem heredes

Venetiarum iniores et

minores cum eximiemus

q̄ iugementis q̄ enim in terra remi-

nentes equilibiter tractabimus in ra-

tione et iustitia et in omnibus talibus

ficiis bona fide sine fraude. Et

expon si erit alio q̄ nobis fiducient

non veniant. Cum si quis cum

non fecerit rationem facere non te-

namur nec debamus ei accipere

lactamentum nec facere accepere aliq̄

officio regimine vel ambiventer

si est clericus cum in ueneris op-

er quoque dictum fiduciam no-

fecerit ..

De negligente herende peccatis .iii.

De beneem autem dei et

laicorum matris Ecclie

liber et defensionem fieri

catholice statutorum cum con-

filio nostrorum consiliorum vel i-

maioris partis q̄ probi et discreti

uix et ciborio elegantia et consi-

stuntur super iniquitatis herenos

in Venetis. Et enim illi qui di-

ti erunt pro herenis per dominum

Patrum Gratianum Epium castellum

vel alios epos preuumne ducentis

Venetiarum a bruto indebet nō

ad caput aggrediri ut per membra

vel incaros aliquam dectum pedi-

rium tui modo illi prelamenti

uenerit combini faciemus. Et

tubum felis uirilium iniquitib

pro officio herende peccatis in de-

nitatis excedente. quicq; ab inli-

miu; libet uirilis fieri uirilis regia. Si

aliter in iustitione consili. Et hinc

deponi pecuniam per nostrum coe-

penes officiales nō es considerare

super finimenti. quosq; q̄libet per

se latus et non solus cum quis sit

*f. 5r*

nimirum precelsa.

De bono regimine et conservatione boni status communis Venetiarum

II

Volentes igitur quod in voluntate gerimus super hiis in opere apertius declarare, nos Franciscus Fuscari Dei gratia dux Venetiarum et cetera promittentes promittimus vobis universo populo Venetiarum, maioribus et minoribus, et vestris heredibus quod amodo inantea cunctis diebus, quibus erimus in ducatus nostri regimine, Venetiarum regimen faciemus et statum patrie et tocius ducatus conservabimus bona fide, verbo et opere, toto nostro posse, sicut melius per nos fieri et operari poterit.

De ratione et iustitia reddenda omnibus preter non iurantes<sup>a)</sup> fidelitatem  
tercio

Omnes autem homines Venetiarum, maiores et minores, tam exeuntes quam intrantes quam etiam in terra remanentes, equaliter tractabimus in ratione et iustitia et in omnibus aliis factis bona fide sine fraude, excepto si erit aliquis qui nobis fidelitate non teneatur. Cui, si requisitus eam non fecerit, rationem facere non teneamur, nec debemus ei accipere sacramentum nec facere accipi de aliquo officio, regimine vel ambaxaria, si esset electus, tam in Venetiis quam extra quousque dictam fidelitatem non fecerit.

De inquisitione heretice pravitatis

III

Ad honorem autem Dei et sacrosancte matris ecclesie, robur et defensionem fidei catholice studiosi erimus cum consilio nostrorum consiliariorum vel maioris partis quod probi et discreti viri et catholici elegantur et constituantur super inquirendis hereticis in Venetiis. Et omnes illi qui dati erunt pro hereticis per dominum patriarcham Gradensem, episcopum Castellatum vel alios episcopos provintie ducatus Venetiarum, a Grado videlicet usque ad Caput Aggeris, aut per vicarium vel vicarios alicuius dictarum prelaturarum, dummodo illa prelatura vacaret, comburi faciemus. Et dabimus solus auxilium inquisitoribus pro officio heretice pravitatis in Venetiis exercendo, quandocunque ab ipsis inquisitoribus fuerimus requisiti, sine alterius requisitione consilii. Et faciemus deponi pecuniam per nostrum comune penes officiales nostros constitutos super frumento, quorum quilibet per se solus et non solus, cum opus fuerit,

a) iurantibus cod.

tebeat te ipsi peccati tare inquit  
in seni inquisitio nobis heretico cum  
requisitus ficerat pro officio cre-  
to in Venetis secundum promissi  
omen fratrum tomme pape et accep-  
tatem am. Qui officiales utri  
tebent respectus pro nostro communi  
omnem perfectum et utilitatem  
que ex ipsis inquisitionis officio  
pertinet.

De proficio et honore Veneti-  
orum consiliorum

**V**ox enim autem et po-  
hanci Veneris consiliarii  
mus dicimus tripla  
comitis et operabimur bona fide  
sine fraude. Salutis capituli iher  
Capitulum speficans.

De complectendo emine illud quod  
consilium fecerit per maiorem pres-  
nosteri consilii et etiam in mino-  
ri consilie.

**O**nde illud quod consil-  
ium fuerit per maiorem  
partem in consilio et in oeo  
alii partes que capte fuerint in  
in iuersi consilio et in quoever alio  
consilio studiorum eam ducere ad  
effici. nisi per consilii rationem  
remanserint. Exceptio de facto eadē  
Sancte Maria. et exceptio eo quid  
commentarii consilio eis heretico-

certimmo.

De obseruando capitulo Capitu-  
lano consiliorum viii

**I**git in capitulo nostrorum  
consiliorum inter altera  
cancit. & consilium te-  
bet considerare nobis ut omnia  
consiliorum capitula obseruamus.  
Nidivolum hinc consilium ha-  
nobis consilient sine non cuncta  
capituli capitulo consiliorum  
debetis efficaciter obsernare.

Quidam facinus offendit  
factis vel que fieri tecetudo cont-  
comite Venetorum domini. Et  
studiorum eam ad in-  
quicibus offendit que  
fuerit sicut ad eum fieri  
contat Veneratum cum consi-  
liariis nisi vel in iuersi parte. Et ut  
tale offendit emendatur fa-  
ciamus cum consiliorum nostrorum us-  
in iuersi parte. Quidam vero illis  
ad quos spectabunt ut fure semel  
et capioletur cedet ad honorem et  
famam Venetorum.

Dabimus operam ad omnes ius-  
ticias complectendis.

**E**t eam studiori et  
dabimus operam bona  
fide ad omnes iusticias  
completendas et omnes offendit

f. 5v

debeat de ipsa pecunia dare inquisitori seu inquisitoribus hereseos, cum requisitus fuerit pro officio exercendo in Venetiis, secundum promissionem factam domino pape et acceptationem eius. Qui officiales nostri debent recipere pro nostro comuni omnem profectum et utilitatem que ex ipsis inquisitionis officio pervenient<sup>a)</sup>.

De proficuo et honore Venetiarum consiliando

V<sup>o</sup>

Honorem autem et proficuum <comunis> Venetiarum consiliabimus, dicemus, tractabimus et operabimur bona fide sine fraude, salvis capitulis in hoc capitulari specificatis.

De complendo omne illud quod consultum fuerit per maiorem partem nostri consilii et etiam in maiori consilio

c<sup>o</sup> VI

Omne illud quod consultum fuerit per maiorem partem nostri consilii et omnes illas partes que capte fuerint in maiori consilio et in quocunque alio consilio studiosi erimus ducere ad effectum, nisi per consilium revocatum remanserit, excepto de facto ecclesie Sancti Marci et excepto eo quod continetur in capitulo contra hereticos ordinato.

De observando capitula capitularis consiliariorum

VII

Licet in capitulari nostrorum consiliariorum inter cetera cave a tur quod consiliarii debent consulere nobis ut omnia consiliarie capitula observemus, nichilominus, sive consiliarii hoc nobis consul u erint sive non, cuncta capita capitularis consiliariorum debemus efficaciter observare.

Quod emendari faciemus offendentes factas vel que fient de cetero contra commune Venetiarum

VIII<sup>o</sup> c<sup>o</sup>

Et studiosi erimus ad inquirendas offendentes que facte sunt vel erunt facte contra commune Venetiarum cum consiliariis nostris vel maiori parte. Et ut dictae offendentes emendentur, faciemus cum consiliariis nostris vel maiori parte quod committantur illis ad quos spectabunt, ut fiat secundum quod cognoscetur cedere ad honorem et statum Venetiarum.

Dabimus operam ad omnes iusticias complendas

VIII

Et erimus studiosi et dabimus operam bona fide ad omnes iusticias complendas et omnes offendentes

a) pertinent cod.

emendantes te quibus nobis clia  
mec et nostro consilio uel maneti  
parti nostri consili facias fuerit  
per officiales nostros. Et statim  
etiam erimus cum consilio nostro  
uel m. noei parte committere ut  
emendentur per officiales ad quo  
spectabat.

Hec de ratione et iusticia reddi  
ta omnibus! Capitulo x.

**S**exteta. Statim erimus  
ad rationem et iusticiam  
omnibus qui omni quecie  
runt uel quen fecerint exhiben  
dam sine dilatione aliqua bona  
fide sine fraude. Et si scenerimus  
uel crederimus aliquo personae  
rationem et iusticiam habere -  
cam non quecient uel queri fe  
cerit nos hec faciemus notum.  
Confidamus nostris et illud me  
faciemus quod consultum fuerit  
per nostros consiliarios uel ma  
iorum partem ipsorum. Teneri  
quod nos cum nōs consiliarii  
singulo mense uocem faciat in  
magno consilio uirtutes nostros  
palati et eis peccare q. sunt  
statim et attenti et solliciti ad  
prestat expeditiōnē causarū  
quas habuerint per tempora ad  
eōrum iudicantis ministrando

indifferenter et eoque iusticiam  
omnibus omnis gradus uia ma  
gistris medicis et infirmis  
non habente respectum aliquem  
ad ullam personam et sic cuiuscum  
et condicione esse uellat.

De legibus et sententiis nostro  
num iudicium ducentas ad co  
plementum Capitulo xi.

**S**ed ad leges sue finas  
et iusticias complendas  
que iudicio iudicium i  
cure mitime uel fucant prehui  
gate que nobis fuerint presencia  
te statim erimus ducere ad com  
plementum bona fide sine fraude:  
Et nullam ipsūm reusabimus  
reciperi nec dilacerabimus per  
fraudem. Quis quidem sententi  
as compleas fringimus q. causissi  
en potest ita q. infra duos men  
ses sint complete in toto et per to  
tam sicut uidebitur sententiā con  
venientiam eam. Pro quibus suis  
et legibus complendis postulam  
liberis delatione sicut nobis uide  
bitur. Et postulam intermissionem  
boni illius qui esset sententiā nisi  
apud querentes ita in q. sita et  
illa essent interdicta per legem aut  
si fecerit prouiso per nostrum co  
dices alieni tomo uel fularium ca

f. 6r

emendandas, de quibus nobis clamor et nostro consilio vel maiori parti nostri consilii factus fuerit per officiales nostros. Et studiosi etiam erimus cum consilio nostro vel maiori parte committere ut emendentur per officiales ad quos spectabit.

Item de ratione et iusticia reddenda omnibus

capitulo x<sup>o</sup>

Preterea studiosi erimus ad rationem et iusticiam omnibus qui eam quiescierint vel queri fecerint exhibendam sine dilatione aliqua bona fide sine fraude. Et si sciverimus vel crediderimus aliquam personam rationem et iusticiam habere et eam non quiescerit vel queri fecerit, nos hoc faciemus notum consiliariis nostris et illud inde faciemus quod consultum fuerit per nostros consiliarios vel maiorem partem ipsorum. Tenemur quoque nos cum nostris consiliariis singulo mense vocari facere in maiori consilio iudices nostros palatii et eis precipere quod sint studiosi et attenti et solliciti ad prestatam expeditionem causarum quas habuerint per tempora ad eorum iudicatus, ministrando indifferenter et eque iusticiam omnibus omnis gradus, videlicet magnis, mediocribus et inferioribus, non habendo respectum aliquem ad ullam personam, et sit cuiuscunque condictionis esse vellit.

De legibus et sententiis nostrorum iudicium ducendis<sup>a)</sup> ad complementumcapitulo xi<sup>o</sup>

Et ad leges sive sententias et iusticias complendas que iuditio iudicum curie nostre sunt vel fuerint promulgatae, que nobis fuerint presentate, studiosi erimus ducere ad complementum bona fide sine fraude; et nullam ipsarum recusabimus recipere nec dilactabimus per fraudem. Quas quidem sententias completri faciemus quam cicias fieri poterit, ita quod infra duos menses sint complete in totum et per totum sicut iacebunt secundum continentiam earum. Pro quibus sententiis et legibus complendis possumus literas destinare, sicut nobis videbitur. Et possumus intromittere bona illius qui esset sententiatus apud quencunque, ita tamen quod, si bona illa essent interdicta per legem aut si foret provisio per nostrum comune data alicui, donum vel salarium, ea

a) ducendas *cod.*

intromittere non possumus. Neque  
qui interdicta per legem faciunt  
ualeat leviter in dñis et pecunia  
cum alio cum prouisum est quod  
et cetero non possint per indicem tam  
interdicta per legem nisi in debitis  
in quibus ostendetur ueritate senti-  
tum. in eis certam sine sententiam  
de manu. Possumus enim sciam-  
tatem et securitatem facere uel fieri  
facere illis a quibus bona ipsa con-  
cepta sicut lex facit posset. Et  
pro predictis sententiis et legibus  
completioris genitivis personis i-  
ad sacramentum et penam imponem  
hanc nobis intendunt expedire. Quia  
genitivus rebellibus faciemus auferre.  
Et si non inuenientur iuste tam  
pena quod capitale rebellibus possit  
exigere tunc nemis tenemus ad  
malius consilium nisi certos dies et de-  
cet cum in quo possumus et consi-  
liari nostri etiam uincit pietatem  
et partes sicut nobis est eis uaderet  
et secundum quod capitale faciat in  
fci. vi. dies cunctibus ad comple-  
tum habemus et cum illum eisdem po-  
testarem in completo sententias  
te hancem uenientem et formicem  
quod esset in pietatem quam bene  
et decet et de aliis bonis illetum  
quod iusticiam emet. Non obstante ab

quo capitulo contrario in Capitu-  
lari procuratoreum quod est in he-  
ritacionum. Et si accidet quod non  
faciemus casus complicit ut dicimus  
est tenemus dies atque post dies nos  
dicere in consilio cuiuslibet senatus  
enim quare casus non compleuerimus  
tam si requisita eumis ab advocatei  
bus eis quod non. Et genitivus pars  
in isto traxi consilio si illi te mihi  
ipsi consilio uolunt habere pro occi-  
sione ea que dicimus quare non  
compleuerimus dictis sententiis  
uel non. Et si captum est te non  
habere pro occidente id quod direc-  
tum est nunc infra dies xv. tene-  
amus casus complecti. Et si non com-  
pleteuerimus debemus eadet in  
pena solvendi v. pro libra te tanto  
quod ascenderet sententia. tam si finit  
te rebus mobilibus et immobilibus  
quam penam tam faciemus. Cane-  
tum est infra tracium dies. Et  
pena soluta uel non mobilium  
casus complecti tenemus infra dies xv.  
dies. Et si infra dicto vii. et dies casus  
non compleuerimus ipsos de nostro  
proprio completere et solueret tenemus  
in timore quod cum fullice inveniatur  
vel permissit inveniatur et inveniatur  
et non fecissimus. Et si accidet quod  
soluerimus ceteri de nostro pro-

f. 6v

intromittere non possumus. Verum quia interdicta per legem fiebant valde leviter in dannum et preiudicium aliorum, provisum est quod de cetero non possint per iudices dari interdicta per legem nisi in debitibus in quibus ostenderetur veridice sententia<sup>a)</sup> vel carta sive scriptum de manu. Possumus etiam securitatem et securitates facere vel fieri facere illis a quibus bona ipsa essent accepta, sicut lex facere posset. Et pro predictis sententiis et legibus complendis ponemus personas ad sacramentum et penam imponemus, sicut nobis videbitur expedire, quam penam rebellibus faciemus afferri. Et si non invenerimus unde tam penam quam capitale a rebellibus possimus exigere, tunc venire teneamur ad maius consilium infra octo dies et dicere causam, in quo possumus et consiliarii nostri etiam ponere partem et partes, sicut nobis et eis videbitur, et secundum quod captum fuerit infra xv dies curabimus adimplere. Habemus etiam illam eandem potestatem in complendo sententias de havere Venetorum et forinsecorum quod esset in procuraria quam habemus, ut<sup>b)</sup> dictum est, de aliis bonis illorum qui iudicati erunt, non obstante aliquo capitulo contento in capitulari procuratorum, quod quantum in hoc sit revocatum. Et si acciderit quod non faceremus eas compleri, ut dictum est, tenemur <infra> dies octo post <dictos> duos menses dicere in consilio causas seu occasiones quare eas non compleverimus, tam si requisiti erimus ab advocatoribus communis quam non. Et ponatur pars in isto maiori consilio, si illi de maiori consilio volunt habere pro occasione ea que dicemus quare non compleverimus dictas sententias vel non. Et si captum erit de non habere pro occasione id quod dixerimus, tunc infra dies xv teneamur eas completere. Et si non compleverimus, debeamus cadere in pena<m> soldorum v pro libra de tanto quanto ascendet sententia, tam si fuerit de rebus mobilibus quam immobilibus, quam penam dari faciemus camerariis communis infra tertium diem. Et pena soluta vel non, nichilominus ea completere teneamur infra alios xv dies. Et si infra dictos xv dies eas non compleverimus, ipsas de nostro proprio completere et solvere teneamur in tantum quantum fuisset intromissum vel potuisse intromitti et intromitti non fecissemus. Et si acciderit quod solvamus creditori de nostro proprio,

a) sententia vel carta] sententiam vel cartam *cod.*      b) et *cod.*

Consilium nostrum debet esse exercitum ad exigendum a debitore et de bonis eius ad quod creditor sollemnis ut dicimus est. Et si infra lapsos dies eadē non fuerit caput per manus consilium utrum illi de consilio noluerit habere pro occisione ea quae ducimus vel non i tenemur ab inde in causa te eadē in eis diebus admissis semel dictis diebus occasiones in manu consilio in quo omnes fieri ponuntur dicta pars donec per ipsum consilium hūc definitum uerum illa de consilio habebunt pro occisione predicta que ducimus vel non. Et mehi lemmus ad vocatores eos possint facere suum officium secundū formā consilii caput super hoc. Addendo et declinando in quā si ulementibus ad vocatores eos ad manus consilium pro alibi sententias libri presentantis caput fuerit de non habent pro occasione que in nos ducimus cur non comple acimus casus tunc teneamus casus compleat infra illos terminos et sub illos penit et conditionibus quibus habuimus quā per nos ut memus ad consilium ut superius declaratur et sic adiutorum et ministrorum in consilio ad vocatores eos

Item de causis deuidentiis quā sumi li moto obseruare debemus ut dic tum ē sūp̄ de aliis legibus sententia ut iste. Cum dic etiam in conditione quā prouisi nobis pre sentata fuerant infra octauum diem non hemi fieri amus illi vel illis quā soluere in uulnerabilitate rebūtare et si repūti non posset penei pali debite magis propinq̄uo vel propinq̄ et si repetitū non posset de precariis ad domini eius vel coram faciemus lōparū vel in cœlia seu contrarie ut sub silento nemo uisum annuitat in tenemur fieri fieri intemissionem oīo. miti deū notificationem si fieri potest et si eam ante fieri non possemus ipsas fieri faciemus post notificationem predictam quā fieri potest remanent nichilominis officio uidetur properi in suo statu. Hoc intellecto ostendam ulementibus nobis ad consilium quā ad vocatores eos pro forma consilii certe debemus te consilio. Et nullum amici in hoc ualibus ne amittas ne debitas per feuentem. De sententiis patrās per gallo diones et per noctes curic majorū regnandis et infra viii dies debiti creditoribus exhibedo. xi.

*f. 7r*

consiliarii nostri debent esse executores ad exigendum a debitore et de bonis eius id quod creditori solvissemus, ut dictum est. Et si infra suprascriptos dies octo non fuerit captum per maius consilium utrum illi de consilio voluerint habere pro occasione ea que dixerimus vel non, teneamur abinde inantea, de octo in octo diebus ad minus semel, dicere dictas occasiones in maiori consilio, in quo quandocunque fiet ponatur dicta pars, donec per ipsum consilium fuerit diffinitum utrum illi de consilio habebunt pro occasione predicta que dixerimus vel non. Et nichilominus advocatores communis possint facere suum officium secundum formam consilii capti super hoc, addendo et declarando tamen quod, si, venientibus advocatoribus communis ad maius consilium pro aliquibus sententiis sibi presentatis, captum fuerit de non habendo pro occasionibus que nos dixerimus cur non compleverimus eas, tunc teneamur eas completere infra illos terminos et sub illis penis et conditionibus quibus subiacemus quando per nos veniremus ad consilium, ut superius declaratur. Et sic addatur et iniungatur in capitulari<sup>a)</sup> advocatorum communis. Item de cartis diiudicatum, quod simili modo observare debeamus ut dictum est supra de aliis legibus, sententiis et iusticiis, cum hac etiam condictione quod, postquam<sup>b)</sup> nobis presentate fuerint, infra octavum diem notificari faciamus illi vel illis qui solvere rationabiliter debebunt, et si reperiri non posset principalis debitor, magis propinquu vel propinquis, et si reperiri non posset de predictis, ad domum eius vel eorum faciemus stridari vel in ecclesia sue<sup>c)</sup> contracte, ut sub silentio nemo ius suum amittat. Tamen tenemur facere fieri intromissionem omnino ante dictam notificationem, si fieri poterit, et si eam ante fieri non possemus, ipsam fieri faciemus post notificationem predictam quam ciecius fieri poterit, remanente nichilominus officio iudicium proprii in suo statu. Hoc intellecto quod, tam venientibus nobis ad consilium quam advocatoribus communis pro factis predictis, propinquui nostri secundum formam consilii exire debeat de consilio. Et nullum amicum in hoc iuvabimus nec inimico nocebimus per fraudem.

De sententiis presentatis per gastoldiones et per notarios curie maioris registrandis et infra VIII dies debitum creditoribus exhibendo                            XII

a) consilio *cod.*      b) priusquam *cod.*      c) seu *cod.*

**T**um postquam sententia  
quae exequente plenaria  
nunc me plenius regni:  
hanc huiusmodi de confusione ui-  
sibunt et qd possint rehici si perte-  
nit ordinatum e qd sine his  
moi que proceduntur nobis ut  
executioni iniuste debent sed  
in regimis cum maneris per unum  
et indecum dicere cum scribendo  
nullum iudicacionem et diem et nou-  
mendam qui casus premiserat et  
non qd subscripti sunt et actos su-  
munt et res sive haec sunt fieri co-  
sident. Et consolaciones nostri  
in quocumque filii eius manibus i-  
stucrum ipsi die ipsi presentacionis  
sunt. Ad ipsos notarios cum preter  
pros sic scindendo pecunias remaneant.  
Et res latet et scriptura predicta  
habent ipsi notarii cum maneris  
pari xii pro quod liber caritatem sic  
sunt consenserit grossi. Sed consol-  
aciones predictas nihil habent ad  
iurisper tenentur. Quia quidem  
consolaciones vel consolatio infra  
dicto articulo pote recuperant debitis  
sententiis huiusmodi sive in parte  
sive in toto illud temi quod sic re-  
cepimus tate credibili vel suo sibi  
fuerit numero pietatis remaneant  
sunt penas quamvis eius quod sic rect-

perire et non dedenter quia penas  
adversarios etiamque haleros  
specie medicamentum et stem et reliq-  
uides devenient in nostrum eum  
et nichil omnino illud dare creditur  
commode tenentur.

De denariis acipientibus per consol-  
aciones nostros te sententias et  
laciones cum infra primi .xlii.

**O**pterum non permittas  
consolacionem aut consol-  
aciones nostros accepere  
de sententia aliqua que sit de libertate  
l. et infra ultra grosses quatuor  
Et de sententia que sunt a libete l.  
supra usq ad c. ultra grossos vi.  
Et de suis que sit a libete c. usq ad  
ultra viii grossos. Et te sententia  
quae ab inde supra transcedat ale-  
xi grosses. Et quanto aliqua sunt  
vel trans. cum legi nebis presentia  
bonar exequenda vel exequendas  
in qua seu quo iudicis qui cum illis  
so nescient seu contempnuntur  
in expensis. Consolatio nostra tenet  
aut ultra dictas expensas ceteras  
natas et in dicta sententia sine  
breviatio specificatis exigeret a  
dicto suo seu de bonis ipsius et qd  
actor solvent seu sive debent  
pro salario dicti consolacionis et  
pro factore registro sententia

f. 7v

Ut in posterum sententie que exequende presentantur valeant plenius reperiri, sicut hactenus de consuetudine iam fiebat<sup>a)</sup>, et quod possint refici si perderentur; ordinatum est quod sententie huiusmodi que presentantur nobis ut executioni mandentur debeant scribi in registris curie maioris per unum ex notariis dicte curie, scribendo millesimum, inductionem et diem et nomina iudicium qui eas protulerint et notariorum qui subscriperint et actoris pariter et rei, sicut hactenus fieri consuevit. Et gastoldiones nostri, in quorum vel cuius manibus fuerint, ipsas die ipsa presentacionis facte ad ipsos notarios curie portare pro sic scribendo protinus teneantur. Et pro labore et scriptura prefata habeant ipsi notarii curie maioris parvos XII pro qualibet earundem, sicut solvi consuevit grossus I, sed gastoldiones propterea nihil habere vel recipere teneantur. Qui quidem gastoldiones vel gastoldio infra dies octo, postquam receperint debitum sententiatum<sup>b)</sup> huiusmodi sive in parte sive in toto, illud totum quod sic receperint dare creditori vel suo sufficienti nuntio protinus teneantur sub pena quarti eius quod sic receperint et non dederint, quam penam advocatores communis exigant, habentes propterea medietatem eiusdem, et reliqua medietas deveniat in nostrum commune; et nichilominus illud dare creditori omnimode teneantur.

De denariis accipiendois per gastoldiones nostros de sententiis et sacramento eorum atque preconum

XIII

Ceterum non permittemus gastoldionem aut gastoldiones nostros accipere de sententia aliqua que sit de libris L et infra ultra grossos quatuor et de sententiis que sint a libris L supra usque ad C ultra grossos VI, et de sententia que sit a libris C usque CL ultra VIII grossos et de sententia que abinde supra transcendat ultra XII grossos. Et quandocunque aliqua sententia vel breviarium legis nobis presentabitur exequenda vel exequendum, in qua seu quo iudices qui eam vel id tullerint reum condempnaverint in expensis, ga- staldio noster teneatur ultra dictas expensas condempnatas et in dicta sententia sive breviario specificatas exigere a dicto reo seu de bonis ipsius id quod actor solverit seu solvere deberet pro salario dicti gastoldionis et pro faciendo registrari sententiam

a) fiebant *cod.*      b) sententia(m) *cod.*

seu decimatum in libris cunctis mis-  
soriis et pro litteris excommunicatis  
his pro dicta sententia seu brem-  
no pro parte nisi et pro carta seu  
nuntiis seu sciamtatum ac fiducie  
omnes expensae facient in dictis se-  
tentia seu bremano particulariter  
expressate . et cumdem regressum  
habet item gastaldio noster con-  
personum et bona rei conspectu  
pro diversis expensis et qualibet carni  
quicunque per alios expensis et expensis  
natis per iustitiae quin sententias  
vel bremanae protegantur . Hac  
enam quod uirant nos nos gesto-  
diones et precones de ceterum in toto  
capitulum sive cedente quem  
vel quod est subiectum per consuetudines  
vel maiorem partem eorum . Et  
non possunt aliquem ipsorum  
gastaldionum facere vel permittre  
ipsum nostram expensatorem aliquo  
modo . Non possit fieri gratia  
gastaldionibus de pena quam  
si non obseruant . xxiij.

**G**esta gestaldiones nostri  
non obseruant conti-  
nuo in dicto Capitulo  
neque tam in ceterisibus sed quod  
exiguntur per eos ad terminus  
ordinatum atque viennam . Ote-  
ratur enim eis de pena quanta . id

quam in gestaldiones cedentes  
per secundam dicti capituli non pos-  
sit esse nec alienum ipsorum fieri gra-  
tia . remissio remissio nec ali-  
qua suspensio vel deducatio sub  
pena libatum . V . pro quolibet  
ponente vel consentiente partis  
in contrarium . Et si accusante fu-  
erit per quem sciatur ueritas ha-  
beat tercium . et sic de ceteris  
accusatoribus et ceteris rebiqui .  
Et si gestaldiones nostri predici-  
vel alios eorum omnes vel ouier  
faciat ter in falso peccato penie-  
tur officio gestaldie . ad quod nino-  
recipi vel illorum possint illo modo  
Et istud reddatur in capitulari  
monocardenos eos et seniores comit-  
tantes qd sic tenet in terminis obseruat-  
er facies immobilitate obseruari-  
laq; non sicut comiti formi ratione  
capituli illomodo . Gestaldiones  
tenentur sententia in uno qualitate  
non immobilitates quas faciat  
ex suo officio . c . xv.

**G**estaldiones in factis immobili-  
tatione finiarum possent  
comiti multe sumptus in datus  
et circuictum aliorum qd ipsi  
gestaldiones levare permiscer-  
in scriberet in quartino milles

f. 8r

seu breviarium in libris curie maioris et pro literis executionis missis pro dicta sententia seu breviario pro parte nostra et pro carta securitatis seu securitatum, ac si dicte omnes expense forent in dicta sententia seu breviario particulariter expressate. Et eundem regressum habeat idem gastaldio noster contra personam et bona rei condempnati pro dictis expensis et qualibet earum quem habet pro aliis expensis et condempnatis per iudices qui sententias vel breviaria protulerunt. Faciemus quoque iurare nostros gastoldiones et precones de observando capitularia sive ordinem que<sup>a)</sup> vel qui eis dabitur per consiliarios vel maiorem partem eorum. Et non possumus aliquem ipsorum gastoldionum facere vel permittere ipsum nostrum expensatorem aliquo modo.

Non possit fieri gratia gastoldionibus de pena quarti, si non observant **XIIII**

Quia gastoldiones nostri non observant contenta in dicto capitulo nec dant creditoribus id quod exigitur per eos ad terminum ordinatum octo dierum, ordinatum est quod de pena quarti, ad quam nostri gastoldiones cadunt per formam dicti capituli, non possit eis nec alicui ipsorum fieri gratia, donum, remissio, revocatio nec aliqua suspensio vel declaratio sub pena librarum **V<sup>c</sup>** pro quolibet ponente vel consentiente partem in contrarium. Et si accusator fuerit per quem sciatur veritas, habeat tercium et sit de credentia, advocatores tercium et comune reliquum. Et si gastoldiones nostri predicti vel aliquis eorum convicti vel convictus fuerit ter in fallo predicto, preventur officio gastaldie, ad quod nunquam recipi vel assummi possint ullo modo. Et istud addatur in capitulari advocatorum communis et stricte<sup>b)</sup> committatur eis quod sic teneantur observare et facere inviolabiliter observari, ita quod non fiat contra formam dicti capituli ullo modo.

Gastoldiones teneantur scribere in uno quaterno intromissiones quas facient ex suo officio

**c<sup>o</sup> XV**

Cum per gastoldiones nostros in factis intromissionum sententiarum possent committi multe fraudes in dannum et preuditum aliorum, quia ipsi gastoldiones leviter pertranseunt in scribendo in quaterno millesimum,

a) quem *cod.*      b) stricte *cod.*

mensem et dicim qui sicut in  
transmissum per eos. Ad obum  
dum dicens fratibus et ero-  
nibus cedimatum est quod galtoles  
ones non et quilibet eorum te-  
nentur habere nisi qualiter  
pro quilibet ad hoc specialiter  
deputatum in quo teneantur  
scribere oculum singulare et  
distanter emines intermissiones  
quas facient ex suo officio scri-  
bendo milles mensem dicim et  
horum quas faciat intermissionem  
per eos ingredere sui officii. Et pri-  
dicti obtemperant teneantur dicti  
galtoles sub pena libertum  
decem pro quilibet nec quia per  
eos vel aliquem eorum contumeliam  
fuit. Et inde omnibus illis  
intermissione que non faciat repetit  
sempiter in qua tercio ut dictum est  
non nascatur illo modo. Salvo si i  
legitime proceduntur non advo-  
catus eis dictum in intermissione  
non faciat fuisse et de die et ho-  
ra qua fuisse intermissionem. Et ad  
iure patres exigitur dictis penas i  
hunc partem ut de aliis sui officiis.  
Salvo semper in omnibus canis offi-  
cio nostro enim ad vocatum eis  
in faciendo sicuti officium con-  
dictos galtoles et quilibet

ecum q[uo]d repetit fuisse comis-  
se frumentum in predictis vel aliquo  
predictorum. Octo letaniq[ue]  
pergantib[us] et cancellarios  
infestantes infestantes et pigni-  
tibus capitulo. xvi.

**L**iqua galtoles non obtemperabant ca-  
pitalia superflua utellet  
xiii xiii et xv. Ordinatum est  
quod dicti galtoles teneantur  
dicti capitalia in quantum ad eos  
spectant obseruant nec possint et  
pro solutione sui libris accipere  
ultra pecula limitata de dictis sumis  
sub pena perenne penitentias de  
i officiis nec possit alieni contrafa-  
cient fieri aliquo gravis contei-  
ber illo modo. De omnibus ies  
sententias pro quibus acceptant  
pignora teneantur et debent  
galtoles tenere nisi qualiter  
pro quilibet in nisi cancellaria  
infestante in quibus quatuor et  
hunc galtoles utellet quibus  
in sud quatuor pignora accepta  
pro quilibet sicut scribente non  
qualiter et quatuor pignora  
predictorum et nominis creditorum  
et debitorum debita sententiam  
et per quos sunt late dicta sententia  
et quo tempore et de manu quorum

*f. 8v*

mensem et diem qua fuerit intromissum per eos, ad obviandum dictis fraudibus et erroribus ordinatum est quod gastoldiones nostri et quilibet eorum teneantur habere unum quaternum pro quolibet ad hoc specialiter deputatum, in quo teneantur scribere ordinate, singulariter et distincte omnes intromissiones quas facient ex suo officio, scribendo millesimum, mensem, diem et horam qua fuerit intromissum per eos vigore sui officii. Et predicta observare teneantur dicti gastoldiones sub pena librarum decem pro qualibet vice qua per eos vel aliquem eorum contrafactum fuerit, et nichilominus illa intromissio que non fuerit reperta scripta in quaterno, ut dictum est, non valeat ullo modo, salvo si legittime probaretur nostris advocatoribus communis dictam intromissionem factam fuisse et de die et hora qua fuisse intromissum. Et advocatores exigant dictas penas, habendo partem ut de aliis sui officii, salvo semper in omni casu officio nostrorum advocatorum communis in faciendo suum officium contra dictos gastoldiones et quilibet eorum qui reperitus fuisse commissoe fraudem in predictis vel aliquo predictorum.

Ordo servandus per gastaldiones et cancellarios inferiores in sententiis et  
pigneribus

capitulo XVI

Et quia gastoldiones non observabant capitula suprascripta, videlicet XIII, XIIIII et XV, ordinatum est quod dicti gastoldiones teneantur dicta capitula in quantum ad eos spectant observare nec possint pro solutione sui laboris accipere ultra pretia limitata de dictis sententiis sub pena perpetue privationis dicti officii, nec possit alicui contrafaciens fieri aliqua gratia contra hoc ullo modo. De omnibus autem sententiis pro quibus acceperint pignora teneantur et debeant gastoldiones tenere unum quaternum pro quolibet in nostra cancellaria inferiori, in quibus quaternis scribant gastoldiones, videlicet quilibet in suo quaterno, pignera accepta pro qualibet sententia, scribendo numerum, qualitatem et quantitatem pignerum predictorum et nomina creditorum et debitorum, debita sententiarum et per quos sunt late dicte sententie et quo tempore et de manu quorum

sunt semper faciendo dictam scripturam coram quo ipi pignera accepit uel altero sequenti sub pena perpetui peccatoris officium qd non possunt moto aliquo resiliunt. Verum qd dicti castigaciones ultra peculi limitati accipiunt i parvulos sicut pro libra te pignera bus qui uenidi faciunt edimunt ut de dictis pignera bus uideatur conuenire cum bona diligentia i tebeti missatio qd nisi cancellarii infirmos teneantur duo comitatus omni abbatia duabus incibus ecce ad mentem cum castigatiobus uideatur cu quolibet decim una uice ad factum uenidi ipi pignera velibet tanto illa pro pectus que uidetur maior puto ipsum trunco pectus executione ipsum sententiam. Et teneantur dicti cancellarii omni abbatia uideatur rationem pignorum uenientium et mutent pro hibet tebetibus de illis pignera bus uenientibus et casu dari fieri id qd sibi spectabit te dicta pecunia pro lectione suis et predicti sub debito sacramenta debent dicti cancellarii obseruant. Uerum quia ubi auditur liberius inservit etiam pro

uictu rationabiliter de premio. Edimuntur qd sex parvulis pro libra qd accipiuntur de pignera bus qui uenient ut peccant et dimidiant ad pris in diuis pectus inter castigaciones et peccatos dicti cancellarii debent habere parvulos duos pro libra et duos habeant castigaciones et reliquos duos peccatos. De sententiis autem pro quibus non recipiunt pignera et hanc solutionis i pecunia uel te impetrant tebeti aut dicti cancellarii uideant rationem edimunt ut dictum est saltem semel singulis xv diebus remittat pro creditorebus faciendo sibi tam id quod de suis sententiis de tempore in tempore exactum existat ut habeant suum sic inservit obseruando modum suum strictum. Quia proficiens sententiis per nos uoces si fuerimus regni ponemus nos in meliorem partem. Et non continentur alii in aliq dñi xvii.

**C**ontra finitimes in proficitate lege enim dulciores et regnabunt. ac ceteri fuerint in meliorem partem qd nobis uidebuntur secundum statutum et promissiones Venetiarum

f. 9r

sunt scripte, faciendo dictam scripturam eo die quo ipsa pignera acceperint vel altero sequenti sub pena perpetue privationis officii, ad quod non possint modo aliquo reasumi. Verum quia dicti gastoldiones ultra pretia limitata accipiunt parvulos sex pro libra de pigneribus que vendi faciunt, ordinetur, ut de dictis pigneribus videatur continue cum bona diligentia debita ministratio, quod nostri cancellarii inferiores teneantur – duo eorum ad minus – omni ebdomada duabus vicibus esse ad incantum cum gastoldionibus, videlicet cum quolibet eorum una vice, ad faciendum vendi ipsa pignera, deliberando illa pro pretiis que videbuntur maiori parti ipsorum trium pro bona executione ipsarum sententiarum. Et teneantur dicti cancellarii omni ebdomada videre rationem pignerum venditorum et mittere pro habere debentibus de illis pigneribus venditis et eis dari facere id quod sibi spectabit de dicta pecunia pro sententiis suis. Et predicta sub debito sacramenti debeant dicti cancellarii observare. Verum quia ubi additur labor iustum est etiam provideri rationabiliter de premio, ordinetur quod de sex parvulis pro libra qui accipiuntur de pigneribus que venduntur, ut prefertur, et dividuntur ad presens in duas partes, videlicet inter gastoldiones et precones, dicti cancellarii debeant habere parvulos duos pro libra et duos habeant gastoldiones et reliquos duos precones. De sententiis autem pro quibus non accipientur pigneria et fient solutiones in pecunia vel de imprestitis debeant dicti cancellarii videare rationem ordinate, ut dictum est, saltem semel singulis xv diebus et mittere pro creditoribus, faciendo sibi dari id quod de suis sententiis de tempore in tempus exactum extiterit, ut habeant suum, sicut iustum est, observando modum superius dictum.

Quod in proferendis sententiis per nostros iudices, si fuerimus requisiti, ponemus nos in meliorem partem et non<sup>a)</sup> consulemus alicui in aliqua causa

XVII

Et si iudices in proferenda lege erunt discordes et requisiti ab eisdem fuerimus, in meliorem partem, que nobis videbitur secundum statutum et promissiones Venetiarum,

a) segue co(n) cod.

nol' ponemus et si statutum nobis defecet secundū ultum et si nūs nobis defecerit dicemus statutum nostrum conscientiam sine fraude. Nec hoc dilatabitur ut fraudem nullum faciat et lemus nec tolli faciemus. Et si per nos aliovis faciat tolleret ex quo nobis notum ficeret faciemus ipm reddi bona fice sin fraude. Ceterū autem per humiliorū capitulū omnes leges sine sententiā per nos hōdes profecte possunt. Ad nostrum deinde nūc usidium iū q̄ nauti pīnū consuleat debemus. Venitū ad incidentem expeditiōnēm ex parte teclarū. Q̄ in aliqua quicquid uel causa iennata scī impētū rem uenit uita sine qua cōdū tecumus posse uenitatis cocam uidelicibus uel officiālibus nūs non possumus cōfīmū uidelicibus uel officiālibus et similiter aliū cum persone cum uel forensi consuleat ille meo.

De partibus capientis et non capientis per nos. xviii.

**H**e illam patrem in omnibus consilii capimus que nobis maiori rationabilis apnebit. Non tamen

possumus capere patrem in ordinis que sicut per consiliarios et capita de xl<sup>o</sup> neq; in electio nibus que per eos sicut nec non manuare aliquem q̄ debet esse electus nec rogare consiliarios uel capita de xl q̄ alios eligant nec recodari nec facere recodari de aliquo. Nec eum possumus capere patrem i pībus quas capi ta de xl ponent mē xl ad suam postam que non habent firmatam nisi capiantur per manus oculū. De his que apud nos secrete tenet debemus. xxvij.

**M**ulta quoq; consilia secretā que nos cum maiorā parte nobis uel consiliariis tenet uiscerū secrete tenetur secundū ordi nationem quem nos precipiamus.

De datione sine collatione facie de bonis et possessionibus eōis ita ut non rati bīndū. xix.

**S**i nostro tempore alieti persone uel personae de haneti uel posselliēbū aut redditibus eōis Venetiarū alio datur uel eis ita ita uenit dationē uel collationē illam firmā non habebūt nisi trans per maiorem pī-

f. 9v

nos ponemus, et si statutum nobis defecerit, secundum usum, et si usus nobis defecerit, dicemus secundum nostram conscientiam sine fraude nec hoc dilatabimus per fraudem. Nullum servitium tollemus nec tolli faciemus, et si per nos aliquis servicium tollet, ex quo nobis notum fuerit faciemus ipsum reddi bona fide sine fraude. Ceterum cum per huiusmodi capitulum omnes leges sive sententie per nostros iudices proferrende possunt ad nostrum venire iudicium, ita quod neutri partium consulere debemus. Verumtamen ad lucidiorem expressionem extitit declaratum quod in aliqua questione vel causa ventilata seu imposterum ventilanda sive quam crediderimus posse ventilari coram iudicibus vel officialibus nostris non possumus eisdem iudicibus vel officialibus et similiter alicui persone, civi vel forensi, consulere ullo modo.

De partibus capiendis et non capiendis per nos

XVIII

Et illam partem in omnibus consiliis capiemus que nobis magis rationabilis apparebit. Non tamen possumus capere partem in gratiis que fient per consiliarios et capita de XL<sup>ta</sup> neque in electionibus que per eos fient nec nominare aliquem, quod debeat esse electus, nec rogare consiliarios vel capita de XL quod aliquis eligatur *vel non eligatur*, nec recordari nec facere recordari de aliquo. Nec etiam possumus capere partem in partibus quas capita de XL ponent inter XL ad suam postam, que non habent firmitatem nisi capiantur per maius consilium.

De hiis que apud nos secrete tenere debemus

XVIII

Omnia quoque consilia secreta, que nos cum maiori parte nostrorum consiliariorum teneri iusserimus secrete, tenebimus secundum ordinem quem nos precipiemus.

De datione sive collaudatione facta de bonis et possessionibus communis rata  
vel non rata habenda

XX<sup>o</sup>

Et si nostro tempore alicui persone vel personis de havere vel possessiobibus aut redditibus communis Venetiarum aliquid datum vel collaudatum fuerit, dationem vel collaudationem illam firmam non habebimus nisi prius per maiorem partem

consilii minores et maiores consiliarii faciunt et confirmata.

Q recuperabimus litteras aquila et  
et ad eorum spectacula. xxi

**L**ittera quidem tenuis  
quis palantes unicas  
et memoria que ad du-  
cam pertinuerit tam si inde huc  
debemus redditum et pronemps  
bonificientias qd non sustentis et  
crimis recuperare et facit regi et  
in culmine tenet. Q tabularius  
operam in excusamento hanc et co-  
minime. xxii

**T**hi sciezamus qd aliquis  
homo habeat de hinc  
re eius Venetianum et  
ipm hanc et uel ita fraudulent  
uel iniuste venient tabularius op-  
eram studiosae ad ipsum hanc et ex-  
cavendis vel excusando facient  
et quod excusum faciat tan fa-  
ciens in mambus camerino  
cum eis ipsi die vel altera qua  
excusum faciat. Et lora itaque  
zeta ac arbitriam eis venient  
cum consilium nostrum uel  
maiores partis ipsorum consilio  
et voluntate. De conceperint  
omnibus excusandis vel excusando  
faciendis. xxiii

**T** bona fide sine fraude

faciens studiosae cum consilio  
nostrorum consiliorum uel ma-  
iores partis excusando proponi  
omnes condeperint facias  
et fierias sine plegu inde dati  
ficiunt sine non. Et quod excus-  
sum faciat tam faciens in ma-  
nibus cameranorum eis ipsi die qd  
excusum faciat vel alteri.

De complicibus per nos concep-  
tationibus et finis datus per co-  
fides mercatorum c. xxiv

**O**mnes sententias con-  
cepationes quis con-  
sules mercatorum faciet  
de quibus ipsi consules vel ma-  
iores ipsorum dedeunt nobis no-  
tum ducentus ad complementum  
vel tunc faciens nisi remanserit  
per manum patrem nostrem con-  
siliarium. De modo dandi li-  
gillum de rebus extrahendis v  
Ueneris. c. xxv

**T**abularius alioquin persic  
ligillum de rebus aliquibus  
et extrahendis de tunc  
miliam voluntat maiores partis  
nostrum consilii. Q tabularius opera  
ut fiat insula de carni nascens  
fallit. xxvi

sem de omnibus cartis fal-  
sist tabularius operam ut e

*f. 10r*

consilii minoris et maioris consiliata fuerit et confirmata.

Quod recuperabimus littora, aquas et cetera ad comune spectantia      XXI

Littora quidem, terras, aquas, paludes, vineas et nemora que ad ducatum pertinent, tam si inde habere debemus redditus et proventus et honorificentias quam non, studiosi erimus recuperare et facere regi et in culmine teneri.

Quod dabimus operam in excutiendo havere communis      XXII<sup>o</sup>

Et si sciverimus quod aliquis homo habeat de havere communis Venetiarum et ipsum havere vel bona fraudulenter vel iniuste tenuerit, dabimus operam studiose ad ipsum havere excutiendum vel excuti faciendum. Et quod excussum fuerit dari faciemus in manibus camerariorum communis ipsa die vel altera qua excussum fuerit, et bona recuperata ad utilitatem communis Venetiarum cum consiliariorum nostrorum vel maioris partis ipsorum consilio et voluntate.

De condempnationibus excutiendis vel excuti faciendis      XXIII<sup>o</sup>

Et bona fide sine fraude faciemus studiose cum consilio nostrorum consiliariorum vel maioris partis excuti vel pagari omnes condempnationes factas et fiendas, sive plezii inde dati fuerint sive non. Et quod excussum fuerit dari faciemus in manibus camerariorum communis ipsa die qua excussum fuerit vel altera.

De complendis per nos condempnationibus et sententiis datis per consules mercatorum      c<sup>o</sup> XXIII<sup>o</sup>

Et omnes sententias <et> condempnationes quas consules mercatorum facient, de quibus ipsi consules vel maior pars ipsorum dederint nobis notitiam, ducemus ad complementum vel duci faciemus, nisi remanserit per maiorem partem nostrorum consiliariorum.

De modo dandi sigillum de rebus extrahendis de Venetiis      c<sup>o</sup> XXV<sup>o</sup>

Non dabimus alicui persone sigillum de rebus aliquibus extrahendis de Venetiis nisi cum voluntate maioris partis nostri consilii.

Quod dabimus operam ut fiat iustitia de cartis inventis falsis      XXVI

Item de omnibus cartis falsis dabimus operam toto

posse q̄ inha unū mensē p̄sp  
mētē ficiunt uſtrū fuit y  
xl uel manus consilium uel pa  
m̄nōcēm partē alacrit̄ p̄fici  
consilioem. Et q̄ in contēna  
post̄ mētē ficiunt fūlāt̄  
aſſerit̄ penit̄ nocturno qui cas  
ſecut̄ et eredit̄ fūlāt̄ in S  
Scal̄, et omnes notrū tam q̄  
ſati ſint q̄ decret̄ ficien te  
ne nobis et nōſtro confiob uel i  
māeu p̄t̄ p̄ficiant̄ de libe  
rē. pro quolibet Illos int̄  
mētē non rebēnū in elect̄

**P**atru[m] de G[ra]tia et alioeum i[n] nobis est. Et secundum xcviii  
**I**n paternalis nra Sca  
g[ra]tia[m] mater G[ra]cia  
in ordinata remansit.  
**E**ccl[esi]o noui patre in celi dei  
n[on] ad quem de me et consue  
tae spe[ci]e p[ro]minent. Unde  
millium finium exponere debet  
nisi nec ico[ps]i faciemus. Ce  
li auge pro nobis recipimus so  
nacimus illud q[ui] eius precium  
facientis reddi. Salutis me et  
honorificantis n[on] tuncam. Ecl  
eo etiam nos[tr]eum immensum  
Eperum ep[iscop]ium uacuum  
in suorum filiorum elem p[re]par  
p[ro]stata. Et electio mon[aster]iorum

libri suffragantum iurum congre-  
gationibus cum suis episcopis ab  
ullius fine exactione simili mo-  
permaneat. Vnde inter iuris iure  
nos non debemus. Nam dicitur  
aut patratus cum omnibus per-  
tinetur in parte prete. Episcopis  
nec ipsorum cum suis omnibus  
iuris et ex debent permanere.  
De hoc Claviger invenit nos  
non debemus sine maiori parte  
nostru consilii. xxviii.

**E**s facta Clavige nos  
intervenientie non debet  
amis sine maiori pte  
mī, consiliis. Excepta gestola  
z fēto et m omni hōneſtificēti  
receptionē nōstrie et nōſatē, m  
numerocū et excepto eo quod  
nobis fieri tēderi q̄n volumus  
nō uel mittit uenātum. Et except  
is enim aſpicioſib⁹ et inter  
dictis que ad nos facta ſunt ſe  
cundum conſueniēti dī habēti.  
Et exceptas pēm̄ quis hec nob̄  
clavigerib⁹ imponere si ea non  
ſecēt: que conſuetur ſuperius  
exceptent ſedm conſueniētiem  
dūm habēti. Q̄ ratiocinat in  
potestate nōr̄ cōs̄ dare potestatē  
Clavige. CCCLXII.

**T**u pones te a mi conmigo

---

f. 10v

posse quod infra unum mensem postquam invente fuerint iustitia fiat per XL vel maius consilium vel per maiorem partem alicuius ipsorum consiliorum et quod in continent postquam inventa fuerit falsitas auferatur pena notario qui eam fecerit et eridetur falsarius in scalis. Et omnes notarii, tam qui facti sunt quam qui de cetero fient, dent nobis et nostro consilio vel maiori parti plezariam de libris C<sup>o</sup>C<sup>o</sup> pro quolibet.

Nos intromittere non debemus in electione patriarche Gradensis et aliorum nostrorum episcoporum

XXVII

Si patriarchalis nostra sancta Gradensis mater ecclesia inordinata remanserit, electio novi patriarche in cetu cleri nostri, ad quem de iure et consuetudine spectat, permaneat. Unde nullum servicium exquirere debeamus, nec recipi faciemus, et si aliquid pro nobis receptum sciverimus, illud quam cieius poterimus faciemus reddi, salvis iure et honorificentiis nostri ducatus. Electio etiam nostrorum universorum episcoporum episcopatum vacantium in suorum filiorum cleri potestate persistat et electio monasteriorum sibi suffragantium ipsorum congregationibus, cum suis episcopis, absque ullius servicii exactione simili modo permaneat, unde intromittere nos non debemus. Iamdictus autem patriarchatus cum omnibus pertinentiis in patriarche potestate, episcopatus vero episcoporum<sup>a)</sup> cum suis omnibus intus et extra debeat permanere.

De facto Clugie intromittere nos non debemus sine maiori parte nostri consilii

XXVIII

De facto Clugie nos intromittere non debemus sine maiori parte nostri consilii, excepta gondola et feno et<sup>b)</sup> omni honorificentia receptionis nostre et nostrorum nuntiorum et excepto eo quod nobis fieri debet quando volumus ire vel mittere venatum et exceptis etiam appellationibus et interdictis que ad nos facte fuerint secundum consuetudinem olim habitam et exceptis penis quas licet nobis Clugiensibus imponere, si ea non fecerint, que continetur superius exceptata secundum consuetudinem olim habitam.

Quod remaneat in potestate nostri communis dare potestatem Clugie et cetera

XXVIII<sup>o</sup>

In potestate autem nostri communis

a) ip(s)orum cod.      b) segue in cod.

remancardate prestatem clavige  
uel castigationem facie et nō p̄m  
cum habeat et tunc occisionis et  
excommunicationis et alia que deinceps ha-  
bent. Exceptus huius que sunt  
superius tenet. Quia p̄ comitie  
Venetiarum omnes expensas fa-  
ceret debet quas predecessoris no-  
tri et nostrum cōc fecerit solebit  
pro facto cōs tam in legationibus  
ubiq; intercessis q̄ in omnibus  
alii et in omnibus exterritis. Et  
cepto q̄ quae essent cum iuramento  
pro facto nō cōs p̄ nos non cōc  
ducitur. A dicitur indebet iso-  
lementum et Cyprius aggeris nō  
propriis exp̄s ne debemus  
impresum hinc debemus cum  
fici ordinib; de lice xii. si im-  
presa nostra nō debemus. Et de am-  
timo et aliis factioribus xxx.

**T**Oppositionem faciemus  
sine auctoritate cum ex  
dynamum faciat faciendū  
pro cōc de libes xii nominati  
pro nostro fallo ducatur. Et  
insuper pro aliis nōs homines que  
habuerimus secundum q̄ oddi-  
natum fuerit fieri per consilium  
Venetiarum. Verum pro ingen-  
tans ad ualorem duorum i-  
dicium militum nichil te impedi-

as faciat debemus. Sed si ultra  
dictum q̄ debet habemus ar-  
gentarii debemus pro illis fa-  
cere de imprestatu sicut dictū  
ē de aliis nōs homines et sicut faci-  
unt illi caues mī. Tero et temp̄  
et nō dicimus non nō debemus  
necc alienabimur modo aliquo ul-  
trogenio aliqui impredicti q̄ quo  
modociq; habemus seu fratres  
in cōc Veneti. Salvo si pro aliqua  
necessitate causa haec nobis concessus  
fuerit per v. consilios duo ci-  
giti xl. et dñi. 19. p̄missis consiliis  
mentorum et xl. congerientis. Ixx  
vel nō super. Auctiōnem  
autem de quo supra in eodem ci-  
pitulo mentio agatur declaratur  
esse. Q; ultra dicti imprestatu q̄ ei-  
ens, ali homines venetiarum dūnde-  
tur per duodenas vel per alias te-  
reas nos sollemnis vel soli fa-  
ciemus cōc Venetiarum pro duo  
deci personis inter nos et omnia  
referentes a nobis q; s. nobiscā  
in palatio habebimur. Tali q̄ ge-  
go consilia uenetiarum eodini  
bunt soli per alios nos enim  
solvere debemus secundum q̄ no-  
contingeret pro duodeci personis  
uamdictis. Insuper si cedimur  
fuerit per consilia uenit q̄ fuit

---

f. 11r

remaneat dare potestatem Clugie vel gastoldionem facere et ripaticum habere et bona occisionis et percusionis et alia que duces habebant, exceptis hiis que sunt superius denotata. Quapropter comune Venetiarum omnes expensas facere debet quas predecessores nostri et nostrum comune facere solebant pro facto communis tam in legationibus ubique mittendis quam in omnibus aliis mittendis<sup>a)</sup> et in omnibus exercitibus, excepto quod, quotienscunque iverimus pro facto nostri communis per nostrum ducatum, a Grado videlicet usque Lauretum et Caput Aggeris, nostris propriis expensis ire debemus.

Imprestitum facere debemus, cum fieri ordinabitur, de libris XII<sup>M</sup> nec imprestita nostra vendemus, et de avetatico et aliis factionibus

xxx

Imprestitum faciemus sive avetaticum, cum ordinatum fuerit faciendum pro comuni, de libris XII<sup>M</sup> nominatim pro salario<sup>b)</sup> nostri ducatus et insuper pro aliis nostris bonis que habuerimus secundum quod ordinatum fuerit fieri per consilium Venetiarum. Verum pro argenteriis ad valorem ducatorum duorum millium nichil de imprestitis facere debemus, sed si ultra dictam quantitatatem haberemus argenterias, debemus pro illis facere de imprestitis prout dictum est de aliis nostris bonis et sicut faciunt alii cives nostri. Toto etiam tempore nostri ducatus non vendemus nec alienabimus modo aliquo vel ingenio aliqua imprestita, que quomodounque haberemus seu faceremus in comuni Venetiarum, salvo si pro aliqua necessaria causa hoc nobis concessum fuerit per v consiliarios, duo capita XL et duas partes consilii rogatorum et XL, congregatis LXX vel inde supra. Aventaticum autem de quo supra in eodem capitulo agitur declaratur esse quod ultra dicta imprestita, quo ciens alii homines Venetiarum dividentur per duodenas vel per alias texeras, nos solvemus vel solvi faciemus comuni Venetiarum pro duodecim personis inter nos et omnes descendentes a nobis, qui silicet nobiscum in palatio habitabunt, taliter quod quicquid consilia Venetiarum ordinabunt solvi per alios nos etiam solvere debemus secundum quod nos continget pro duodecim personis iamdictis. Insuper si ordinatum fuerit per consilia Venetiarum quod fiat

a) segue quam in omnibus aliis cod.      b) salario nostri] nostro salario cod.

aliqua angaria sen aliquod sol  
latur per illos hōes Venetiarū  
pro imprestitis que hōes fac  
tent nos similiter facere et sol  
nece debemus pro imprestitis  
que pro bonis nū patrimonii  
facciamus. Filii etiam nū et  
nepotes nobiscū habitentes si  
faccient imprestita teneantur pre  
dicta facere et solvere pro impre  
stitis que facient. Et om̄e illā  
angariam et impositionem que  
oc̄cupabunt per consilia veneti  
arum nos etiam facere debem  
us pro libris xii de quibus fa  
ciamus imprestita pro dñe mi  
sericordia q̄ pro bonis nū pro  
peis sicut facient alii cives ve  
netiarum.

Qd faciemus eccl̄is te Venetis  
ca que nolim predecessorēs fac  
consecuerunt caplo xxxi.

**R**eterea debemus facere  
et om̄ia que nostri  
predecessores eccl̄is i  
venetiarum facere consecuerunt.  
Salvo enī q̄ si inde alium habu  
camus osculum q̄ consilium nū  
q̄ aequaliter debemus in nolim  
tate inueniēs partis nū consiliū.  
Excepto de facto eccl̄ie beat̄—  
Alari: in qua obseculari debet

ne utrumq̄. Tenor cumis uici  
menti unus capitulo talis est  
Invenimus statim et honorēm ec  
cl̄ie beat̄ Alari bona sitē si  
ne fraude conseulant.

Non debemus mittere legationēs  
nel ep̄istolis caplo xxxii.

**E**ccl̄iones aut̄ et ep̄is  
ad summū pontificem  
et imperatores ac reges  
et aliam persone pro nostro eōi  
sine m̄no p̄ parte consiliū mutū  
non debemus. exceptis litteris  
rom̄is quās nobis licet fieri fac  
venens et habentibus venē  
Fīc etiam legationēs et ep̄istola  
re dñm p̄ ap̄ū imperatores  
legatos platos potestates cōia  
Archionēs comites barones  
nel alijs personas pro nostro et  
proprio facio nel alium pers  
one pro comodo nel incomodo nel  
in fiancem aut dāmū aliam  
persone nel mutū per aliam per  
sonam illo mō nel inomodo faci  
cūmis. Et si scūcumis aliquē  
pro nobis mittere nel nostro et  
nōc aut cōs̄ m̄i turbidūmis  
et venegabimus boni sitē q̄ nō  
mittantur nostro posse. Et si  
turba non poterimus manifesta  
bimus nūs consiliatis nel.

---

f. 11v

aliqua angaria seu aliquid solvatur per alios homines Venetiarum pro imprestitis que homines facerent, nos similiter facere et solvere debemus pro imprestitis que pro bonis nostri patrimonii faceremus. Filii etiam nostri et nepotes nobiscum habitantes si facient imprestita, tenentur predicta facere et solvere pro imprestitis que facient. Et omnem aliam<sup>a)</sup> angariam et impositiōnem que ordinabitur per consilia Venetiarum nos etiam facere debemus tam pro libris XII<sup>M</sup> de quibus facimus imprestita pro ducatu Venetiarum quam pro bonis nostris propriis sicut facient alii cives Venetiarum.

Quod faciemus ecclesiis de Venetiis ea que nostri predecessores facere consueverunt

capitulo XXXI

Preterea debemus facere ea omnia que nostri predecessores ecclesiis Venetiarum facere consueverunt, salvo tamen quod, si inde aliam habuerimus conscientiam quam consiliarii nostri, quod aquiescere debeamus in voluntate maioris partis nostri consilii, excepto de facto ecclesie Beati Marci in qua observare debemus ut iuravimus. Tenor cuius iuramenti unius capituli talis est: Iura~~vi~~mus statum et honorem ecclesie Beati Marci bona fide sine fraude conservare.

Non debemus mittere legationes vel epistolas

capitulo XXXII

Legationes autem et epistolas ad summum pontificem et imperatores ac reges et alicui persone pro nostro comuni sine maiori parte nostri consilii mittere non debemus, exceptis litteris rationis quas nobis licet fieri facere Venetis et habitatoribus Venetiarum, nec etiam legationes et epistolas ad dominum papam, imperatores, reges, prelatos, potestates, comunia, marchiones, comites, barones vel alias personas pro nostro proprio facto vel alicuius persone, pro comodo vel incomodo vel in favorem aut dannum alicuius personae vel mitti per aliam personam ullo modo vel ingenio faciemus – et si sciverimus aliquem pro nobis mittere vel nostro nomine aut communis nostri, turbabimus et denegabimus bona fide quod non mittantur nostro posse, et si turbare non poterimus, manifestabimus nostris consiliariis vel

a) illam cod.

majori partē nisi hec fecerimus ut  
consilio et voluntate majoris pos-  
tū consiliū Quās literas eis osten-  
ta et leges faciemus nel minori pi-  
o amicō bellentur et ipsos lectis  
si ipsi lūdūnerint tabūnus ad  
bellum sicut lete fierint. Et hec  
item faciemus de omissionibus  
qñ mutantur ambixiūtes. Si  
no q̄ licetum sit nobis omnibus  
obligatio uoluerimus legationes  
et litteras destinate pro facie ecclie  
sancte. Autem sicut nobis inter-  
hanc expedite.

De non audience. Inītū nel mi-  
noris absq̄ consiliariis et capiūbus

xxiiij

xxviii.

**S**icut consiliarii non  
possunt per seūm̄ sūi.  
Capitulariis audience  
intelligere aliquem ambassatores  
nel tractatorem aut ministrum sicut  
missum nec sibi tante aliqui respo-  
sionem. Nec etiam audience nec in  
reliquerit aliqui notarii certe  
sui alii minorum redemptio-  
ne ex pro seruitiis eis nisi p̄mo  
notificari fecerint capiūbus de  
x. que erant in reū. Iti nos si  
quem de predictis personis audi-  
re nel intelligere non debemus  
nec ei respondere nisi cum qui

tuo: ex n̄is consiliariis. admīnistris  
et diuībus. et ministris ex capiūbus  
de x. Si uero capiū non uenient  
hac sibi non faciat n̄me ipsi i  
ambixiūtes et relationes. audire  
possimus cum quām̄ consili-  
ariis. et ministris. ipseū capiū  
absenti. i non obstante. p̄terci si  
ficiunt p̄o quo ipsi ambassatores  
nel mundū uenient cum tale q̄  
requirat deputari sapientes seu  
tractatores tabūnus operū q̄ ipsi  
sapientes seu tractatores eligant  
in consilio regatorem nel m̄ alio  
consilio. ad expeditiōē huiusmodi  
negotiis deputato. Quidam quāc  
ambixiūtes nel ministris fi-  
nūtiter responsta non pot. absq̄ co-  
scientia et voluntate consiliū i q̄  
ipsi sapientes nel tractatores fucit  
electi. seu enim deputati. postq̄  
autem deliberatum fuerit in aliq̄  
consilio te dante responseū in  
aliam ambassatōrem vel ministro  
pot ipsi responso fieri pernos et  
quām̄ consiliarios. et ministris  
pot in tacto consilio fieri  
tabūnum. Et si consiliarii  
nestri uolent q̄ pe nos solam  
ficiat aliqua responso alienū dēo  
principi batōno ministro nel am-  
bassatōrem sicut sepe fideiū nullō

*f. 12r*

maiori parti – nisi hec fecerimus de consilio et voluntate maioris partis nostri consilii. Quas literas eis ostendi et legi faciemus vel maiori parti, antequam bullentur, et ipsis lectis, si ipsas laudaverint, dabimus ad bullam sicut lecte fuerint. Et hoc idem faciemus de commissionibus quando mittentur ambaxiatores, salvo quod licitum sit nobis omnibus quibuscumque voluerimus legationes et literas destinare pro facto ecclesie Sancti Marci sicut nobis videbitur expedire.

De non audiendo ambaxiatores vel nuntios absque consiliariis et capitibus  
de XL<sup>ta</sup>

XXXIII<sup>o</sup>

Sicut consiliarii non possunt per formam sui capitularis audire nec intelligere aliquem ambassiatorem vel tractatorem aut nuntium sive missum nec sibi dare aliquam responsonem nec etiam audire nec intelligere aliquem notarium curie seu alium nuntium redeuntem de extra pro servitiis communis nisi primo notificari fecerint capitibus de XL que erunt in terra, ita nos aliquem de predictis personis audire vel intelligere non debemus nec eis respondere nisi cum quatuor ex nostris consiliariis ad minus et duobus ad minus ex capitibus de XL. Si vero capita non venerint hora sibi notificata, tunc ipsas ambaxias et relationes audire possumus cum quatuor consiliariis ad minus, ipsorum capitum absentia non obstante. Preterea si factum pro quo ipsi ambassiatores vel nuntii venerint erit tale quod requirat deputari sapientes seu tractatores, dabimus operam quod ipsi sapientes seu tractatores eligantur in consilio rogatorum vel in alio consilio ad expeditionem huiusmodi negotiis deputato. Quibus quidem ambassiatoribus vel nuntiis finaliter responderi non potest absque conscientia et voluntate consilii in quo ipsi sapientes vel tractatores fuerint electi seu etiam deputati. Postquam autem deliberatum fuerit in aliquo consilio de dando responsonem alicui ambassiatori vel nuntio, potest ipsa responsio fieri per nos et quatuor consiliarios ad minus prout in dicto consilio fuerit terminatum. Et si consiliarii nostri volent quod per nos solum fieret aliqua responsio alicui domino, principi, barono, nuntio vel ambassiatori, sicut sepe fiebat, nullo

moto ipsam responsonem faciemus  
nisi probabis quatuor constitutis  
ad minus sicut in dicto capitulo  
continetur.

De non appetitio litteras que t  
nobis mittuntur a filio pontificis  
imperatoe vel rege nisi primo cas  
consentimus constitutis nos, ecclesias.

**L**itterae nobis mandati  
bentur a summo principe  
imperatoe aliquo nela  
cas, eis non appetimus ne in ipse  
in faciemus nisi primo cas osten  
derimus constitutis nela inno  
ni pion corum et legi faciemus;  
Alius vero que nobis mittuntur  
pmentis, ad min eis licet nob  
apparet et legere et apparet fact  
et legi et ipsi in eisdem i tenet  
que nobis teneat indebet p  
roficio - bene. Veneratum  
vobis ipsi nra consilium osten  
derimus nela in nos part. Q. na  
quidem litteris suprascriptis q  
nobis in dictum est mandatum  
sindiosi carnis nra consilium  
nel in nos parti obseruent et mo  
strare bona fide sine scandale. Ce  
temus si aliqui litteri pmenti nob  
finetur ubi finetur constitutis nra  
in nos pio ipsem nos litteris  
illam segregari non legimus, si

faciemus eam nobis legi et con  
silium us q. consilium nra dicit  
ipsum. Et ab hinc in multa leges  
cam et faciemus nobis legi hic  
et omnia finetur de nra voluntate.  
Vetus si finetur nra in mem  
ristentiam pertinet q. alio  
personam de familiis nra q  
alii quies personam receperit, ali  
o litteram vel ambiguum que  
specter ad faciemus eis dare tenet  
estocare poterimus inde nra  
nra consilium nela in nos pte  
riorem. Et totum illud quod i  
semper nra dictum nobis finit  
ad faciemus eis pmentis q. faciens  
poterimus nra finetur faciemus pre  
dictis.

De eo quod dñe tenet nra  
litteris proprie capitulo xxx.

**E**ldites quos in nostro  
pilatio absq. electione fa  
cere non debemus. Erunt  
dilecti quos iudicemus nra pilam se  
lui sunt habere dñe consentient  
illis nec eis contradicunt inde de  
bemus. Verum in tenet omni  
anno dñe emittet ipsum am  
picias quatuor unum de tunc  
nra dictum que sunt de Chu  
gi te chi manu specialiter  
infra rex dies postq. iuraverit

f. 12v

modo ipsam responsonem faciemus nisi presentibus quatuor consiliariis ad minus, sicut in dicto capitulo continetur.

De non apperiendis literis que nobis mittentur a summo pontifice, imperatore vel rege nisi primo eas ostenderimus consiliariis nostris                    XXXIV

Et si littere nobis mandabuntur a summo pontifice, imperatore aliquo vel rege, eas non apperiemus vel apperiri faciemus nisi primo eas ostenderimus consiliariis nostris vel maiori parti eorum et legi faciemus. Alias vero que nobis mittentur pertinentes ad nostrum comune licet nobis apperire et legere et apperiri facere et legi et ipsas in credentialia tenere que nobis tenende videbuntur pro proficuo et honore Venetiarum donec ipsas nostris consiliariis ostenderimus vel maiori parti. Quas quidem literas suprascriptas que nobis, ut dictum est, mandabuntur studiosi erimus nostris consiliariis vel maiori parti ostendere et monstrare bona fide sine fraude. Ceterum si aliqua litera presentata nobis fuerit ubi fuerint consiliarii vel maior pars ipsorum, nos litteram illam segregatim non legemus, sed faciemus eam nobis legi et consiliariis, ita quod consiliarii audiant ipsam, et abinde inantea legemus eam et faciemus nobis legi, sicut et quantum fuerit de nostra voluntate. Verum si sciverimus vel ad nostram audientiam pervenerit quod aliqua persona tam de familia nostra quam alia quecumque persona receperit aliquam literam vel ambaxiatam que spectet ad factum communis, dare tenemur<sup>a)</sup> quanto cito poterimus inde noticiam nostris consiliariis vel maiori parti ipsorum. Et totum illud quod sciverimus vel dictum nobis fuerit ad factum communis pertinens quam cicias poterimus notum faciemus predictis.

De eo quod dare tenemur iudicibus de proprio                    capitulo XXXV

Iudices quoque in nostro palatio absque electione facere non debemus. Et redditus quos iudices de «proprio» nostri palatii soliti sunt habere dari consentiemus illis nec eis contradicere inde debemus. Verumtamen tenemur omni anno dare cuilibet ipsorum amphoras quatuor vini de vineis nostri ducatus, que sunt de Clugia de cha' Manzo specialiter, infra xv dies postquam intraverint

a) tenem(us) *cod.*

istudicium vel solitoe quia minor  
grossorum pro qualibet amphoe.  
Et sumbitur, si tenetur facie  
dari annularum omnes, aliis ho  
neficentis quas moe solito  
habuerunt indicis proprii. Vtque  
qui in diebus solenibus in qibz  
minus pedicitum indicum nof  
assidat per consuetudinem huc  
ius in diebus a parte lateral  
iua decessi omni personis fecer  
secais ecclesiasticis vel seculares  
magno ac notabilis condicione  
et ostendit apud nos esse contigit  
possimus et licet nobis de perso  
nis condictiois humanae inspe  
cta eocam condictioem i soleni  
bus predictis, apud nos abutq;  
latere remaneat ipso indice post  
ipas personis sequente et alio  
nostros nobiles precedente non  
obstante capitulo vel consue  
tudine superdicta. Sed si inter  
diebus solenibus aut quilibet  
alio die et lati aliorum et consili  
ans nisi se reperire nobiscum i  
pro associando nos et nunc adcon  
de diens personis secundis nota  
bilis ostendit et condictiois tam  
ecclesiasticis quam seculibus possim  
us apud nos retinere. Sed post  
ea seq; debet stare et esse con

sultus huius plus tpeis simulca  
mentis proprii si ibi erit. Si vero  
non cum una ex illis notabilibus  
personis si ibi erit et si non cum  
allo ex aliis notabilibus cumbus  
Venerabilium qui indebet dno  
Dux. Et subsequentur sequitur  
secundus consilium, et tecum et  
ali consiliarii et capitale vel  
secundum et item simil cum ali  
is notabilibus cumbus necesse  
Est. Venerabilium non fecer alios  
forensis notabilis condictiois  
inde propria si nobiscum erit  
sit et sit apud nos et subsequen  
tes consiliarii et capite de xl  
ad uniu ad uniu illo enim cum  
aliis notabilibus Venerabilium in  
enit ad omne festum solene et  
ad omnem alium latum ab quo  
item ueroe consiliariois nostros  
et capite.

De notabilibus ueterium fiducie  
et examinando in iua presenti  
per Capellaines mts. xxvi.

**N**otarios autem veneti  
sine maiorie parte consi  
lii et collatione po  
puli facere non debemus nec ab  
eis aliquo tolli faciemus vmo  
remaneat in potestate nri colo  
ro quod soliti sunt dare predictos

*f. 13r*

iudicatum vel soldos quatuor grossorum pro qualibet amphora. Et similiter eis tenemur facere dari annuatim omnes alias honorificentias quas more solito habuerunt iudices proprii. Verum quia in diebus solemnibus, in quibus unus predictorum iudicum nos associat per consuetudinem hactenus introductam a parte lateris nostri dextri, quandoque personas forinsecas, ecclesiasticas vel seculares, magne ac notabilis condictionis et gradus apud nos esse contingit, possimus et liceat nobis de personis condictionis huiusmodi – inspecta eorum condictione – in solemnitatibus predictis apud nos ab utroque latere retinere, ipso iudice post ipsas personas sequente et alios nostros nobiles precedente, non obstante capitulari vel consuetudine supradicta. Sed si in dictis diebus solemnibus aut quolibet alio die et loco aliquis ex consiliariis nostris se reperiret nobiscum pro associando nos et tunc adessent de dictis personis forinsecis notabilis gradus et condictionis, tam ecclesiasticis quam secularibus, possimus ipsas apud nos retinere, sed post eas sequi debeat, stare et esse consiliarius habens plus temporis simul cum iudice proprii, si ibi erit, si vero non, cum una ex illis notabilibus personis, si ibi erit, et si non, cum illo ex aliis notabilibus civibus Venetiarum qui videbitur domino duci, et subsequenter sequatur secundus consiliarius et tercarius et alii consiliarii et capita de XL<sup>ta</sup> secundum etatem simul cum aliis notabilibus civibus Venetiarum. Si vero nobiscum non foret aliquis forensis notabilis condictionis, iudex proprii, si nobiscum erit, stet et sit apud nos et subsequenter consiliarii et capita de XL ad unum ad unum associati<sup>a)</sup> cum aliis nobilibus Venetiarum, invitando ad omne festum solemne et ad omnem alium locum ad quem iremus ipsos consiliarios nostros et capita.

De notariis Venetiarum fiendis et examinandis in nostra presentia per cancellarios nostros

XXXVI

Notarios autem Veneti<sup>arum</sup> sine maiori parte consilii et collaudatione populi facere non debemus nec ab eis aliquid tolli faciemus, ymo remaneat in potestate nostri communis id quod soliti sunt dare predeces-

a) associari *cod.*

scribus nōs. Verum si a nostro cō  
filio minore fuerit consilium et ce  
renatum q̄ alio debet consummari  
notius fons Venet. per recte  
nos et cōs nā uenit ubiq̄ ter  
ram nos ipm notarium per  
mittimus et consentimus fieri.  
Salvo q̄ item notarius dare de  
bet nostro cōi uenit id quod +  
solū sicut dare notarii pro officio  
noemus. Sed ut dico notarii fūc  
q̄to solētūs fieri possunt. Ante  
q̄ predicta consuluntur uel fūc  
per dicti nostri consilia uel ali  
quid eorum debent dare nota  
rii et q̄dēc eorum diligenter ex  
aminari in pūtu nā p̄ cenc  
lariis sancis inferous et per iūn  
Cancellarii curie in iūnūs orīnes  
sumit de sufficien̄i sc̄i et de  
iūca ipm uel ipm notariū  
Et si nob̄ placuit. uideat et iusta  
clamorante. postmodis p̄mit  
ad iūnūs consilium. q̄ possit sc̄i et  
possint in nōt publican. Et per  
aliquem alium modum. uel  
uacante duciti non possit alio  
fieri notarius uenit ut obsuevit  
ordine stete et q̄ omnes notarii  
sient examinatur de sufficien̄i  
enti. sc̄i ueti et bonitate sicut  
in dicto capitulo continentur.

Excepis notariis cune m. noem  
de q̄bus possit fieri sicut uidebit  
iamen dicunt. Nec aliquem  
Cancellarium curie inferioris et  
consentimus absq̄ consilii eruo  
lument noscū consiliorum  
uel minores prius. Verum si qua  
tuor consilium ad minores uidentur  
aliquem Cancellarii et nos con  
sentimus possint ipsi consiliarii  
uenire fieri uoluerint admittimus  
consilium et nos debemus conse  
ntire. Et in ip̄ consilio possimus  
si uoluerimus ponere unū alius  
quem uoluerimus et approbabū  
tur in m. noem consilio ad unū  
ad unū. Et ille qui habebit plus  
ballatis habendo maiorem prae  
consilii sit firmus.

De mansionibus non publican  
dis sine consilii maioris p̄s  
minores et maiores consili. **xxxvii**

**M**ultus autem mansio  
nē sine uicio uidecum a  
uel consilii maiores  
p̄mis in consilii minores et  
maiores publicib⁹ ibimus. Quod  
si fecerimus nos illis q̄bus cue  
neat hoc dñmū omnia deces  
restaurare in duplum. Q̄ boli  
februarii pro homicidio publici  
uidebūt et minores caplo **xxxviii**

*f. 13v*

soribus nostris. Verum si a nostro consilio minori et maiori fuerit consultum et ordinatum quod aliquis debeat constitui notarius foris Venetias per rectores nostros et communis nostri Venetiarum ubique terrarum, nos ipsum notarium permittemus et consentiemus fieri, salvo quod idem notarius dare debeat nostro comuni Venetiarum id quod soliti sunt dare notarii pro officio notarie. Sed ut dicti notarii fiant quanto solemiores fieri possunt, antequam predicta consulantur vel fiant per dicta nostra consilia vel aliquod eorum, debeat dicti notarii et quilibet eorum diligenter examinari in presentia nostra per cancellarios curie inferioris et per nostrum cancellarium curie maioris, omnes simul, de sufficientia scientie et de vita ipsius vel ipsorum notariorum. Et si nobis placuerit, audita et visa examinatione, postmodum ponatur ad maius consilium quod possit seu possint in notarios publicari. Et per aliquem alium modum vacante ducatu non possit aliquis fieri notarius Venetiarum, ut observentur ordines terre et quod omnes notarii fiendi examinentur de sufficientia, scientia, vita et bonitate, sicut in dicto capitulo continetur, exceptis notariis curie maioris, de quibus possit fieri sicut videbitur vacante ducatu. Nec aliquem cancellarium curie inferioris constituemus absque consensu et voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis. Verum si quatuor consiliarii ad minus vellent aliquem cancellarium et nos consenserimus, *«ille sit firmus, sed si non consenserimus»*, possint ipsi consiliarii venire sicut voluerint ad maius consilium et nos debeamus consentire et in ipso *«maiori»* consilio possumus, si voluerimus, ponere unum alium quem voluerimus et approbabuntur in maiori consilio ad unum ad unum et ille qui habebit plures ballotas, habendo maiorem partem consilii, sit firmus.

De mansionibus non publicandis sine consensu maioris partis minoris et  
maioris consilii XXXVII

Nullius autem mansionem sine iudicio iudicum vel consensu maioris partis nostri consilii minoris et maioris publicabimus. Quod si fecerimus, nos illis quibus evenerit hoc damnum omnia debemus restaurare in duplum.

Quod bona forbanniti pro homicidio publicari debeat et ruinari

capitulo XXXVIII

**E**t si aliquis fuerit feci-  
bimus pro homodie  
sacrae eam tunc i-  
optam qd ut iudicium iudicium us  
mores prius consilii bona iustus  
ferebantur debent publicari et tu-  
muli potest negare illud iusti  
unum mensum ad iudicium vel co-  
silium. Et simili dictam mensum  
non faciat diffiniri teneat qdlibet  
et ceteris possumus illud adiutare  
cum vel ad consilium quiesceret fuisse  
diffiniri. Et non possit dici super  
qd negotio n in primis quantitas  
consilii si ponetur ad consilium  
et a predictis quantitas consilii i-  
uncta non sicut non computa-  
tur si non sicut faciunt minor  
pas socialis consilii. Quidam opca-  
teto posse qd diffinire. Et diffi-  
nito negotio per iudicium iudicium  
vel per mores partem minoris  
consilii tenetur complete id quod  
fuerit diffinitorum infra unum ne-  
sem sibi genia libetum. Si. ceteris  
qd fidei sunt pro homodie ha-  
temus perpetuitate si pater fuerit hi-  
lus vel aliis de pote usq ad ge-  
nam et consanguinitatem vel cum  
genitum consanguinem inter  
fecerit de pote consequenter nobis  
procedimus et obsecrabitur sic

superius docimus et sub illa post.  
Primo coram eis de quo nobis fieri  
possunt et secundo de quo fieri que-  
relle et se per ordinem usq ad finem.  
Sed si pater fuerit vel filius et  
illius occisi et nollet coniugium alium  
ministris propinquum austere non det  
missi qui nollet facere reclamari te-  
co. Super hoc enim capitulo de  
claratum est ut obsecratur consil-  
ensim hactenus obsecratur.  
Qualiter gastrulationes annunti-  
ant scolarum nostrorum teneantur  
nos mactam caplo. xxxviii

**E**n uniuscelsis scolis lati-  
tantes teat nostrae mi-  
chil amplius faciunt in  
opere decimam excepit cum no-  
litate mores prius consilii  
nisi nisi quoniam nisi predecessorebus  
in nostro palmo faciat usq sunt.  
Gastrulationes qui per daueris  
atque eam ordinati cum scolis  
sunt permanentes ita ordinare  
dimittunt teat annas cum nisi co-  
stitutis vel mores prius ipso  
sicut predecessores nisi facere consilii  
euerint. Nec ipes renonciant de  
benis ab officio sic gastrulatio nisi  
de voluntate et consilie nostrorum  
obligacioni vel mores prius eorum  
et mores prius mores consilij

---

f. 14r

Et si aliquis fuerit forbannitus pro homicidio, studiosi erimus dare operam quod per iuditium iudicum vel maioris partis consilii bona istius forbanniti debeant publicari et ruinari, ponendo negocium illud infra unum mensem ad iudicium vel consilium. Et si infra dictum mensem non fuerit diffinitum, deinde quibuslibet<sup>a)</sup> octo diebus ponemus illud ad iudicium vel ad consilium, quo usque fuerit diffinitum. Et non possit dici super ipso negocio nisi in primis quatuor consiliis, si ponetur ad consilium, et a predictis quatuor consiliis in antea non sinceri non computentur, si non sinceri fuerint minor pars tocius consilii, dando operam toto posse quod diffiniatur. Et diffinito negocio per iudicium iudicum vel per maiorem partem minoris <et maioris> consilii, tenemur completere id quod fuerit diffinitum infra unum mensem sub pena librarum v<sup>c</sup>. Et de his qui forbanniti sunt pro homicidio hactenus perpetrato, si pater, frater, filius vel alius de prole usque ad germanum consanguineum vel etiam germanus consanguineus interfecti de prole conquereretur nobis, procedemus et observabimus sicut superius dictum est et sub illa pena: primo contra eum de quo nobis fiet querella et secundo de quo <secundo> fiet querella et sic per ordinem usque ad finem, salvo quod, si pater, frater vel filius esset illius occisi et nolent conqueri, alium minus propinquum audire non debemus qui vellet facere reclamum de eo. Super hoc enim capitulo declaratum est ut observemus consuetudinem hactenus observatam.

Qualiter gastoldiones artium et scolarum nostre terre debeant per nos tractari  
capitulo XXXVIII

De universis scolis laboratoriis terre nostre nichil amplius servicii inquirere debeamus, excepto cum voluntate maioris partis consilii, nisi quantum nostris predecessoribus in nostro palatio facere use sunt. Gastoldiones qui per diversas artes erunt ordinati et in scolis suis permanentes ita ordinate dimittere debeamus cum nostris consiliariis vel maiori parte<sup>b)</sup> ipsorum sicut predecessores nostri facere consueverunt. Nec ipsos removere debeamus ab officio sue gastoldie nisi de voluntate et consilio nostrorum consiliariorum vel maioris partis eorum et maioris partis maioris consilii

a) q(ui)libet cod.      b) parti cod.

er sicut e per ipsum consilii ordinam  
num. Nec aliquem gastraldionem  
in aliquo arte que non consilie  
at habere gastraldionem hactenus  
consilium nisi te consilio et no  
luntate nobiscum consilium nol  
mancos pates ipsos et mancos pris  
m. nosis consili. Venit tñ non pslis  
mns nec debemus illo modo uel  
ingenio mittere pro aliquo gastral  
diente uel gastraldionibus sen pso  
aliquo uel aliquibus qui sunt de  
gastraldi aliqui sen tales uel arte.  
Nec reddet uel reddi facere eos  
atentos illo modo uel ingenio q  
nemitt ad nos cum eum. temis  
uel sine armis cecisiene alium  
discensionis uel scandali quod  
enemet occasione eos uel suis  
personis nec alia qualicunque  
iusti uel uoluntate nobiscum consi  
liariis si in nos ptes coem.  
Et si aliquis uel aliqui uenire  
toremur et debemus ei uel eos  
hunc uel instanter. Tenerim  
super tenere modum op. artis que  
debet uenire ad faciendum nobis  
honestum uenire et expedient  
se taliter q mta uini. min. ad ion  
gus sunt uel instanter expedire de fac  
endo quod debet.  
Non debemus inognere nullum ser

uiciam te excusat ne induciam  
misi et c. capio el.  
**G** E excusans nesciam amplius  
inquit debemus nisi qm  
predicabebas nrs per hunc con  
siderationem et in mto pilino fecerit  
ad negotiis qm pote uol  
uerit et negotia sua ibi omni  
consideratione pote teneant n  
per nos remanent et per innotem  
partem m consili. aut p publico;  
interdicunt. Unde nullum quidem  
sum uel faci ei inquit debet.  
Et so ptem summersos ad quos  
negociandi causi ut noluerint fin  
q. eum patentes facie uel sunt iei  
et ipso agere debent nsi rem mfr  
per nos et maiorem partem nobis  
consili. Venit si incaute uiseat  
aut portanter contribuani et  
ordinamenti eos. Venerandum te  
beni et possit psumti secundum  
entus et offensiones per eos factas  
per officiales nrs. ad quos specta  
bit sive psumtis ali de venient  
A. Noncum nesciam. aut et. agem  
in aliis in invenientia debemus xl.  
**O** sciam monitam magni  
er psumtum. am et. agen  
ti faci minime e uel min  
tum facit et ordinari per innoce

f. 14v

et sicut est per ipsum consilium ordinatum. Nec aliquem gastoldionem in aliqua arte que non consueverit habere gastoldionem hactenus constituemus nisi de consilio et voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis ipsorum et maioris partis maioris consilii. Verumtamen non possumus nec debemus ullo modo vel ingenio mittere pro aliquo gastoldione vel gastoldionibus seu pro aliquo vel aliquibus qui sint de gastaldia aliqua seu scola vel arte nec reddere vel reddi facere eos attentos ullo modo vel ingenio quod veniant ad nos cum<sup>a)</sup> armis vel sine armis occasione alicuius discensionis vel scandali, quod eveniret occasione communis vel specialis persone, nec alia quacunque causa nisi de voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis eorum, et si aliquis vel aliqui venirent, tenemur et debemus eum vel eos licentiare instanter. Tenemur insuper tenere modum quod artes que debent venire ad faciendum nobis honorem veniant et expediant se taliter quod infra unum annum ad longius sint totaliter expedite de faciendo quod debent.

Non debemus inquirere ullum servicium de excusatis nostri ducatus nisi et cetera

capitulo XL<sup>ta</sup>

De excusatis nostri ducatus nullum servitium amplius inquirere debeamus nisi quantum predecessoribus nostris per bonam consuetudinem et in nostro palatio fecerunt ad negotiandum quocunque pergere voluerint, et negotia sua absque omni contradictione peragere debeant, nisi per nos remanserit et per maiorem partem nostri consilii aut per publicum interdictum, unde nullum quadragesimum vel servicium eis inquirere debeamus, et ad portus universos ad quos negociandi causa ire voluerint, secundum quod eorum parentes facere usi sunt, ita et ipsi agere debeant, nisi remanserit per nos et maiorem partem nostri consilii. Verumtamen si iverint, miserint aut portaverint contra bana et ordinamenta communis Venetiarum, debeant et possint puniri secundum culpas et offensiones per eos factas per officiales nostros ad quos spectabit sicut puniuntur alii de Venetiis.

Monetam nostram auri et argenti in culmen manutenere debemus XLI

Nostram monetam magnam et parvam auri et argenti, sicut nunc est vel inventum fuerit et ordinatum per maiorem

a) ripetuto cod.

partem nři consilii recuperare et  
in calumnae manuteneare debem⁹.  
nisi pſſim oratione per invacem partem  
nři consilii remanserat. Et si aliquis  
monetum ipsius tillanter studio  
si comit⁹ ne iustificetur et contemp⁹  
natur per iudicium iustos tali modo et  
siquis iniurias fecerit tillante ratiōne  
tam monestim in Venetiam debet  
combar. Et si uenienti nři fecerit  
sif fecerit et et tillanter cum ubi  
enq; levant et capti⁹ fecerit te  
beat combari. Similiter camis  
sutorio ut tillanter nři balle  
Ducimus et sigilli latis et oītū. ali  
oītū sigillatum ad nostrum cōc  
Venetiam per amittit⁹ debem⁹  
condemnari et iustificari de male  
ficio perpetuo secundum p̄missiōēs  
Clementem dñe non faciem⁹  
trunc camis in discuti.

**D**icit⁹ s̄dict⁹ quibus ca  
mis in regie dicunt⁹ si  
faciem⁹ electione alter  
aut ducis uice tractabim⁹ nec  
discutam⁹ nec fieri p̄mittam⁹ per  
alios uito mō q; aliquo dignar⁹ dñe  
nři alio mō fiat. sed p̄sonis contra  
dicem⁹.  
De tamen nři p̄mitib⁹ nullatenus  
per nos recipiend⁹ nři recipi fieri  
cōdit⁹.

**C**III. a. tenui uel presens  
aliq; aliquo modo nři  
ingens. ab aliquo pe  
lens recipiend⁹ nři recipi fieri  
Excepit aqua relata. folis fleti  
bus et herbis oītū et billamo  
et fitchi uini et de fructibus rīq;  
et uolumen. Et ueneriorum i  
quolibet die semel quād nobis  
et nřis ministris recipere licet. tū  
mō non intelligitur q; p̄missimus  
recipere q; faciat⁹ nři. illam speci  
mō quod si nobis fecerit faciat⁹  
nři alieni persone camis nostri. ali  
quod tam nři presens p̄ter illud  
quod ē exceptum illud infra rīcans  
dīc p̄p; kūcūmū dīc faciem⁹  
in nominibus cametimorū nři  
cōs Venetianum. Q; nři si non fac  
rem⁹ recidi ut dicunt⁹ ē mōres  
i penam. Et x. p̄libet uileus eis  
quod recipiū fieri et cōmeti  
nři cōs non tam. et indecomit⁹  
alio dñe et reddet dñe camis  
ut delictis. Nee enim presens nři  
dīc. ab eo nobis nři aliis tenuim⁹  
p̄missimus compari nři facere com  
pari nři alio p̄o omib⁹ rāte  
uel tāri fieri. Quād si quod do  
mō nři presens nobis p̄o comit⁹ di  
cam⁹ fieri nři alieni p̄o nobis illud  
recipiend⁹ nři recipi fieri⁹. et dīc

f. 15r

partem nostri consilii, recuperare et in culmen manutene debeamus, nisi postmodum per maiorem partem nostri consilii remanserit. Et si aliquis monetam ipsam falsaverit, studiosi erimus ut iustificetur et condempnetur per iudices nostros tali modo quod, si quis inventus fuerit falsare dictam monetam in Venetiis, debeat comburi. Et si Venetus aut forensis fuerit et etiam falsaverit eam ubicunque locorum et captus fuerit, debeat comburi. Similiter erimus studiosi ut falsatores nostre bulle ducatus et sigilli salis et omnium aliorum sigillorum ad nostrum commune Venetiarum pertinentium debeant condemnari et iustificari de maleficio perpetrato secundum promissionem.

Electionem ducis non faciemus donec erimus in ducatu

XLII

Cunctis diebus quibus erimus in regimine ducatus non faciemus electionem alterius ducis. Nec tractabimus nec tractari nec fieri permittemus per alios ullo modo quod aliquis eligatur dux vel alio modo fiat, sed potius contradicemus.

De donis vel presentibus nullatenus per nos recipiendis vel recipi faciendis

&lt;XLIII&gt;

Nulla dona vel presens aliquod aliquo modo vel ingenio ab aliqua persona recipiemus vel recipi faciemus, excepta aqua rosata, foliis, floribus et herbis odoriferis et balsamo et fielis vini et de fructibus usque ad valimentum soldorum X Venetorum in quolibet die semel, quas nobis et nostris nuntiis recipere licet, dummodo non intelligatur quod possimus recipere zafaranum vel aliam speciariam. Quod si nobis fuerit factum vel alicui persone causa nostri aliquod donum vel presens preter illud quod est exceptatum, illud infra tertium diem postquam sciverimus dari faciemus in manibus camerariorum nostri communis Venetiarum. Quod si non fecerimus reddi, ut dictum est, incidemus in penam soldorum x pro libra valoris eius quod receptum fuerit et camerarii communis non datum, et nichilominus illud dare et reddere dictis camerarii debeamus. Nec etiam presens vel donum aliquod nobis vel aliis factum possumus comparare vel facere comparari vel aliquid pro cambio dare vel dari facere. Verumtamen si quod donum vel presens nobis pro comuni datum fuerit vel alicui pro nobis, illud recipiemus vel recipi faciemus et da-

bumis uel tomis faciemus infia re-  
clam diem p̄q̄ fonsuimus camere  
cuius nobis eis. Et ea omnia accep-  
te possimus que nobis pro nostro  
ducanti accepit spectare a patrib.  
aglegiis et eis parochiam sc̄i-  
tum coquementum paci nisi alii  
possimus et consilii faciat permu-  
tatem partem consulti tecū hys que  
debet recipere a ducato parba et  
eis parbū et amonasteriis nō  
scoletis mecum conficiat.

Item uite facere uite busillan  
uim amagi uidentur palariis  
filii hunc etiam uirili et  
nepotes filii isti recipies nobiscum  
meantes q̄ non recipiente per  
fondū duci uel pecens p̄l.

**T**emnūr enām facere  
urante busillan uim  
q̄ p̄lū portamus horū  
hīc amagi uidentur palariis et  
sciētibus nostris consiliatis q̄noi  
et nobiscum et quilibet nostrū filii  
etiam habentem uel statim cum  
adserem peccauerit et nimis iso-  
tris et nepotes nōs et filios filiorū  
nobiscum et filii et nepotes nōs  
que filii uel nepotes meo ibuntur  
nobiscum q̄ non recipiente nec re-  
cipi facient per se uel illam perso-  
nam illo modo uel ingremo. Aliq̄

venit uel pecens per se. Veli si du-  
cilla nostri et filii nostri et mens  
nostri q̄ nobiscum in palatio meebū  
tur ex Cantarem meant hecat  
et recipere q̄q̄d p̄tannū et tam  
fuerit in mercib⁹ et bestis et  
uolantis filiostrib⁹ et tomesho-  
tani ad comedendum.

Quoniam venit uel p̄s recipit  
et possimus cum iugis fracci  
nisi capitulo. xv.

**S**uero nupnas fecerimus  
in nostro palatio p̄nos  
ane q̄sto Duxissim m̄m  
i palatu duxerimus nulli domi  
uel pecens occasione ipsa nup-  
panū recipiemus ab aliq̄ persona  
alio modo uel ingremo. Veli deles  
hāc et nostro cōi uenientium q̄  
caſſidic pro nobis sicut dictum  
ē imp̄i si facerimus libe mille te-  
nū mōsi uenerem. De q̄bus fieri  
debet omnes expensē effectuē pro  
dictos nupnas.

Q̄ non dabimus expensē q̄ ali-  
conſigatur uel non eligatur  
in officio ciplo. xvi.

**C**um non dabimus opt  
tim q̄ aliqui certi per  
sona chegarit uel non a  
chegetur nominib⁹ in officio n̄  
regib⁹ neq̄ in prelatura uel plebania

---

f. 15v

bimus vel dari faciemus infra terciam diem postquam sciverimus camerariis nostri communis. Et ea omnia accipere possumus que nobis pro nostro ducatu accipere spectant a patriarcha Aquileiensi et eius patriarchatu secundum continentiam pacti, nisi aliter provisum et consultum fuerit per maiorem partem consilii, de hiis que debemus recipere a dicto patriarcha et eius patriarchatu et a monasteriis nostris secundum morem consuetum.

Tenemur facere iurare ducissam nostram, antequam ascendat palatum, filium habentem etatem, nurum et nepotes, filias et neptes nobiscum morantes quod non recipient per se vel alium donum vel presens      XLIII

Tenemur etiam facere iurare ducissam nostram quam cito poterimus bona fide, antequam ascendat palatum, et scientibus nostris consiliariis quandocunque voluerint, et quenlibet nostrum filium etatem habentem, vel statim cum ad etatem pervenerit, et nurus nostras et nepotes nostros et filios filiorum nostrorum et filias et neptes nostras, que filie vel neptes morabuntur nobiscum, quod non recipient nec recipi facient per se vel aliam personam ullo modo vel ingenio aliquod donum vel presens per se. Verum si ducissa nostra et filii nostri et nurus nostre que nobiscum in palatio morabuntur extra civitatem iverint, liceat eis recipere quicquid *sibi* presentatum et datum fuerit in virtualibus et bestiis et volatiliis<sup>a)</sup> silvestribus et domesticis tantum ad comedendum.

Quod nullum donum vel presens recipere possumus cum nuptias fecerimus  
capitulo XLV

Si vero nuptias fecerimus in nostro palatio pro nobis aut quando ducissam nostram in palatum duxerimus, nullum donum vel presens occasione ipsarum nuptiarum recipiemus ab aliqua persona aliquo modo vel ingenio. Verum debemus habere a nostro comuni Venetiarum, quocienscunque pro nobis, sicut dictum est, nuptias fecerimus, libras mille denariorum Venetorum, de quibus fieri debent omnes expense opportune pro dictis nuptiis nostris.

Quod non dabimus operam quod aliquis eligatur vel non eligatur in officio  
capitulo XLVI

Item non dabimus operam quod aliqua certa persona eligatur vel non eligatur nominatim in officio vel regiminibus neque in prelatura vel plebania

a) così cod. invece di volatilibus

aliqua in Veneris vel ex. Nec  
duri faciemus per nos vel per alii  
q̄ altam personam nullo modo vel  
meemo. Et faciemus utrue duas  
sim m̄m et filios m̄os et nimis  
m̄o = filius m̄is et nepotes m̄os  
= nepotes m̄as filios v̄ et filii fr̄is  
vel sororū et s̄is q̄ non nob̄s in  
palatio mea ibannit sc̄imur vel  
consulatur q̄ non dabunt operam  
et aliqui occeta personā nominis  
elegerint vel non elegerint in officiis  
vel regimētis in Veneri vel ex  
Item faciemus utrue predictam  
ducessam m̄am = filios nostros =  
nimis m̄o et filios nostros p̄c̄is  
sc̄imur consulatur q̄ p̄c̄iones  
vel p̄c̄es non facient id p̄verge  
pro aliquā personā eorum nob̄s  
et nostro consilio xl. ad proficiē  
vel tamē ips̄is persone nisi fuerint  
vel fuerint aduersitatis vel adūcū  
monasteriorū vel cōfessarii vel cō  
missarii alienis persone vel perso  
nālē. Et non possimus nos vel  
aliquis de nominis in tracto caplo  
præcipitare vel aliquid facere contraria  
contentia in ipso capitulo sub pena  
libi. cc. pro quobet contrariaſtate  
et quibet m̄e. q̄ pena debet exar  
i nob̄s vel alius superius nōm̄is p̄  
adūcū. m̄e cōs̄ h̄ito p̄tēt ut de

alii sui officiū et si accusati fūr  
habet teatū et sit de credentiā ab  
nocentes teatū et committit abom̄.  
Item predictos faciemus utrue q̄  
non m̄m aliqui h̄icū vel min  
tū in fūrū vel dūmū alienis  
et primaria filii h̄ic regimēt et cō  
Capitulo xlvii

**T**umili meto faciemus  
omnes predictas personās  
utrue locumbas vens  
vel consulatur q̄ non m̄m et q̄  
quas litteras nec m̄m nec m̄o  
nec m̄m facient in favo; em vel  
tamē alienis personā. Et bona  
permittim̄. alienum filii m̄m  
habet regimē capitanorum vel  
dominiñ aliqui in uenit vel ex Vener  
is et fecerint. nec ut i. ambi  
tructe om̄ rejetūtū vel p̄m̄e  
z̄em m̄ aliquā partem. Excepto  
q̄ possit ut capitanus armatū tūt  
que fieret per regimē et p̄ parti  
tionē tene et que fieret a ḡleis  
xx supra. Et pro refutatione di  
cim̄ nōis capitanū vel tamē  
mi siq̄ h̄ic alios filii m̄r commē  
nōi debet ei testificare.

Hoc possimus nos constituc̄. et  
p̄c̄os vel p̄c̄ares ad committit  
abom̄ et eo aliquo. xlviii

**N**ecos vel p̄c̄ares ad

f. 16r

aliqua in Venetiis vel extra nec dari faciemus per nos vel per aliquam aliam personam ullo modo vel ingenio. Et faciemus iurare ducissam nostram et filios nostros et nurus nostras et filias nostras et nepotes nostros et neptes nostras, filios videlicet et filias fratris vel sororis, et fratres qui nobiscum in palatio morabuntur, scientibus nostris consiliariis, quod non dabunt operam quod aliqua certa persona nominatim eligatur vel non eligatur in officiis vel regiminibus in Venetiis vel extra. Item faciemus iurare predictam ducissam nostram et filios nostros et nurus nostras et filias nostras predictas, scientibus consiliariis, quod peticiones vel preces non facient vel porrigent pro aliqua persona coram nobis et nostro consilio XL ad proficuum vel dannum ipsius persone nisi fuerit vel fuerint advocatus vel advocati monasteriorum vel commissarii vel commissarius alicuius persone vel personarum. Et non possumus nos vel aliquis de nominatis in dicto capitulo procurare vel aliquid facere contra contenta in ipso capitulo sub pena librarum CC pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, que pena debet exigi a nobis vel aliis superioris nominatis per advocates communis, habendo partem ut de aliis sui officii; et si accusator fuerit, habeat tercium et sit de credentia, advocates tercium et comune reliquum.

Item predictos faciemus iurare quod non mittent aliquam literam vel nuntium in servicium vel dannum alicuius, et permittere filium habere regimen et cetera

capitulo XLVII

Et simili modo faciemus omnes predictas personas iurare, scientibus dictis nostris consiliariis, quod non mittent alias literas nec nuntium vel nuntios nec mitti facient in favorem vel dannum alicuius persone. Et non permittemus aliquem filium nostrum habere regimen, capitanearium vel dominium aliquod in Venetiis vel extra Venetas nostrum vel forensium nec ire in ambaxiatorem, tractatorem vel provisorem in aliquam partem, excepto quod possit ire capitaneus armate nostre que fieret per texeram et per partitionem terre et que foret de<sup>a)</sup> galeis a XX supra. Et pro refutatione alicuius regiminis, capitanearie vel dominii, si quod habet aliquis filius noster, comune nichil debet ei satisfacere.

Non possumus nos constituere plezios vel paccatores ad comune Venetiarum pro aliquo

XLVIII

Plezios vel paccatores ad

a) de galeis a] a galeis *cod.*

ceo uenit pro aboia persona ali-  
tius fieri occasione q[ua]d habeat cu[m]  
cōi nener pro eis tubimus nec ali-  
os pro nobis constitutū faciemus.  
Nec premiss p[ro]pt[er] alios tam faciemus  
ullo indeo nec ingenio

### Examiner-facing features

**S**icut dicitur secundum prophetam: *Exultate gaudiis iuueniles filios nubes et neptes nobiscum habitantes scicibus consilientibus nisi quod se non conseruent plieos nec preccareces ad eum venerem pro aliquia persona. Ita ut faciat occasione quod hibeat ei cor. Veneret neas regnans eum Venerem pro ipsius dabant.*

*Ad Eusebium et alium quatuor  
statim rescriptum agnum  
pietatemque.*

**S**tudiori, nec cum  
de numeris & habitatione  
in istis i. Ceto nlo  
ad Luminem ad dicitionem ratione,  
et inservient quod huius ipsiusnam  
viam recipuerint nle. m. b. f. s.  
C. z. m. n. l. m. o. i. u. l. e. n. b. o. i. m.  
de fratre Venetorum monachis. h.  
**E**nsestum lucidissi  
ad exercitandis locis et  
hunc huius Veneti  
mum de ceteris debet seorsim venit.

35-2

cum libro Venetiis.

**I**llo potemus in modum quiescere  
in nostro rete ē nobis concessū ē III.

**E**t non petimus nec dubitamus  
petimus ad habendum nostro  
cum prebeatum in nostro  
regimine quod nobis concessa est. Et si  
seuemus quod aliqua persona det eam  
cum et habeamus in nosem potesta-  
rem in modo regere de nobis concessa  
est turbidem per nos et atque bona  
fide ut non tecum dicam opem  
Et dubitamus inde notandum nostris  
consulibus itaque habemus secundum  
quod eis vel in nos pateretur interceduntur. Et  
quoniam ab aliquo tempore circa me  
dicatum est et quasi in confidenzia  
dicatum est. competentes coram  
nobis ad regimen et sepe tibi  
sumus ex regimine pro in nouo pre-  
dicione domine mihi vel nomine mihi  
et talis modus loquendus est ut ad  
audientiam uidentur respondere  
intenam teat. Si de cetero tu  
census cum consulariis nostris  
ad bincham vel cum clibanis soli  
aliquis cuius vel sibi donis noster nobis  
dicere domine mihi vel nomine  
noster nos illi talis dicimus quod non  
debet dicere per modum predictum  
sed soli debet dicere misericordia  
misericordie totae. Et consulari noster

f. 16v

comune Venetiarum pro aliqua persona alicuius facti occasione, quod habeat cum comuni Venetiarum, «nos non constituemus neque pignus comuni Venetiarum» pro eis dabimus nec alios pro nobis constitui faciemus nec pignus per alios dari faciemus ullo modo vel ingenio.

Similiter faciemus iurare filios «nostros» et nepotes habitantes nobiscum

XLVIII

Similiter faciemus iurare filios nostros et nepotes nobiscum habitantes, scientibus consiliariis nostris, quod se non constituent plezios vel paccatores ad comune Venetiarum pro aliqua persona alicuius facti occasione, quod habeat cum comuni Venetiarum, neque pignus comuni Venetiarum pro ipsis dabunt.

Ad faciendum [iu]stitiam erimus studiosi de navib[us] naufragium pacientibus

capitulo L

Studio autem erimus de navibus que sustinerent naufragium a Grado usque ad Lauretum ad faciendum rationem et iusticiam, quod homines ipsorum navium recuperare valeant bona sua.

Erimus studiosi ut bona hominum de foris Venetiarum excutiantur

LI

Erimus etiam studiosi ad excutiendum bona et havere hominum Venetiarum quod excuti debet foris Venetias cum bono Venetiarum.

Non petemus<sup>a)</sup> maiorem potestatem in nostro regimine quam nobis concessa est

LII

Et non petemus nec dabimus operam ad habendum maiorem potestatem in nostro regimine quam nobis concessa est. Et si sciverimus quod aliqua persona det operam quod habeamus maiorem potestatem in nostro regimine quam nobis concessa est, turbabimus per nos et alios bona fide ut non det dictam operam. Et dabimus inde noticiam nostris consiliariis, ita quod turbetur, secundum quod eis vel maiori parti videbitur. Et quia ab aliquo tempore citra introductum est et quasi in consuetudine[m] ductum quod comparentes coram nobis ad regimen et seperate, dum sumus extra regimen, pro maiori parte dicunt «domine mi» vel «domine noster» et talis modus loquendi quantum ad audientiam videtur repugnare intentioni terre, si de cetero, dum erimus cum consiliariis nostris ad bancham vel cum essemus soli, aliquis civis vel subditus noster nobis diceret «domine mi» vel «domine noster», nos illi tali dicemus quod non debeat dicere per modum predictum, sed solum debeat dicere «misier» o «misier lo doxe». Et consiliarii nostri

a) potemus cod.

*ad manus pte*  
tenet sub debito sacramenta  
intra duos dies tunc noticum  
ad vocatibus eis de omnibus  
peccatis quos audirent diceret  
tunc in vel domine noster  
ut pena libe quinq; paucioris  
ad quam quibet iperum cont  
ficiens qualiter uice erit exi  
gi ualeat ab eisdem. Nos etiam  
item facit uel fieri faciet tene  
mar sub debito sacramenta si  
aliquis locutus nobis fuerit non  
recte dum non clementis ad  
hanc ut introducio et ista  
recte ualorem oio cesset. Et  
in aliquo factu quod non e nob  
per penitentiam concessum quod ad regi  
men ducans permittat nos in id  
mutare non debemus nisi te uo  
luntate nostrorum consiliorum  
Et non consentiemus uel peccat  
remus quod aliquis ex nostra ple  
nit constitutus noster nec alios  
noster propinquus secundu[m] q[uod] i  
solit exire de consilio per consili  
um ordinarii. Nec consentiemus  
q[uod] aliquis filius noster nec ne  
nir filius filii n[ost]ri sit caput ali  
cunis consiliu[m] in quo possit p[ro]me  
patem. Nec etiam possit esse la  
piens tractator potuisse nec alij  
alii quocunq[ue] nomine censeantur

in aliquo factu in quo possit po  
nere partem in aliquo consilio.  
Capitulum de nostro salvo l*ui*  
**S**icut autem habet te  
mis amul[i] post m[is]t  
interveni in docim[us] sum[us]  
liberum q[uod] nullum ducendum  
uenerem amulati a co[n]i nestru  
Veneram[us] quoniam induciu ipso  
statim[us] h[ab]eat per quibus nos  
mo liberas. O ille ecce quod sali  
sum delemus habet et recipi  
de cuncta co[n]sideret item debet  
habere libe tenet[ur] uenerem  
O ecce de redditu comitatus ve  
gle quis nobiles in d[omi]ni co  
mitem dant et solvere tenet[ur]  
nostro comitu[m] accepimus sicut  
in eius promissionibus qui se  
ceperunt nostro predecessor et  
co[n]cubinatur. Item habet de  
bemis. i dicto comitatu[m] vole  
libe ecce que nemis solvemus i  
noster co[n]i. Item hic debemus  
libe d[omi]ni uenit. Vh. de redditu  
comitatus. Autem quis dant et  
soluerit tenet[ur] nostro co[n]i vene  
tarum nobilitas in: comed. infra  
sicut in eius promissionibus q[uod]  
fuerit nostri predecessor et co[n]i  
Veneram[us] communicari. Item hic  
debemus a co[n]i latere i[n] xxiien

f. 17r

tenantur sub debito sacramenti infra duos dies dare noticiam advocatoribus communis de omnibus predictis quos audient dicere «domine mi» vel «domine noster», ut penna librarum quinque parvorum, ad quam quilibet ipsorum contrafaciens qualibet vice cadit, exigi valeat ab eisdem. Nos etiam idem facere vel fieri facere teneamur sub debito sacramenti, si aliquis locutus nobis fuerit modo predicto, dum non essemus ad bancham, ut introductio et usus dictorum verborum omnino esset. Et in aliquo facto, quod non est nobis per presens *<capitulare>* concessum, quod ad regimen ducatus pertineat, nos intronitare non debemus nisi de voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis. Et non consentiemus vel permittemus quod aliquis ex nostra prole sit consiliarius noster nec aliquis noster propinquus secundum quod solent exire de consilio per consilium ordinatum. Nec consentiemus quod aliquis filius noster nec nepos noster, filius filii nostri, sit caput alicuius consilii, in quo possit ponere partem, nec etiam possit esse sapiens, tractator, provisor nec aliquid aliud, quoconque nomine censeatur, in aliquo facto in quo possit ponere partem in aliquo consilio.

## Capitulum de nostro salario

LIII

Nos autem habere debemus annuatim post nostrum introitum in ducatu sumam librarum quinque millium ducentarum Venetorum annuatim a communi nostro Venetiarum, quoisque in ducatu ipso steterimus, silicet per quoslibet tres menses libras mille CCC, quod salarium debemus habere et recipere de camera communis Venetiarum. Item debemus habere libras denariorum Venetorum DCC de redditu comitatus Vegle quas nobiles viri domini comites dare et solvere tenentur nostro comuni Venetiarum, sicut in eorum promissionibus quas fecerunt nostro predecessori et comuni continetur. Item habere debemus a dicto comitatu Vegle libras CC que venire solebant in nostro communi. Item habere debemus libras denariorum Venetorum VII<sup>C</sup> de redditu comitatus Auseri quas dare et solvere tenetur nostro comuni Venetiarum nobilis vir comes Auseri, sicut in eius promissionibus quas fecit nostro predecessori et comuni Venetiarum continetur. Item habere debemus a communi Iadre III<sup>M</sup> cunicu-

Lazum que uenit solebat in  
noster cō. Neum qui huiusmā  
cūniciale q̄nq; non reperuntur i  
habere debem⁹ lato cui⁹ ducet⁹  
ocnagant⁹ quoniam se cum aliis  
hā nō poterat. Item a Pau  
lio bīs. Cxxix que uenit sole  
buit in noster cō. De p̄mis uero  
ab auctum q̄ solent duci nostis  
predecessoribus et bīo. Aucto  
r committitur ab Nigropontis  
debetem⁹ h̄c in nobis mediata  
tem p̄i p̄missionē et alia me  
dicta Linensis. Auctus s. dū  
poterat h̄c. Et habere debem⁹  
regalum tam a Cheso et Anso  
q̄ de comitatu Abensi. Linensi  
et Insegna et de monasterio. I. m  
ti petri de Auscio. et redditis  
et pecunias colli et arte comi  
tatis Abensi. Et omnes hono  
rifcentias et redditis Istrie ut  
habuerint predcessores nō. Et  
redditis et pecunias sumenim  
de du nump de Clinga. Et red  
ditis et pecunias aquilū duca  
nas. p̄sationes et omnes alias  
honorificentias ut habuerint  
et renuerint done inuenient dñs.

Jacobus theripile.  
Antonius maneceno.  
Fannius geno.

Tertianus teripile.  
Jacobus contineno.  
Iohannes dandulo.  
Petrus oratonic⁹.  
Oriuinus oratonic⁹.  
Iohannes susinno.  
Femescus dandulo.  
Bartholomeus oratonic⁹.  
Antricis dandulo.  
Iohanne⁹ oratonic⁹.  
Iohannes telphimo.  
Lamentus celsi.  
Aurelius contineno.  
Archib⁹l manteeno.  
Antonius uenecio.  
Archib⁹l Steno.

Thomus meccano predcessor nō  
reddens aut quid regulum p̄  
tus. Linense et premis grātu  
quos predcessores nō habere so  
lentur tenunt et sine i p̄tate  
nō cōis. Item de p̄miss q̄ ueniat  
de Lombardia habere debem⁹  
vulas partes et incedi⁹ terclam  
v⁹ de quid regulino et omni i cō.  
Item habere debem⁹ honorific  
tiam noster curie. quinn debem⁹  
habere in die iouis de carnispevio  
omni anno. Item rationē gambi  
terum debem⁹ tōci h̄c. et tuis  
partes dictionis certiori q̄ portabit

*f. 17v*

larum que venire solebant in nostro comuni. Verum quia huiusmodi cunicule quandoque non reperiuntur; habere debemus loco earum ducatos octuaginta quotiens dictae cunicule haberri non poterunt. Item a Ragusio libras CLXXX que venire solebant in nostro comuni. De pannis vero ad aurum qui solent dari nostris predecessoribus et Beato Marco a dominatoribus Nigropontis debemus habere in nobis medietatem per partitionem et aliam medietatem Sanctus Marcus, silicet dum poterunt haberri. Et habere debemus regaliam tam a Cherso et Ausero quam de comitatu Arbensi, Ragusei et Sansegi et de monasterio Sancti Petri de Ausero et redditus et proventus Colli et Arte comitatus Arbensis et omnes honorificantias et redditus Istrie, ut habuerunt predecessores nostri, et redditus et proventus vinearum de cha' Manzo de Clugia et redditus et proventus aquarum ducatus, piscationes et omnes alias honorificantias, ut habuerunt et tenuerunt bone memorie domini

Iacobus Theupulo  
Marinus Maureceno  
Rainerius Geno  
Laurentius Teupolo  
Iacobus Contareno  
Iohannes Dandulo  
Petrus Gradonico  
Marinus Georgio  
Iohannes Superantio  
Franciscus Dandulo  
Bartholameus Gradonico  
Andreas Dandulo  
Iohannes Gradonico  
Iohannes Delphino  
Laurentius Celsi  
Marcus Cornario  
Andreas Contareno  
Michael Maureceno  
Antonius Venerio  
Michael Steno  
Thomas Mocenigo

predecessores nostri. Redditus autem quadragesimi portus Latizane et Portus Gruarii, quos predecessores nostri habere solebant, remanent et sunt in potestate nostri communis. Item de pomis que veniunt de Lombardia habere debemus duas partes et vicedomini terciam, videlicet de quadragesimo et octuagesimo eorum. Item habere debemus honorificantiam nostre curie quam debemus habere in die iovis de Carnisprivio omni anno. Item dationem gambarorum debemus totam habere et duas partes dationis ceresorum que portabuntur

de carnisio tunc colligentur et  
habebuntur pro Venetis et ille  
q[ui] colligit h[ab]et tecum partem nec  
de alio salvo seu introm vel ho  
notificatio cois uenientiis aliquo  
determinat habeat.

Quimus consilium q[ui] aliis  
degerit cum alio de causa fuc  
tumus impedita docim[us] regat. Iuu

**E**t si aliquip impedimentu[m]  
hibiscuum ad tempus  
uel p[ro]p[ter] infinitatem ad  
tempus vel p[ro]p[ter] absentiam vel p[ro]  
aliam q[ui]c[um]q[ue] c[on]am ad p[ro]p[ter] q[ui]c[um]q[ue]  
non possimus regim[us] ducim[us]  
ven excedere in ducali palacio  
uinius ex consiliariis n[ost]ris quem  
ipm consiliarii elegit et nomi  
nauicet p[er] m[od]estum p[re]tem  
coram ipm regim[us] facere debet  
uice n[ost]ra tunc ipm eadem re  
gimen p[re]temus cecet.

De regim[us] ducim[us] refutare et  
non refutare debemus nisi de uo  
luntate n[ost]re u[er]i consiliorum  
capio. Iv

**S**i uir vi consiliorum n[on]  
minoris consili[us] erit  
concedes cu[m] m[od]estis p[re]  
consili[us] ut regim[us] ducim[us] refutare  
et dedemus ipm penitus refutare  
et dedemus omni actione remor

et infra tecum diem exhibimus  
de palino p[ro]p[ter] consilii fucit. et  
si non refutabimus et extuerimus  
de palino ut dicti e[st] boni nostri  
omni[m] mobili et in mobili de  
beant esse publicati ut communi  
uenet. Et nichil omnibus de pala  
no curae penitus tenemus. Nec  
etiam similitate dicti ducim[us] re  
gimen refutare possemus nisi de  
uoluntate n[ost]re. Si consilia  
riorum et m[od]estis partis m[od]estis  
consili[us].

Erratumque equam ut officia s[unt]  
qui diliguntur facient eligantur lvi

**E**t dabimus operam seu  
dico[rum] q[ui] officia loco Venet  
ianu faciant eligendi eli  
gitur. Et similitate dubitamus  
operam studiose ad tollendum  
licentiam illis personis que  
faciente deete ad officia in Vene  
tis nisi m[od]estis iusti impedimenti  
usum fuerit per consiliarios n[on]  
uel m[od]estis p[re]tem coram et  
m[od]estis partem de xl q[ui] iusti  
impedimenti sit in diens officia  
alibus propter quod esse n[on] possit  
in officiis in quibus erunt electi.  
Et cum aliquis ab electoribus  
n[on] cois fuerit electus potestis  
ducha bantibus consiliariis. an-

*f. 18r*

de Tarvisio, donec colligentur et habebuntur pro Venetiis, et ille qui colligit habet terciam partem. Nec de alio salario seu introitu vel honorificentia communis Venetiarum aliquid debemus habere.

Quod unus consiliarius quem alii elegerint, cum aliqua causa fuerimus impe-  
diti, ducatum regat LIII

Et si aliquod impedimentum habuerimus ad tempus, vel propter infirmi-  
tatem ad tempus vel propter absentiam vel propter aliam quamcunque cau-  
sam ad tempus, propter quod non possimus regimen ducatus Venetiarum  
exercere in ducali palatio, unus ex consiliariis nostris, quem ipsi consiliarii  
elegerint et nominaverint per maiorem partem eorum, ipsum regimen face-  
re debeat vice nostra, donec ipsum regimen poterimus exercere.

Quod regimen ducatus refutare et non refutare debemus nisi de voluntate  
nostrorum VI consiliariorum capitulo LV

Si autem VI consiliarii nostri minoris consilii erunt concordes cum maior  
parte <maioris> consilii ut regimen ducatus refutare debeamus, ipsum peni-  
tus refutare debemus, omni occasione remota, et infra tertium diem exhibi-  
mus de palatio postquam consultum fuerit. Et si non refutabimus et exiveri-  
mus de palatio, ut dictum est, quod bona nostra omnia mobilia et immobilia  
debeant esse publicata in comuni Venetiarum, et nichilominus de palatio exi-  
re penitus teneamur. Nec etiam similiter dicti ducatus regimen reffutare  
possimus nisi de voluntate nostrorum VI consiliariorum et maioris partis  
maioris consilii.

Et dabimus operam ut officiales qui eligendi fuerint elegantur LVI

Et dabimus operam studiose quod officiales Venetiarum qui fuerint eli-  
gendi elegantur. Et similiter dabimus operam studiose ad tollendum sacra-  
mentum illis personis que fuerint electe ad officia in Venetiis, nisi in eis iu-  
stum impedimentum visum fuerit per consiliarios nostros vel maiorem par-  
tem eorum et maiorem partem de XL, quod iustum impedimentum sit in di-  
ctis officialibus propter quod esse non possint in officiis in quibus erunt ele-  
cti. Et cum aliquis ab electoribus nostri communis fuerit electus potestas, du-  
cha, baiulus, consiliarius aut

missus pro custo ēc Venetias  
uel ēc Riaualem cum perma-  
ne q̄ per terram et ci dēm̄ sicut  
secundū nōs faciemus q̄ infici  
et oī dies finis etat cām̄ ma-  
iori parte consiliu nostri uerum  
ad hoc officium ad quod fuerit elec-  
tus ut debet uel non m̄ si remā  
scit per minorem partē m̄ consi-  
lii.

Et faciemus eligi capita conti-  
tuū pro obedientia tollentes. l.  
**I** boni sicut faciemus  
q̄ capita contrahentur;  
et captae obedientie q̄  
uerant dicitur uel consiliarii  
eliḡ pro offensionibus emendi-  
tis et obedientia tollentes tebe-  
nit eliḡ et debent uenire sim  
q̄ eāt iumentū er per nos bei-  
con et iumentū partem mino-  
ris et minoris consiliū. Et si ergo  
fuerit rebellis ad faciendū si-  
cumentū obedientie quod ei  
dictū fuit a suo capite contrac-  
te, ut ab aliquo eocū q̄ p̄fue-  
rit ad hoc iumentū tollendū  
et illud iumentū non fecesse  
quā sibi primo fuerit requisiti - ut  
in aliis die sequenti per totam  
diem ex quo datur nobis fuit  
noticii et per aliquā predicationis

Dicemus unde q̄es ad p̄fumis  
dare non est m̄ consiliarii  
aut maiorii partē eocū. Qui non  
clara ut sup̄ legunt nos cū  
consiliariis nōs uel m̄. non pre-  
eocū infici tecum diem. Acipi fa-  
ciemus q̄p̄s rebellibus et missi  
pro pena lib̄ x uenēt uel uali-  
mentū in pignore. Et uel iteaq̄  
requisiti fecerit sic uenētū ip̄n  
nos cum p̄ficiens consiliariis nōs  
uel cum maiorii parte illoq̄ aut  
se faciemus cū p̄fumis lib̄. l.  
ultimā dictis lib̄s de tem ex q̄p̄  
lib̄s x et l. aliquo non faciemus  
reddi. alieni n̄ fecerimus reddita  
de consilio et voluntate dictoū  
nōs hōc consiliarii uel m̄. no-  
n̄ p̄ficiens ip̄nū. Si uero in domo  
diem rebellis non inuenientur  
q̄ possit auferri pignus eam de  
lib̄ x. q̄ l. si tomū habuerit in  
Venetis tamē ex ip̄nū cū consi-  
liariis nōs p̄ficiens uel  
partē eocū ab illa die usq̄ ad cali-  
tū diem p̄fumis et tamē si  
ciemus q̄tūm sicut pena un-  
dicti in qua occiderit. Q̄ si tomū  
in uenēt non hōt faciemus in  
sumū cum nōs consiliariis uel  
maiorii partē eocū ip̄nū continuo  
bam̄cari de quo hōmo ip̄nū x

f. 18v

missus pro eundo extra Venetas vel extra Rivoaltum tam per mare quam per terram et ei dictum fuerit secundum usum, faciemus quod infra octo dies simus certi cum maiori parte consilii nostri utrum ad hoc officium ad quod fuerit electus ire debeat vel non, nisi remanserit per maiorem partem nostri consilii.

Et faciemus eligi capita contractarum pro obedientia tollenda

LVII

Et bona fide faciemus quod capita contractarum et capita obedientie, que fuerint eligenda vel consulta eligi pro offendentibus emendandis et obedientia tollenda, debeant eligi et debeant iurare secundum quod erit iniunctum eis per nos ducem et maiorem partem minoris et maioris consilii. Et si quis fuerit rebellis ad faciendum sacramentum obedientie, quod ei dictum fuerit a suo capite contracte aut ab aliquo eorum qui prefuerint ad hoc iuramentum tollendum, et illud iuramentum non fecerit quando sibi primo fuerit requisitum aut in alia die sequenti per totam diem, ex quo data nobis fuerit noticia per aliquem predictorum debeamus inde quanto cito poterimus dare noticiam nostris consiliariis aut maiori parti eorum. Qua noticia data, ut supra legitur, nos cum consiliariis nostris vel maiori parte eorum infra tertium diem accipi faciemus ipsis rebellibus et afferri pro pena libras x Venetorum vel valimentum in pignore. Et nisi iterum requisitus fecerit sacramentum ipsum, nos cum predictis consiliariis nostris vel cum maiori parte illorum afferri faciemus eis pignus librarium L ultra dictas libras decem; ex quibus libris x et L aliquid non faciemus reddi alicui nisi fecerimus reddi de consilio et voluntate dictorum nostrorum consiliariorum vel maioris partis ipsorum. Si vero in domo dicti rebellis non inveniretur quod possit afferri pignus, tam de libris x quam L, si domum habuerit in Venetiis, tantum ex ipsa cum consiliariis nostris predictis vel maiori parte eorum ab illa die usque ad quartam diem prosterni et ruinari faciemus quantum fuerit pena iamdicta in quam ceciderint. Quod si domum in Venetiis non habuerit, faciemus insimul cum nostris consiliariis vel maiori parte<sup>a)</sup> eorum ipsum continuo bannizari, de quo banno ipsum

a) parti cod.

non exheremus nisi inter primo se  
cessat distinctionem ad voluntatem  
nominis et maiestatis patris nati consi-  
lii. Et quoniam ab illo fecerit penitus illa  
solertia insedetur libe et ex sacra  
mento illo non facio ipsius obedi-  
entie nichilominus tebet facere  
facientium predicationi. Quia si tunc  
num obediens tebet quilibet et  
quatinus nominis tenor in sen ab  
omnibus recipi sicut fuerit esse  
nominum.

**R**enorum quoque non nobibimus  
nisi cum voluntate mentis pro-  
missorum et in iuris censu. Iu-

**B**Engum quoque vocari  
uel consigetem nullo  
modo faciemus in hoc  
focerimus cum consilio et Lustri-  
tione in uocis prius na minoris  
et majoris consiliu. Et in eo sibi-  
bimus et iudicabimus et dicem  
quid consilium fuerit per nos  
et in uocem partem minoris et  
in uocis consiliu. Prettier. Alioq  
uid. Assemblimenti gentis no-  
faciemus vel fieri faciemus ad  
modum ienes per nos vel alios  
nullo modo vel magno et si alii fi-  
cerent turbabimur nostro posse.  
Vtterius non consentemus q̄ cā  
pme Campindis sueti. Ante

**¶** soner nec pulsantur nisi debitis a  
temporibus et horis ordinatis.

Lem habebamus et tendo  
mis in palatio pro nostro  
uli uali regente uallen-  
ta ibi le grossorum infici medici  
muni ad tenebas post nostru manu-  
item in die ini. Quia uali non po-  
nemus nec poni faciemus pro no-  
bis uel aliis i signare alio modo  
De lex tubis ingenitibus per mes-  
fica frumentis capl. The

**D**icitur peccatum mundum est  
quod xxx. misericordia regnū  
stabilitatem dñe detinunt  
ut ex ipsius fibrae nimirū sex tubē  
que ad honorem ecclie simili  
vici post nostrum exitū de di  
cam ipsius pectorib[us] opis ipsius  
Ecclie item me mitto redimere  
dante pro nostro coris quas tubas  
non ponemus nec ponem faciemus  
pro nobis vel illis i pectorib[us] aliquo  
modo.

**I**n pietate: nū cōs trāmme  
at pētūs de fōris nēfis et  
mūle et camere q̄ hōit hēfū  
de fōris' excep̄tūs illis quās tēnent  
hōdie pīmātūrē op̄is Līmeni - Mā-

f. 19r

non extrahemus nisi inde primo fecerit satisfactionem ad voluntatem nostram et maioris partis nostri consilii. Et quamvis ab illo foret pena illa soluta, videlicet librarum X et L, sacramento illo non facto ipsius obedientie, nichilominus debeat facere sacramentum predictum. Quod sacramentum obedientie debet quibuslibet quatuor annis renovari seu ab omnibus accipi, sicut fuerit ordinatum.

Rengum quoque non vocabimus nisi cum voluntate maioris partis minoris et maioris consilii

LVIII

Rengum quoque vocari vel congregari nullo modo faciemus nisi hoc fecerimus cum consilio et laudatione maioris partis nostri minoris et maioris consilii. Et in eo stabimus et laudabimus et dicemus quod consultum fuerit per nos et maiorem partem minoris et maioris consilii. Preterea aliquod aliud assemblamentum gentis non faciemus vel fieri faciemus ad modum rengi per nos vel alios ullo modo vel ingenio, et si alii facerent, turbabimus nostro posse. Ulterius non consentiemus quod campane campanilis Sancti Marci sonentur nec pulsentur nisi debitibus temporibus et horis ordinatis.

De tenendo vasa argentea pro nostro usu

LVIII

Item habebimus et tenebimus in palatio pro nostro usu vasa argentea valentia libras LX grossorum infra medium annum ad tardius post nostrum introitum in ducatu. Que vasa non ponemus nec poni faciemus pro nobis vel aliis in pignere aliquo modo.

De sex tubis argenteis per nos fieri faciendis

capitulo LX

Nec pretermittendum est quod xxx marchas argenti sterlinorum dare debemus, ut ex ipsis fabricentur sex tube. Que ad honorem ecclesie Sancti Marci post nostrum exitum de ducatu apud procuratores operis ipsius ecclesie remaneant eo recommendate pro nostro comuni. Quas tubas non ponemus nec poni faciemus pro nobis vel aliis in pignore aliquo modo.

De porticu de foris supra canale

LXI

In potestate nostri communis remaneat porticus de foris versus canale et camere que habent hostia de foris, exceptis illis quas tenent hodie procuratores operis Sancti Marci

pro labore et cancellarii non  
vecum gestatione nostri hinc  
debet mihi duis campanas in quibus  
modo summa respondere coi ex  
eis sicut haec omnis responderemus  
dno. Tertio constituo mo predicto  
cessum et eis min tenetur tunc  
cooperari palam expensas  
de pauperis ad uiam per nos  
veneris beati. A. LXXXVII.

**S**icut debemus due infra et  
medio anni post initio  
ini nostri regis beato  
Eduardo aplo nostro et angelista  
ini pauperum liberatui ad alium  
valorem a libr viii venetorum. xxxi  
super.

Invenimus quod transnulla  
metropolitana filia uerba deinceps  
contingit. A. LXXVIII.

**S**icut tenemur dñe operas  
hanc tenemur non confi  
lami mihi aut de cetero te  
nebant. Alii in consilium qm in  
tempore ini uide doceo innabunt  
q transnulli metropolitanae  
condicione uenit per me loco  
fide sine fraude. non renunserit p  
inuenient pauperem ini consilii et  
minoris et maiori et de xl<sup>ta</sup>  
De uocatis scis nisi et xx to  
metropolitanae tenetis capitulo. huius.

**P**otest tenere tebem nobiscum tuos socios sine  
amillites qui habent  
i palmo quatuor cubib' dubim'  
i sol. xl grossorum super et uela  
rebus. i libr. iiiij. grossorum super  
ammittit pro quolibet. Et faci  
census utrare q non recipiunt  
tenet vel presentia sicut facient  
fili ini. Et tenetemus uiginti  
hunc et sine illis de aquaria q  
sunt. annorum xx uel inde supra  
et ab initio et pro illis annis  
tales xx. Quidam tamen debemus  
due. xviii pro quolibet in anno  
faciendo eis et quilibet coru' de  
tibus in anno ac experientia i  
illis rebus dñe. xii pro quolibet  
Alii uero sex dñe qui restant et  
dennit cuiuslibet ipsorum servitio  
vel dormitio et pro suis expensis  
necessis. Et si dicte uobis consta  
rent minor pecunia retinendum  
eis et cuiuslibet eorum i pecunia  
ini possit fructuare q ascendit  
ad diem pueri. Quidam si quis  
descendet uel fecerit. i mo fucio  
alii lati sui ini xv dies uoc  
petat debeat. Et si infra dñ  
xi dies non recipiendum est q  
transactis ipes xv diebus solue  
debitum gressos vii p quilibet

f. 19v

pro laborerio et cancellarii nostri. Verum gastoldiones nostri habere debeant duas cameras in quibus modo stant, respondendo comuni ex eis sicut hactenus responderunt domino Iacobo Contareno nostro predecessori. Et comune nostrum teneatur facere cohoperiri palatium expensis communis.

De pannis ad aurum per nos dandis Beato Marco

LXII

Et debemus dare infra medium annum post introitum nostri regiminis Beato Marco apostolo nostro et evangeliste unum pannum laboratum ad aurum valentem a libris denariorum Venetorum XXV supra.

Tenemur dare operam quod tria millia modiorum frumenti per mare Venetas conducantur

LXIII

Item tenemur dare operam, sicut tenentur modo consiliarii nostri aut de cetero tenebuntur alii nostri consiliarii qui<sup>a)</sup> in tempore nostri regiminis de cetero intrabunt, quod tria millia modiorum frumenti conducantur Venetas per mare bona fide sine fraude, nisi remanserit per maiorem partem nostri consilii minoris et maioris et de XL<sup>ta</sup>.

De duabus sociis nostris et xx domicellis tenendis

capitulo LXIIII

Preterea tenere debemus nobiscum duos socios sive millites qui habitent in palatio. Quorum cuilibet dabimus a soldis XL grossorum supra, etiam duas robas a libris IIII<sup>or</sup> grossorum supra annuatim pro quolibet. Et faciemus eos iurare quod non recipient dona vel presentia, sicut facient filii nostri. Et tenebimus viginti servidores sine illis de coquina, qui sint annorum XX vel inde supra et a LX infra, et pro illis armaturas XX. Quibus dare debeamus ducatos XVIII pro quolibet in anno, faciendo eis et cuilibet eorum duas robas in anno ac expendendo in illis robis ducatos XII pro quolibet, alii vero sex ducati qui restant dentur cuilibet ipsorum servitorum vel domicellorum pro suis expensis neccessariis; et si dicte robe constarent minori pretio, refundemus eis et cuilibet eorum in pecunia nostrum posse facientes quod ascendat ad dictum pretium. Quorum si quis defecerit vel secesserit a nostro servicio, alium loco sui infra xv dies recuperare debeamus, et si infra dictos xv dies non recuperabimus, quod transactis ipsis xv diebus solvere debeamus grossos VI<sup>o</sup> pro quolibet

a) q(uod) cod.

sociorum et grossos duos pro q̄  
libet scāntidūm deficiētū p̄o  
quolibet die quos dñm facit te  
neamur Camerariis n̄i cōs̄ infi  
mā die. Et habet et teneat de  
bentis p̄o c̄s xxx. una fōrā.  
Et nullum ex sūntoribus n̄is con  
cedemus n̄i accomodabim̄. ab  
un persone c̄e ducitā uenietia.  
Et brādo v̄z ad caput aggetas. Et  
ut seruētur intentio tere nostri  
adūctores cōs̄ teneant et de  
bent singulis mēnsib⁹ uideat et  
examinat si eam̄ filiat in to  
ni familiū nostri predicti. Et si  
inuenient aliquē deficēt debet  
facere solū et p̄oni in cō illud q̄  
solū debet te tempore illo quo  
aliquē defecēt secundū formā  
n̄e p̄missionis. Et si non fuerit  
solū et p̄enit in cō illud quod  
debet ad teneatū qui dabitur  
permis̄ adūto. Teneantur ipsi ad  
uocatū mittit unū cōdūlū c̄i  
illa p̄tate pecunie cameralis  
cōs̄ ut retineant illud de prima  
paga soluonis. Alaz n̄i que fieri  
potiū iustam cōdūlū superducam  
Terciū unū teneantū. lxxv.

**T**em noctū unū habebz  
et teneantur n̄i cōp̄ensis  
ad scāntū cōs̄ q̄ debet

habent in palāto quem consona  
te n̄oluntur consule n̄i consili  
arii n̄i maior p̄is ip̄sum. cui di  
re debemus solos xl grossum i  
anno ad minus. Sed non debet  
dicere nocturnus le impedire i. alio  
de hos q̄ aguntur et fieri oportet  
i cancellarii nostra nec habeat  
panem capselle. Cancellarie p̄de  
ut possit. intentio ad ei q̄ debet  
Et quia ip̄e ē affinitas ordinari  
quilibet cōdomini illos decem  
p̄cones q̄ debent stare ad fuen  
dū nostro dñi in clauiderio hof  
ta et faciendo alia q̄ eis imponit  
de quibus excusat omni cōdomini  
duos et sepe plures accipiendo a  
quilibet solos xxij. Si aliquis  
ex dictis p̄conib⁹ non staret  
ad scāntidū ut teneat et deſ  
cat defecēt dicti noctarii q̄ cognos  
cant per consilium mensis cōdūlū  
te libos v̄ p̄mitit pro quoliber  
p̄cone deficēt et quilibet  
me que penit exigatur per offici  
ales rationē nouicium h̄ndo me  
dictarem dicere penit et alii medi  
etas uideat in cō. Et si fuerit ac  
cusator tamen sit officialis teneat  
accusato et itū cōs̄. Et consili  
arii mensis teneant facere con  
sciam officialib⁹ rationē p̄tōs

f. 20r

sociorum et grossos duos pro quolibet servitorum deficientium pro quolibet die, quos dari facere teneamur camerariis nostri communis infra VIII dies. Et habere et tenere debemus pro eis XXV arma ferrea. Et nullum ex servitoribus nostris concedemus vel accommodabimus alicui persone extra ducatum Venetiarum, a Grado videlicet ad Caput Aggeris. Et ut servetur intentio terre, nostri advocatores communis tenentur et debent singulis mensibus videre et examinare si erimus fulciti in totum familia nostra predicta. Et si invenerint aliquem defficere, debeant facere solvi et poni in comune illud quod solvi debebit de tempore illo quo aliquis defecerit secundum formam nostre promissionis. Et si non fuerit solutum et positum in comune illud quod debebit ad terminum qui dabitur per nostros advocatores, teneantur ipsi advocatores mittere unam cedulam cum illa quantitate pecunie camerariis communis, ut retineant illud de prima paga solutionis salarii nostri que fiet post missam cedulam supradictam.

Notarium unum tenebimus

LXV

Item notarium unum habebimus et tenebimus nostris expensis ad servicium communis qui debeat habitare in palatio, quem consignare voluerint consulte nostri consiliarii vel maior pars ipsorum, cui dare debemus soldos XL grossorum in anno ad minus. Sed non debet dictus notarius se impedire in aliquo de his que aguntur et fieri oportaret in cancellaria nostra nec habeat partem capselle cancellarie predice, ut possit attendere ad ea que debet. Et quia ipse est assuetus ordinare qualibet ebdomada illos decem precones qui debent stare ad serviendum nostro dominio in claudendo hostia et faciendo alia que eis imponuntur, de quibus excusat omni ebdomada duos et sepe plures, accipiendo a quolibet soldos XXIIII, si aliquis ex dictis preconibus non steterit ad serviendum ut tenetur et defecerit deffectu dicti notarii, qui cognoscatur per consiliarium mensis, cadat de libris V parvorum pro quilibet precone deficiente et qualibet vice, que pena exigatur per officiales rationum novarum, habendo medietatem dicte pene, et alia medietas vadat in comune; et si fuerit accusator, tercium sit officialium, tercium accusatoris et tercium communis. Et consiliarius mensis teneatur facere conscientiam officialibus rationum predictis

a) predictus *cod.*

• tecies quipens sente concilium  
fuisse per dicti notarii et presides  
quod dictum personae continuo sent  
et obseruantem predictam.

De bullarum nomine capitulo. lxxv.

**I**n super pro bullis nra dicatur  
scrumpti et exercitandi unius  
bonorum ultra nimis superiorie  
etiam personarum habebimus et  
tachimur nisi expes quem nobis  
confidimus notariis consilium na  
consilium vel in nos pries ipsorum  
qui nobis ut legere.

Cum debet accipi per sigillatum brevi

**D**e signatim non faciem  
accipi a nenero nisi solles  
dictos et a formico sollos  
quoniam scilicet si bullaria faciat  
aliqua littera alienus magis neg  
et qd nra consilium possit hec  
ut bullaria amplius sollicitati  
ut nobis et eis indebet usq; xii  
grossos de qualibet littera bullaria i  
te plumbis canesci condicione  
exstar.

De custode canesci et qd non  
possentis ne ad legem ad curiam  
proprii libet illi consilium q  
cur in ea vita. lxxvii.

**I**llum quem canesci custode  
ponamus et en alios can  
esci subimur. Constatemus

boni et legali secundum utrum  
concedimus te ualorem et con  
silio nostre consiliorum vel in  
seis pries. Et non per invenimus  
ipm estremum accipere illis qui  
detentum fuerit et potius in captiu  
itate prius nec aliis coram res  
tente faciant iudicari. Et si huius  
detentum fuerit in captivitate hu  
bebimus denarios vel aliastres de  
bet ut ipm denarii et res libuit  
ad voluntatem nostram nostram  
q; consiliorum. Et si iudicari fa  
cant huic qui detentum erit pmi  
ei qd iudicari fuerint debent  
esse dicti custodes et tenentes fuit  
et de aliis rebus sicut nobis ut mo  
consilio vel in nos pries ut debet  
facientur. Et si absolti facientur de  
betem custodes canesci predictis  
habent sollos quinque duc nenero  
cum tñ pro quolibet eis et no  
aliis ab eo vel ab eis. Et omnibus  
illis qui in carcerebus nra palati  
tam de subiectis q; de sup canesci  
missis pro quilibet duc duos pries  
xii omnes pro quilibet capitulo  
de illis s. qui canesci detentum pro ma  
leficio pro quo detebant pson. ad  
legem. In cuius uero q; ipm infirm  
erit vel pro aliqui aliis locutu  
canesci que rationabilis ostenditur

consilium.

f. 20v

tociens quotiens sciret contrafactum fuisse per dictum notarium et provide-re quod decem precones continue stent ad observandum predicta.

De bullatore nostro

capitulo LXVI

Insuper pro bulla nostri ducatus servanda et exercenda unum hominem ultra numerum supradictarum personarum habebimus et tenebimus nostris expensis, quem nobis consignare voluerint consulte nostri consiliarii vel maior pars ipsorum, qui nesciat legere.

Quid debet accipi pro sigillatura

LXVII

De sigillatura non faciemus accipi a Veneto nisi soldos duos et a forinseco soldos quatuor, salvo quod, si bullata fuerit aliqua litera alicuius magni nego-cii, quod nostri consiliarii possint licentiare bullatorem amplius tollendi, ut nobis et eis videbitur, usque XII grossos de qualibet litera bullata de plumbo, cuiuscunque condictionis existat.

De custode carceris, et quando non possemus ire ad legem ad curiam pro-prii, vadat ille consiliarius qui erit vice nostra

LXVIII

Illum quem carceris custodem ponemus et cui claves carceris dabimus constituemus bonum et legalem secundum nostram conscientiam de voluntate et consilio nostrorum cansiliariorum vel maioris partis. Et non permittemus ipsum custodem accipere illis qui detenti fuerint et positi in captivitate pannos nec alias eorum res donec fuerint iudicati. Et si hii qui detenti fuerint in captivitate habebunt denarios vel alias res, debeant ipsi denarii et res salvari ad voluntatem nostram nostrorumque consiliariorum. Et si iudicati fuerint hii qui detenti erunt, panni cum quibus iudicati fuerint debeant esse dicti custodis, et <de> denariis fiat et de aliis rebus sicut nobis et nostro con-silio vel maiori parti videbitur faciendum. Et si absoluti fuerint, debeant cu-stodes carceris predicti<sup>a)</sup> habere soldos quinque denariorum Venetorum tan-tum pro quolibet eorum et non aliud ab eo vel ab eis. Et omnibus illis qui in carceribus nostri palatii tam de subtus quam de super erunt faciemus dare quolibet die duos pannes XII onciarum pro quolibet captivo, de illis silicet qui erunt detenti pro maleficio pro quo debebunt poni ad legem. In casu vero quo propter infirmitatem vel pro aliqua alia legitima causa, que rationabilis videatur

a) predictus cod.

consulatus nōis uel quāmē. Et  
aī. ad manus non possimus ut. ad  
cūdam p̄cepti p̄o factō iustitie.  
Tunc ille consilientē qui eāt uice  
nōa tenetūt he. leo nō sicut fu-  
erū experimēt ut semper iustitia  
halaz̄ tenetūt suū.

De misericordiis. inuenit. [Ex or.  
**D**e p̄ceptiōibus audiendis  
secundū q̄ statim est sic  
intendebūt. amoto quād  
meum nostrū consilium nō te-  
nentūt qui immē fuit et cūnt  
pa. tempeſi.

De p̄ceptiōibus q̄ facere tenetūt  
officialebus et securiſ de manu co-  
labora. [Ex or.

**R**ecentes autē iurare de  
bet omnis. ad festū nativitatis  
christi et. C. q̄e consilium nōs  
intendebūt p̄cepti. iudicabūt peni-  
tentiā. iudicabūt ex. ī. iudicabūt p̄o  
enocum. iudicabūt de nobis. Et p̄o  
curatibus sancti. - dico. Adiuat  
cōs. Consilibus superconsilibus  
quidēgunt quinque de p̄ce illis  
de nocte. Et omnib⁹ et singulis  
de inueni consilio. tñm si cōs. sen  
familiarietate. insimil habitant q̄  
dūsim nichilominus inueni debes  
ans. Et inueni de te. ans illis de  
m̄ena et officiab⁹. E. ualit. atq̄

presentes quos in nōmīnacē mie  
tece de bonis secundū uolum in  
tempore p̄em. Decembe usq̄  
per totū ipm̄ mensē. Non m̄spī  
euso. ante m̄mōtū duci mensē.  
Salutis alijs presentibus quos facit  
tenetūt occidente duci. ans. Ce  
terū de bonis compleuisse de dū  
to ducis presentes instauimnos  
predicat̄ usq̄ ad die primū in Decem  
beis usq̄ per totū ipm̄ mensē. Nec  
possimus petere p̄o rogationē seu  
mutacione tamē nōc id nobis  
consilium nostri concertere possūt.  
Quos quidē p̄iſſe dūt de boni  
lōnes. Secundū predicas non fru  
mīs. consilium nō duci nobis m̄tē  
q̄ duci de te. ans. grossos duocē  
p̄o quidē p̄seſſe. Icio omnino  
tenetūt compleuisse dare ips⁹ p̄e  
sonis bonis ut duci ē uel illas  
grossos. xii. p̄o quidē p̄e totū in  
decembris iudicabūt. Prædicti a duci  
nobis et possimus duci. - minē  
p̄o in fīam uenitū secundū  
q̄ nobis placuerit de nobis concessis  
nobis. ad recuperandū. Insuper est  
nobis licet iurare p̄tes et inven  
tibus carceri. artis et uno q̄bus  
cinq̄ nobis placiuntur. - de predica  
tribus nobis. l. uenitibus carceri  
et crux et uno similiſt chanci

---

f. 21r

consiliariis nostris vel quatuor ex eis ad minus, non possemus ire ad curiam proprii pro facto iustitie, tunc ille consiliarius qui erit vice nostra teneatur ire loco nostri, sicut fuerit opportunum, ut semper iustitia habeat dictum suum.

De peticionibus audiendis

LXVIII

De peticionibus audiendis secundum quod statutum est sic tenebimus amodo quemadmodum nostri consiliarii inde tenentur, qui nunc sunt et erunt per tempora.

De presentibus quo<sup>s</sup> facere tenemur officialibus et ceteris de maiori consilio

LXX

Presentes autem mittere debeamus ad festum Nativitatis et Caze consiliariis nostris, iudicibus proprii, iudicibus peticionum, iudicibus examinatorum, iudicibus procuratorum, iudicibus de mobili, sex procuratoribus Sancti Marci, advocatoribus communis, consulibus, supraconsulibus, quadraginta, quinque de pace, illis de nocte; et omnibus et singulis de maiori consilio, tam si communiter seu familiariter insimul habitant quam divisim, nichilominus mittere debeamus<sup>a)</sup>; et mittere debeamus illis de arsena et officialibus Rivoalti: ita quod presentes quos in Nativitate mittere debemus secundum usum mittemus die prima decembbris usque per totum ipsum mensem, non incipiendo ante introitum dicti mensis; salvis aliis presentibus quos facere tenemur occasione ducatus. Ceterum debemus complevisse de dando dictos presentes infra terminos predictos, videlicet a die prima mensis decembbris usque per totum ipsum mensem, nec possumus petere prorogationem seu mutacionem termini nec id nobis consiliarii nostri concedere possunt. Quos quidem presentes dare debemus bonos. Si vero predicta non fecerimus, consiliarii nostri dicere nobis tenentur quod dare debeamus grossos duodecim pro quolibet presente, ita quod omnino tenemur complevisse dare ipsos presentes bonos, ut dictum est, vel suprascriptos grossos XII pro quolibet per totum mensem decembbris iamdictum. Preterea licet nobis et possumus dare et mittere pro infirmis Venetiarum, secundum quod nobis placuerit, de rebus concessis nobis ad recipiendum. Insuper est nobis licitum mittere presentes in<sup>b)</sup> viciualibus coctis et crudis et vino quibuscunque nobis placuerit. Et de predictis tribus rebus, silicet viciualibus coctis et crudis et vino, similiter est licitum

a) debemus, corretto da debeatis cod.      b) et cod.

Ducisse nostre filiis et filiabus no-  
tris nuzibus et nepibus q' nobis  
cum faciunt p'otes mittere q'bus  
cuiq' eis placuit et de aliis p'ote-  
facie non debemus neq' predica-  
ducissa nostra filii sibi nuzis nepo-  
tes et nepotes nostre de aliis presen-  
tes facere possint. item de Venet.  
Et faciemus utram predicas  
personas te sic obseruanto

I'en resumus nec aliquo pre-  
dictorum nec de via familiis facere  
nec fieri facere messem nec vire  
collerentur. Item de Venet.  
**T**eim non possumus nec de-  
bemus facere incam nec  
fieri facere per alios personas  
ullo mo' nel ingenuo in Venet nec  
ex. nec dare de nostro in collectan-  
tum. Et faciemus utram dicas  
tam ncam et filios et nepotes no-  
tros tam habentes q' non habe-  
ntes nobiscum q' non faciunt  
nec fieri faciunt incam per alios  
personas ullo mo' nel ingenuo i  
Venet nec ex. nec dare de suo  
in collectantum. Et similiter  
fille et nepotes me' habentes no-  
biscum teneantur et astriue finis  
ad obsecularum omnium premis-  
seum. Nec ena possumus habere  
nec tenere per seipso noscito tam

cellos. Finitur uel famulo aliquo  
qui fieri seu fieri faciat incam  
nel qui habet te suo i collegantia  
Et si in aliqua parte nel lat' tam  
in Venet q' ex nos dux uel  
aliquis de contentis in dicto cap-  
itulo habebimus aliquas incamationes  
cum quicunque contradictione existat  
ante nunc intendit in dictam  
tenemur omnia eximisse de illis  
usq' uniu' annu' proximi post  
incamationis in dictam. Prete  
rea aliquis filius noster nel nepo  
uel filius filii nra' nullo modo po-  
test recipere uel commissione uel  
procuracione alienus persone  
de mundo nec acceptare omnia  
cum alienis personis nisi eou'  
pro quibus exerceat de consilio  
secundum ordinis nostros. Et ad  
eamdem condicione in omnibus  
et per omnia sit ducissa.

Quicunque faciemus esse in alio  
comitatu non si libenter facias  
renditrap caplo. lxvii

**F**erreia si scueremus uel  
audiemus duci uel ce-  
remoniam q'libet persona  
uel persona sint in aliqua comi-  
litare nel seula nel compagna  
per sacramenta fidem suam uel  
commisio' aliquo modo uel

---

*f. 21v*

ducisse nostre, filiis et filiabus nostris, nuribus, nepotibus et neptibus qui nobiscum fuerint presentes mittere quibuscunque eis placuerit. Et de aliis presentes facere non debemus neque predicta ducissa nostra, filii, filie, nurus, nepotes et neptes nostre de aliis presentes facere possunt alicui de Venetiis. Et faciemus iurare predictas personas de sic observando.

Non possumus nec aliquis predictorum nec de nostra familia facere nec fieri facere mercatum nec dare in collegantiam

LXXI

Item non possumus nec debemus facere mercatum nec fieri facere per aliquam personam ullo modo vel ingenio in Venetiis nec extra nec dare de nostro in collegantiam. Et faciemus iurare ducissam nostram et filios et nepotes nostros tam habitantes quam non habitantes nobiscum quod non faciant nec fieri faciant mercatum per aliquam personam ullo modo vel ingenio in Venetiis nec extra nec dent de suo in collegantiam. Et similiter filie et neptes nostre habitantes nobiscum teneantur et astricte sint ad observantiam omnium premissorum. Nec etiam possumus habere nec tenere pro socio, notario, domicello, servitore vel famulo aliquem qui faciat seu fieri faciat mercationes vel qui habeat de suo in collegantia. Et si in aliqua parte vel loco tam in Venetiis quam extra nos dux vel aliquis de contentis in dicto capitulo habebimus alias mercationes, cuiuscunque condictionis existant, ante nostrum introitum in ducatu, tenemur omnino exivisse de illis usque unum annum proximum postquam intraverimus in ducatu. Preterea aliquis filius noster vel nepos, videlicet<sup>a)</sup> filius filii nostri, nullo modo potest recipere vel commissionem vel procurationem alicuius persone de mundo nec acceptare commissariam alicuius persone nisi eorum pro quibus exirent de consilio secundum ordines nostros, et ad eandem condictionem in omnibus et per omnia sit ducissa.

Quoscunque sciverimus esse in aliqua comilitate manifestabimus nostris consiliariis

capitulo LXXII

Preterea si sciverimus vel audierimus dici vel credamus quod aliqua persona vel persone sint in aliqua comilitate vel scola vel compagnia per sacramentum, fidantiam vel promissionem aliquo modo vel

a) vel *cod.*

ingenuo manifestabimus animis  
consiliorum et tempestatibus et  
temperatu facinus sanū ad hec  
ut ueritas cognita possit Et si  
reperiā fieri q̄ alio sit i alio  
predicione etiam opem cum  
nōs consiliorū q̄ tempestatibus ex  
toto et pugnare fecimur q̄ con  
siliū ē uel fieri consiliorū de ce  
tero. Sicut sedis uisitatis et com  
pugnū te mīto q̄ fieri sine a  
mīlita.

Item et sibi uisitans faciens omnes  
illis qm nobis tam fierunt ut ten  
tum in casuere. Lxxii

**I**tem comes illos qm dā  
nobis fierant ut teneamus  
in carcere vel carceri tene  
nt et saluator faciemus. Nec fieri  
aliquem relatum per nos. Deut  
erū si uidebas nōs consiliorū q̄  
alioq̄ debet relata uisitans  
pro illo officiū libris quibus tamen  
carcerari erat dā ad carcerem  
eripī. Andis faciens et inde  
qđ nobis consiliorū fieri per mis  
eriam partem mea consiliū. Faciendo  
et obsecrando ordinans terre. pro  
cibis et cunctis carceris seu carne  
uiri pueris tuos custodes co  
silio et voluntate nostroruū con  
siliorum uel maiestis penſi corū

Qui dare debent uenient ple  
caum et habent m̄ de silicio  
lite. m̄ m̄ m̄ quoque ceterū  
et duos illorum qui iudicant fieri  
in persona quos in teſo habent  
qđ fieri nō dicant. Et prius  
tenenti solvantur cistam cistam  
bus de mordieribus illorum de nate  
Contempnū. Ad canticū tunc  
autem reclusi in cistam circulus  
capitulo. Lxxiii

**P**rovalento autem aliqui  
admittunt p̄t alioq̄  
consilia. Ad scanditū i  
carcerē debemus facere ip̄s con  
tine st̄te. technis in cistam i  
cantebus inquit p̄t fieri. am  
sumū cōceptuonū. Scire de  
bentur. Et si per amittitū ex  
testant ip̄s fieri capieantur et  
custodes cantebam qm illos per  
misissent esse fieri perpetuo p̄i  
uia officio carcere. Ad quod i  
nīq̄ ualeat reassumū. Insuper  
scilicet duocū capituli et cui  
tudinē ficeret talis q̄ requirat  
maiorē primogenitū sit liberi  
officiū ad vocem cōsī. Si uero  
nos tuus uel alioq̄ te familiā t  
uīs esse mīlii culpabiles te hoc ad  
iustitiae iniquitati contas om̄es  
culpabiles et placent eos i illo

*f. 22r*

ingenio, manifestabimus nostris consiliariis et temptabimus et temptari faciemus factum, ad hoc ut veritas cognosci possit. Et si repertum fuerit quod aliquis sit in aliquo predictorum, dabimus operam cum nostris consiliariis quod removeatur ex toto et puniatur secundum quod consultum est vel fuerit consultum de cetero, salvis scolis usatis et compagniis de mercato que fient sine malitia.

Teneri et<sup>a)</sup> salvari faciemus omnes illos qui nobis dati fuerint ad tenendum in carcere

LXXIII

Item omnes illos qui dati nobis fuerint ad tenendum in carcere vel camera teneri et salvari faciemus nec faciemus aliquem relaxari per nos. Verumtamen si videbitur nostris consiliariis quod aliquis debeat relaxari, mittemus pro illis officialibus quibus dicti carcerati erunt dati ad carcerem et ipsis auditis faciemus exinde quod nobis consultum fuerit per maiorem partem nostri consilii, faciendo et observando ordines terre. Pro custodia cuius carceris seu camerarum ponemus duos custodes consilio et voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis eorum. Qui dare debeant ydoneam plezarium et habeant tantum de salario libras IIII<sup>or</sup> in mense pro quolibet eorum et drapos illorum qui iudicati fuerint in persona, quos in dorso habuerint quando fuerint iudicati. Et predicti denarii solvantur eisdem custodibus de introictibus illorum de nocte.

Condemnati ad carcerem teneantur reclusi in eisdem carceribus

capitulo LXXXIV

Quando autem aliqui condemnantur per aliqua consilia ad standum in carcere, debemus facere ipsos continue stare reclusos in eisdem carceribus in quibus per formam suarum condemnationum stare debebunt. Et si permetterentur exire, statim ipso facto capitaneus et custodes carcerum qui illos permisissent exire sint perpetuo privati officio carcerum, ad quod nunquam valeant reassumi. Insuper si culpa dictorum capitanei et custodum foret talis quod requireret maiorem punitionem, sit salvum officium advocatorum communis. Si vero nos dux vel aliquis de familia nostra essemus culpabiles, de hoc advocatores inquirant contra omnes culpabiles et placitent eos in illo

a) et(iam) cod.

consilio quod ipsi adiudicatis  
bus intercedit. Ne ut tamen libum  
sit consilii contentum i capitula  
et consiliorum q per maiorem i  
partem eorum possint permittare  
caventes q forent infamia. Et  
libum sit consilii capri i majo  
ri consilio. Accelbim uerbo  
lumi continuens q quod aliquis  
caventes alienib[us] p[ro] eo infri  
menter toni tempus quo sic te  
minister alienatus non compi  
teatur eidem in extremo.

De capitulis presentibus ad le  
gen[us] longis xv diebus. brevi  
**S**icut etiam tenemur et de  
temnis omnes capitulo  
qui capa eant pro ma  
jore quibus dari debet pena  
per indicies p[ro]p[ri]etas omnibus xv  
diebus ad minus videntia fuit  
ad legem donec insufficiat eant  
per indicies predictos insuffici  
ent per indicies ipsos et per mai  
orem partem nostram consiliorum  
Et exceptis festinacionibus solemn  
ibus in quibus si accidit non tene  
tur. Enim autem tantum opus  
q[uo]d omnes ibi capiunt q detinent  
in nobis cunctis insufficiunt per  
illos quos fieri spectab[us] infra min  
orem per pulchri capi erant.

Tenemur etiam nec n[on] iunctie  
quilibet mens[is]. Ad scientiam q sit  
tibi q detinentur in dies certarum  
tam de subitis q[uo]d te sup[er] Et n[on] ib[us]  
operum apud illos qui debent eos  
desaigne q[uo]d tellegent eos abd  
uendo vel contempnendo eos secun  
dum offensiones eorum.

Pollimus dicere in scientiis enim  
liber nobis attinet i inueni con  
silio et i caplo. lxxvi.

**I** Si aliq[ue] propinquus  
n[on] qui nobis attinet,  
scientiam formam consiliis  
habebit facie ita q[uo]d dicatur ad  
manus consilii pollimus dicere  
in eni simone eum presentem  
in consilio si nobis intercedit. Sed  
scientibus ip[s]i nichil sup eorum  
facto dicere pollimus neq[ue] capa  
re p[ro]p[ri]etas in eo secundum scientiam  
consiliis. Et si aliq[ue] ex predictis  
propinquis n[on] secundum formam co  
sili habebit facie coram nobis  
et consilium n[on] non consentient  
q[uo]d constituti n[on] confundant super  
iu factio in nostra presenta.

Potest corollie temp[or]i mutari ten  
tum.

**I** Oram mutatum nostre  
domini per quem dum in  
crescendis i corollis

f. 22v

consilio quod ipsis advocatoribus videbitur. Verumtamen salvum sit consilium contentum in capitulari consiliariorum, qui per maiorem partem eorum possunt permittare carceratos qui forent infirmi, et salvum sit consilium captum in maiori consilio M<sup>o</sup>CCCLVIII<sup>o</sup>, ultimo iunii, continens quod, quando aliquis carceratus aleviabitur pro infirmitate<sup>a)</sup>, totum tempus quo sic remanserit aleviatus non computetur eidem in termino.

De captivis presentandis ad legem singulis xv diebus

LXXV

Preterea tenemur et debemus omnes captivos qui capti erunt pro maleficio, quibus dari debeat pena per iudices proprii, omnibus xv diebus ad minus presentari facere ad legem, donec iustificati erunt per iudices predictos, nisi remanserit per iudices ipsos et per maiorem partem nostrorum consiliariorum, et exceptis festivitatibus solemnibus in quibus, si occurerit, non tene-  
mur. Tenemur autem dare operam quod omnes alii captivi qui detinentur in nostris carceribus iustificantur per illos quibus factum spectabit infra unum mensem proximum postquam capti erunt. Tenemur etiam notarium nostrum mittere quolibet mense ad sciendum qui sunt illi qui detinentur in dictis carceribus tam de subtus quam de super et dabimus operam apud illos qui debent eos desbrigare quod desbrigent eos, absolvendo vel condemnando eos secundum officiones eorum.

Possimus dicere in secundum cuiuslibet nobis attinentis in maiori consilio et cetera.

capitulo LXXVI

Et si aliquis propinquus noster, qui nobis attineat secundum formam consilii, habebit facere ita quod ducatur ad maius consilium, possumus dicere in eius secundum donec erunt presentes in consilio, si nobis videbitur. Sed secedentibus ipsis nichil super eorum facto dicere possumus neque capere partem in eo secundum formam consilii. Et si aliquis ex predictis propinquis nostris secundum formam consilii habebit facere coram nobis et consiliariis nostris, non consentiemus quod consiliarii nostri consulant super ipso facto in nostra presentia.

Portam corteselle semper muratam tenebimus

LXXVII

Portam muratam nostre domus, per quam olim ingrediebatur in cortesellam,

a) infrimitate *cod.*

apparet nullo modo faciemus. sed  
ipsum sic clausum et militarem facit  
faciemus nec permittimus eam nullo  
modo apparet. Et nullo modo fashi-  
nebimus vel permittimus quod ab eo  
quod sit in palatio neque burchio neque  
fenestra per quam homines uenire possint  
in salam manens consilii neque  
i conselliam nisi illi quod nunc est in  
lili predicta.

Quod sententia de uino est de super al-  
teri minori lumen. Nisi perpetue  
clausum manentes debet. Lxxviii.  
**I**n auger scientiam est quod ordi-  
narium est quod illi scienti que  
est in curia de super altari ma-  
iori dicitur. A duci ad quinque iuri  
per conselliam seu predicium non  
ducimus ubi non erat consilientis.  
Aliquid edificius in modu tundem  
eius prepono manet debet clausi  
et obliterata de uino utique neque  
aperi et illa talia hereditati et tabe-  
naculum profici. amoenatur et  
dilectiatur nec impedit  
nullo modo.

Teneatur scribere in omnibus non  
eis. videlicet eam et aliis ex  
tulit etiam. Lxxix.

**I**n omnibus et singulis no-  
ticias iudicibus est illis ex  
tulit quibus teneatur subsci-

bere. subscriberimus infra dies atro-  
pore postmodum nos per cancellarius  
sicut presentare uisi inserviant  
ficiemus impedita. Et si inservi-  
tas fuerit ultra dies quinque tame-  
ntis consilientis qui faciet et exci-  
cabit regnum pro nobis se subscrivere  
debet in tunc notariis iudicis  
ribus et illis causis sicut faciemus  
si summi essentis faciendo meno-  
nam quod illi subscriptio faciat  
popper inservientem nimirum que  
subscriptio sit cuiusdam efficacie et  
valores ac si nos subscrivimus  
Et si cunctis occurrerit quod existente  
nobis inservio utique non possemus  
autem. Cancellarios nostros refe-  
riores ipsi cancellarii nostri se  
cipient vel facientes aliquam ueterem  
minimorum usq[ue] fin officii. Ce-  
pere contra quod si finis facta  
sentient se granulatum time natu-  
rato dictio ita minimo dicunt. re-  
guli determinacione factam per  
sit compicare etiam consilium  
nisi et illis deponere quicunque  
sum de determinacione. Cance-  
llarii predictorum. Qui consili-  
um iudicis cancellarius et per  
tribus remittit debent super  
predicta quicunque sicut eminente  
prauissimum. Et illud quod per

f. 23r

apperiri nullo tempore<sup>a)</sup> faciemus, sed ipsam sic clausam et muratam stare faciemus nec permittemus eam ullo modo apperiri. Et nullo modo sustinebimus vel permittemus quod alia<sup>b)</sup> porta sit in palatio neque balchio neque fenestra per quam homines venire possint in salam maioris consilii neque in cortesellam nisi illa que nunc est in sala predicta.

Quod fenestra de vitro que est de super altari maiorи Sancti Marci perpetuo clausa manere debeat

LXXVIII

Insuper sciendum est quod ordinatum est quod illa fenestra que est in curia de super altari maiorи Sancti Marci, ad quam itur per cortesellam seu podium nostri ducatus, ubi modo erat constructum aliquod edificium in modum tabernaculi, perpetuo manere debeat clausa et obturata de vitro, ita quod nequeat aperiri. Et illa talia hedificium et tabernaculum prorsus amo-  
vea·n·tur et destrua·n·tur nec <fiant> amplius ullo modo.

Tenemur scribere in omnibus noticiis, iudicatibus et aliis cartis

capitulo LXXVIII

In omnibus et singulis noticiis, iudicatibus et aliis cartis quibus tenemur subscribere subscribemus infra dies octo proximos postquam nobis per cancellarios fuerint presentate, nisi infirmitate fuerimus impediti. Et si infirmitas <predicta> fuerit ultra dies quindecim, tunc ille consiliarius qui faciet et exercebit regimen pro nobis se subscribere debeat in dictis noticiis, iudicatibus et aliis cartis, sicut faceremus si sanni essemus, faciendo mentionem quod illam subscriptionem faciat propter infirmitatem nostram; que subscriptio sit eiusdem efficacie et valoris ac si nos subscrissemus. Et si causus occureret quod, existente nobis infirmo ita quod non possemus audire cancellarios nostros inferiores, ipsi cancellarii nostri fecissent vel facerent aliquam determinationem vigore sui officii et pars contra quam fuisset facta sentiret se gravatam, tunc transacto dicto termino dierum XV post determinationem factam possit comparere coram consiliariis nostris et illis depone-re querellam suam de determinatione cancellariorum predictorum. Qui consiliarii, auditis cancellariis et partibus, terminare debeant super predicta querela sicut terminare potuissemus. Et illud quod per

a) modo *cod.*      b) aliqua *cod.*

quamvis nōrum fuit ēmissā  
sit rāsum et sumū rāla et tene  
at ac si finis ēmissā per nos  
et per ip̄s cancellarios debet ip̄s  
terminatio obfusca. Et non de  
bemis ip̄s p̄ p̄tētātē latē  
mī per consūtātē indicē et  
alios officiales q̄ debēbūt m̄ ip̄s  
sc̄berē sicut eximētē s. q̄m  
de ip̄s Cancellariis accipere debet  
P̄fectum uel p̄fecta nom̄ recipi  
p̄mis nec p̄o nob̄s recipi p̄c  
mittimus. Et si habētēmūs n̄l  
alios p̄o nob̄s refūtātē debem⁹.

Capitul⁹

**T**ercium uel p̄fecta et  
sum huius ēmissā emp̄ite  
cl̄m īneccātē p̄comi  
enem afficiat aliquid imp̄gnatē  
uel alio simili cōtraq̄ m̄ non  
recipiēt̄ nec permittēt̄ q̄  
aliquis recipiat p̄o nob̄s illo a  
mo uel ingēno. Nec permittēt̄  
duoūlūm n̄m nec aliquem e  
filiū que filiū n̄m neptēm  
uel neptēm n̄m s. filiū alius  
n̄m filiū nec aliquā personā p  
eis accipere aliquid de predictā  
mo alio uel ingēno. Et si nos  
habētēmūs dūrātēs nōstā  
filii n̄l uel filii nūnūs n̄m ne  
p̄s uel neptēm n̄m s. filiū filiū

n̄fēctōmūs aliquid de predictis  
Tēnēt̄ et debem⁹ ei refūtē  
et facere refūtātē omnino infi  
mū annū v̄lq̄ īntācētēmūs  
m̄dūcām̄. Insūxer ē ordināt̄  
q̄ se sc̄ribēt̄ q̄ nos nec illos  
te nomināt̄ superius v̄lq̄ min⁹  
habere r̄t̄. ac p̄sēt̄ionēs m̄ ter  
mīna p̄dūlātē sc̄ript̄. uel  
alios p̄t̄ib⁹ ex tēcātē v̄lq̄  
ullo n̄o. Et si nos uel aliquis de  
nomināt̄ superius habētēmūs  
aliquid de eis tēnēt̄ exire te  
cas q̄cāt̄ se v̄lq̄. Itaq̄ ad  
longātē nos et illi v̄lq̄ exēcāt̄  
de ip̄s r̄t̄ et p̄sēt̄ionēs usq̄  
annū m̄m̄ v̄lq̄ īntācētēmūs  
m̄dūcām̄.

Et non recipiēt̄ nec recipi fa  
ciliēt̄ imp̄est̄it̄

**L**e non recipiēt̄ nec  
recipi faciliēt̄ imp̄est̄it̄  
per nos nec per alii  
p̄o nob̄s ab alio personā illo  
mo uel ingēno. Excepto q̄ in  
fītēs m̄enses p̄mit̄ posse in  
tēmētēmūs m̄dūcātē possūt̄  
accipere imp̄est̄it̄ articulātē et ni  
mōt̄. Et si acceptāt̄ tēnēt̄  
et debem⁹ reddēt̄ illis queūz  
finēt̄ infīa illos tres m̄enses q̄  
occāsione remota. Et hoc idem.

f. 23v

quatuor ipsorum fuerit terminatum sit ratum et firmum, valeat et teneat ac si fuisset terminatum per nos et per ipsos cancellarios debeat ipsa terminatio observari. Et non debemus ipsas pro presentatis habere nisi per consiliarios, iudices et alios officiales qui debebunt in ipsis scribere fuerint extimate, silicet quantum de ipsis cancellarii accipere debeant.

Pheudum vel pheuda non recipiemus nec pro nobis recipi permittemus, et si haberemus vel alius pro nobis, refutare debemus capitulo LXXX

Pheudum vel pheuda, censem, livellum, emphiteosim, imprestitum, provisionem, affictus, aliquid in pignore vel alio simili quoconque modo non recipiemus nec permittemus quod aliquis recipiat pro nobis ullo modo vel ingenio. Nec permittemus ducissam nostram nec aliquem filium aut filiam nostram, nepotem vel neptem nostram<sup>a)</sup>, silicet filium alicuius nostri filii, nec aliquam personam pro eis accipere aliquid de predictis modo aliquo vel ingenio. Et si nos habuerimus aut ducissa nostra, filius noster vel filia, nurus nostra, nepos vel neptis nostra, silicet filii filiorum nostrorum, aliquid de predictis, tenemur et debemus ea refutare et facere refutari omnino infra unum annum postquam intraverimus in ducatu·m. Insuper est ordinatum, et sic servabimus, quod nos nec aliquis de nominatis superius possimus habere terras ac possessiones in Tervisana, Paduana, Ferariensi vel aliis partibus extra ducatum Venetiarum ullo modo. Et si nos vel aliquis de nominatis superius haberemus aliquid de eis, tenemur exire de eis quam cicius esse poterit, ita quod ad longius nos et illi penitus exeamus de ipsis terris et possessionibus usque unum annum postquam intraverimus in ducatum.

Et non recipiemus nec recipi faciemus imprestitum LXXXI

Et non recipiemus nec recipi faciemus imprestitum per nos nec per alium pro nobis ab aliqua persona ullo modo vel ingenio, excepto quod infra tres menses primos postquam intraverimus in ducatu·m possumus recipere imprestitum, arnesia et navigium. Et si acceperimus, tenemur et debemus reddere illis quorum fuerint infra illos tres menses, omni occasione remota. Et hoc idem

a) n(ost)r(u)m cod.

faciemus obseruit uxorem no-  
stram duc illam filios nostros et  
filias nuntius neque et nepres-  
tris q' nobiscum i palatio meabu-  
tur. Impetravit uero de deuotiss.  
Accipere possumus a cuiuslibet Venet-  
tum si nobis concessum fuerit  
per consilios nros uel per mo-  
rem patrum eorum.

De quod competitibimus uel  
competem faciemus uel uxor  
nra competitabit illud faciemus  
salm infra oto dies. Uxori  
et te hospitalibus domus dei et  
Sanceti. - V. 122.

**E**t si competitibimus uel  
competem faciemus aut  
uxore nostra filios, aut fili-  
a mea nuntius neque uel neque nisi  
qui nobiscum faciat competitabit  
uel competit faciat aliquid de  
benni et teneat ea soluere et  
solvi facite infra oto dies propter  
possum res empta fuerit omni ac  
cautione remota. Nec possumus se  
nos uel persone suscipere per se  
vel alios emere, uel cum facere  
ex Veneti frumenti sursum uel  
lignis illo modo. Non possumus  
etiam ab eo uel in meo recepto  
re per empesie uel per cunctis  
seu alter te frumento nro er-

ligiis hospitalibus domus dei cui  
firmis patrem. Insuper non co-  
sentiamus illo mo q' aliquis sit  
pace tuoi hospitialis domus dei  
nisi faciat uenetus. Et cum no-  
digemus aliquem i pacem da  
hospitialis non sit firmis nisi  
fuerit confirmatus per quamvis  
ex consilioris nras attingamus. Ad huius  
sinal et bollas. Item e ordinari  
et sic statim q' ipse pater teneat  
in anno scind. ad minus monstrar  
rationem de intercessis et exordibus  
viam hospitalis illis quibus ordinatur  
per nos et consilios nros uel mi-  
sericordiam patrem pro bono dicti hos-  
pitalis et pauperi. De hos  
patribus uero sanceti. Uero non co-  
sentiamus illo mo q' aliquis sit pater  
ipius hospitialis nisi faciat uenetus  
et pater faciat salutem etat faciat i  
Et cum electur unus aliquis i pater  
ipius hospitialis non sit firmis  
nisi fuerit confirmatus per quamvis  
ex consilioris nras ad minus. ad  
bussulos et bollas. Veri teneat  
ipse pater omni anno scind. ad  
minus monstrar rationem de in-  
tercessis et exordibus quibus or-  
dinatur per nos et consilios  
nros uel minorem patrem pro  
bono paup' et hospitalis.

f. 24r

faciemus observare uxorem nostram ducissam, filios nostros et filias, nurus, nepotes et neptis nostras qui nobiscum in palatio morabuntur. Imprestitum vero de denariis accipere possumus, a civibus Venetiarum tantum, si nobis concessum fuerit per consiliarios nostros vel per maiorem partem eorum.

Si quid comparabimus vel comparari facimus vel uxor nostra comparabit, il-  
lud faciemus solvi infra octo dies, et de hospitalibus Domus Dei et Sancti  
Marci

LXXXII

Et si comparabimus vel comparari faciemus aut uxor nostra, filius aut filia nostra, nurus, nepos vel neptis nostra qui nobiscum fuerint comparabunt vel comparari facient aliquid, debemus et tenemur ea solvere et solvi facere infra octo dies proximos postquam res empta fuerit, omni occasione remota. Nec possumus nos vel persone supradicte per se vel alias emere vel emi facere extra Venetas frumentum, vinum vel ligna ullo modo. Non possumus etiam aliquo modo vel ingenio recipere per emptionem vel per cambium seu aliter de frumento, vino et lignis hospitalis Domus Dei, cuius sumus patroni. Insuper non consentiemus ullo modo quod aliquis sit prior dicti hospitalis Domus Dei nisi fuerit Venetus. Et cum nos eligemus aliquem in priorem dicti hospitalis, non sit firmus nisi fuerit confirmatus per quatuor ex consiliariis nostris ad minus ad bussulos et ballotas. Item est ordinatum, et sic servabimus, quod ipse prior teneatur omnia<sup>a)</sup> anno semel ad minus monstrare rationem de introitibus et exitibus dicti hospitalis illis quibus ordinabitur per nos et consiliarios nostros vel maiorem partem pro bono dicti hospitalis et pauperum.

§ De hospitali vero Sancti Marci non consentiemus ullo modo quod aliquis sit prior ipsius hospitalis nisi fuerit Venetus et presbiter, sicut solitum erat servari. Et cum elegerimus aliquem in priorem ipsius hospitalis, non sit firmus nisi fuerit confirmatus per quatuor ex consiliariis nostris ad minus ad bussulos et ballotas. Verum teneatur ipse prior omni anno semel ad minus monstrare rationem de introitibus et exitibus quibus ordinabitur per nos et consiliarios nostros vel maiorem partem pro bono pauperum et hospitalis.

a) in cod.

De fide et de nobis legi rufene,  
Carmina caplo LXXXVII.  
**L**oremur insuper quibus  
domibus mensibus facere  
nobis legi perfens capi-  
tulat et promissiones venenatae  
per eodine et distinctorum

Atque inquit, aliquod facere non  
debet nisi cu[m] aliquo fratre et  
piscile. LXXXVI.

**M**artigani, alioq[ue] te nobis  
uel filio, aut filii filia  
vel filiulis n[ost]ris ne potest  
uel ne potest et ne potest nos  
nos, filii et filiulis filiorum nostro  
rum cu[m] alioq[ue] fratre et  
ne potest nec debemus, nec cum  
alioq[ue] fratre vel fratre vel  
nec potest nisi de nobis  
tate nos habemus. See constitutum  
nisi capiti de xl<sup>o</sup> m[on]ta[n]to  
de xl<sup>o</sup> et quinque p[er] annos maio  
ns consilii.

Nen compitabimus vel compi-  
ans faciemus rem vel possesso  
rem ex ducari. LXXXV.

**I**tem non compitabimus,  
nec compari faciemus,  
per nos vel per alium per-  
sonam pro nobis illo modo vel in  
modo terras vel possessores, an-  
quis ex ea ducari nostrum.

potest enim a herero de ceteris  
et a fratribus

Nen possimus, cum habeat vel manus  
littere, alioq[ue] prout de briga que  
eruerunt caplo. LXXXVI.

**E**t si contingere quod et  
deus adiutor q[ui] aliqui  
briga vel discordia cie-  
natur inter aliquos de venienti  
i platea vel in aliquo loco nos no[n]  
possimus nec debemus, cum habeat  
nec manente sustinet. Alia  
re vel alii re facere, alioq[ue] patrum  
Fle[ci]tudinibus vel dari faciemus.  
Alium ipsorum patrum, aliquod in  
vali vel finiecerit, alioq[ue] vel  
in meo. Et si contingere q[ui] ar-  
sione, aliamis discordie talis vel  
briga precipiterit illis personis int[er]  
quis est beati q[ui] non dilectaret  
de ceteris dominibus nos non ibimus  
nec per alium personam invenimus  
ullo modo vel modico ad, aliqui  
ipsorum patrum donec stereant i  
ceteris dominibus secundum precep-  
tum quod fecerit ei faciat. Et hoc  
idem in omnibus et per omnia sic  
dictum est de nobis facientis obser-  
vare discussum nemini filios n[ost]ros  
et filias nepotes et nepces n[ost]ras  
s. filios filiorum n[ost]ri q[ui] nobis  
cum fuerint. Et insuper de sic

f. 24v

De faciendo nobis legi presens capitulare capitulo LXXXIII

Tenemur insuper quibuslibet duobus mensibus facere nobis legi presens capitulare et promissionem Venetiarum per ordinem et distincte.

Maritagum aliquod facere non debemus cum aliquo foresterio capitulo LXXXIIII

Maritagum aliquod de nobis vel filio aut filiis, filia vel filiabus nostris, nepte vel nepotibus et neptibus nostris, videlicet filiis et filiabus filiorum nostrorum, cum aliquo foresterio facere non possumus nec debemus nec cum aliquo forinseco facto vel fiendo Veneto privilegio nisi de voluntate nostrorum sex consiliariorum, trium capitum de XL<sup>ta</sup>, triginta octo de XL<sup>ta</sup> et quatuor partium maioris consilii.

Non comparabimus nec<sup>a)</sup> comparari faciemus terram vel possessionem extra ducatum LXXXV

Item non comparabimus nec comparari faciemus per nos vel per aliam personam pro nobis ullo modo vel ingenio terras vel possessiones alias extra ducatum nostrum positas tam a Veneto quam etiam a forensi.

Non possumus adiuvare vel manutene aliqam partium de briga que eveniret capitulo LXXXVI

Et si contingere, quod Deus advertat<sup>b)</sup>, quod aliqua briga vel discordia eveniret inter aliquos de Venetiis in platea vel in alio<sup>c)</sup> loco, nos non possumus nec debemus adiuvare nec manutene, sustinere, asociare vel associari facere aliquam partium nec dabimus vel dari faciemus alicui ipsarum partium aliquod auxilium vel favorem aliquo modo vel ingenio. Et si contingere quod occasione talis<sup>d)</sup> discordie vel brige precipietur illis personis inter quas esset briga quod non discederent de eorum domibus, nos non ibimus nec per aliam personam mittemus ullo modo vel ingenio ad aliquam ipsarum partium, donec steterint in eorum domibus secundum preceptum quod fuerit eis factum. Et hoc idem in omnibus et per omnia, sicut dictum est de nobis, faciemus observare ducissam nostram, filios nostros et filias, nepotes et neptes nostras, silicet filios filiorum nostrorum, qui nobiscum fuerint. Et insuper de sic

a) vel cod.      b) così cod. invece di avertat, anche in seguito      c) aliquo cod.      d) talis – vel] alicuius discordie talis cod.

obsecrando p̄m̄bis consilium  
nūs uel m̄n̄is p̄t̄. id s̄met̄ i  
tei c̄mageli uite fr̄c̄em̄is co  
tem si facere in c̄te aut q̄d  
pertinet ad c̄team̄. Et si con  
angerit quod deus aduerterat. alioq̄  
biaḡm̄ cuem̄t̄ cōm̄ nob̄s non  
assilentibus consilariis nūs cum  
quibus possim̄is p̄cepti facie  
aut si illis cuem̄t̄ biaḡ. ubi no  
cessit ex illis officiis quibus  
tibi cōm̄s̄ fuit. tunc nos dux  
solus possim̄is exigeere sacramēt̄i  
et imp̄m̄t̄ et facere imp̄m̄ penit̄i  
et penit̄i sicut nob̄s interib⁹ pro  
securione recte beriḡ nel r̄t̄e. qui  
penit̄i et penit̄i dubitamus operam̄ i  
nostro posse q̄ exigantur. item  
ordinebus. Cognoscendo et processu  
justa fuit per illis officiis q̄b̄s  
spectar.

*+ facilius*  
Et quis nob̄s teat̄ tunc iugulū  
alioq̄s̄ ouic̄lūt̄. a nob̄s oīt̄ si  
ueteri caplo. lxxxvii

**E**t si alioq̄s̄ personā duca  
tū m̄t̄ regula detenit̄. it  
q̄s̄t̄. a nob̄s et nostro  
ducām̄ alioq̄s̄ sibi fieri detinet̄. q̄  
nob̄s non uite. aut facientiū.  
Nos id ponere dete. imm̄ sc̄m̄ cō  
siliariis nūs et misere q̄ infia dū  
et mensē detinim̄. p̄ eos nel

maḡem̄ partem q̄d ex inde si  
er dete. Et sicut per eos fuit  
ordim̄. ab h̄c obsecrare.

Sicutq̄s̄ cōm̄s̄ excede omnes  
regulās et beneficēt̄is que  
fuit in d̄c̄t̄. De r̄t̄.

**A**nd̄ regulae celo  
neobscenit̄s nūs duca  
ut q̄ic̄ non sunt in  
exām̄. Iudic̄i carnis exēre  
in c̄st̄em̄ rebus que specifēt̄  
sunt in m̄o capitaliū nel q̄s̄  
sunt recipi et facere cordia et  
pertinet ad nostrum palatiū itaq̄  
cas uel carni. alioq̄s̄ p̄o denunciis  
nullo m̄o possim̄is remane uel  
cambire. Et si inter nos seu illis  
nel illos. qui ad hoc per nos fuerit  
deputat̄ et illos q̄ duxit̄ regulae  
nel beneficēt̄is solute dete  
alioq̄s̄ differēt̄. nel quēd̄o for  
sup̄lēt̄ate et qualitate iū solue  
de. q̄s̄ annū per nos forti recipiā  
nel r̄t̄o. Aut si a nob̄s. alioq̄s̄ pe  
tēt̄ quod allatorit̄ per pertinet̄  
fore solūm̄ dām̄ et id nos dām̄ si  
cete iugulū. aut q̄s̄ dāt̄ dete  
interib⁹ penit̄. aut q̄s̄ nos iugulū  
scripimus q̄ h̄c dām̄ dete. q̄n̄  
p̄missis differēt̄ et qualibet  
cēt̄ nos seu illis qui eant̄ p̄o  
nob̄s. sicut delat̄am̄. c̄m̄t̄.

f. 25r

observando, presentibus consiliariis nostris vel maiori parte, ad sancta Dei *Evangelia* iurare faciemus eosdem, si fuerint in estate aut quam cito pervernerint ad etatem. Et si contingerit, quod Deus advertat, aliquam brigam evenire coram nobis, non assistantibus consiliariis nostris cum quibus possumus precepta facere, aut si alibi eveniret briga, ubi non esset ex illis officiis quibus talia comissa sunt, nos dux solus possumus exigere sacramentum et sacramenta et imponere et facere imponi penam et penas, sicut nobis videbitur pro sedatione dicte brige vel rixe, quam penam et penas dabimus operam nostro posse quod exigantur a transgressoribus. Cognitio vero et processus postea fiat per illos officiales quibus spectat.

Si quis nobis debens dare regaliam aliquid quesierit a nobis, quid fieri debet  
capitulo LXXXVII

Et si aliqua persona ducatu nostro regalia*m.* debens requisierit a nobis et nostro ducatu aliquid sibi fieri debere quod nobis non videatur faciendum, nos id ponere debeamus coram consiliariis nostris et insistere quod infra duos menses determinetur per eos vel maiorem partem quid exinde fieri debat. Et sicut per eos fuerit ordinatum abinde observetur.

Studiosi erimus exigere omnes regalias et honorificentias que *non* sunt in denariis  
LXXXVIII

Omnis regalias et honorificentias nostri ducatus que non sunt in pecunia studiosi erimus exigere in eisdem rebus que specificate sunt in nostro capitulari vel que use sunt recipi et facere conduci et portari ad nostrum palatium, ita quod eas vel earum aliquas pro denariis nullo modo possumus remittere vel cambire. Et si inter nos seu illum vel illos qui ad hoc per nos fuerint deputati et illos qui dictas regalias vel honorificentias solvere debent aliqua differentia vel questio foret super bonitate et qualitate rei solvende, videlicet utrum per nos foret recipienda vel non, aut si a nobis aliquid peteretur quod allegaretur per petentem fore solitum<sup>a)</sup> dari et id nos dari facere recusaremus – aut quia diceretur indebite peti aut quia non reperiretur scriptum quod hoc dari deberet: in premissis differentiis et qualibet earum nos seu illi qui erunt pro nobis stare debeamus terminationi

a) solutum *cod.*

consilium nostrum et faciat  
et faciat quod per maiorem partem  
ipsum faciat terminatum. Si uer  
convenget q[uod] dicit res habeat no  
posse time pecuniam exinde ac  
aperi possimus cu[m] licenter et no  
lentate nostrorum consiliorum ul  
nuncis patet. Cum conditione  
q[uod] dicti consilii n[on] inteq[ue]t lic  
neat nos q[uod] possimus pro diuisio[n]ib[us]  
pecunia[n]i accipere tenet termi  
nare et statuerit quod solum debet  
pro p[re]cio rerum ipsarum de q[ui]bus  
sunt pro quibus debet[ur] pecunia  
accipere. Ceterum ut differenti  
predicari absolu[n]t[ur] fanniscari  
debet[ur] res predicata nobis sol[ita]r[um]  
uera[rum] de quibus dista[n]cia fuerit et  
fuerit nisi consilium presentare  
ip[s]i die qui nobis sine numeris a  
nisi presentare fuerit vel sequen  
tia que certe fuisse non  
cabimus ad bullam nisi perno  
te[re] fuisse. LXXXVIII

**V**eritas autem que consil  
te fuisse per nos consil  
liariet vel maiorem pre  
dictum capitulo ad bullam nisi per  
mo lege fuisse estrem consilium  
vel maiori patet. Sicut uera[rum] q[uod]  
conesse sunt nobis solum. Et solum  
si esset littera occasione aliamus

qui cum longo abiturus missigess[et]  
Et si est littera de manuagio vel  
robura quas bullam facere possit  
postea consilite sunt ficia

Dominus tuus mihi consulens  
dicit agere. XXXX

**R**etra[ct]a tenemur tamen  
scu[m] dare facete omniis  
terris que nobis interius  
fidelitatem n[on]i consilientem se  
M[er]ita commitem[us] quanto in  
timeant nobis fidelitatem predictam.  
Et c[on]tra nos[tr]i felicitate deteat huius  
mori consiliones.

Quod dubia huius m[od]i premillio[n]is  
remittant ad manu[m] consilii ter  
minum inde. XXXXI

**N**on predicas autem amicum  
non uiuimus nec m[er]ito  
mico nocemus per scandale  
Eniquid uero questiones vel ob  
scrutatis cincit in aliquo cap  
itulo al[io] huius capitulo[m] m[er]ito  
promissionis. Adiuutor et sententia  
in hoc pars nostrae ser[mon]e consil  
liorum et maioris consilii ter  
minatur et finiatur in qua rete  
minutamen et finem stat[us] teles  
contenti omni at[que] scilicet ratione  
Sicut omnibus q[uod] dicta sunt sup  
pro facto. Eccl[esi]a finit. M[er]ita.

f. 25v

consiliariorum nostrorum et facere et servare quod per maiorem partem ipsorum fuerit terminatum. Si vero continget quod dicte res haberi non possent, tunc pecuniam exinde accipere possumus cum licentia et voluntate nostrorum consiliariorum vel maioris partis cum condicione quod dicti consiliarii nostri, antequam licentient nos quod possimus pro dictis rebus pecuniam accipere, teneantur terminare et statuere quid solvi debeat pro pretio rerum ipsarum de quibus seu pro quibus debebimus pecuniam accipere. Ceterum, ut differentia predicta absque inducia terminetur, debeamus res predictas nobis solvendas de quibus differentia fuerit facere nostris consiliariis presentare ipsa die qua nobis sive nuntiis nostris presentate fuerint vel sequenti.

Litteras que consulte fuerint non dabimus ad bullam nisi primo lecte fuerint

LXXXVIII

Literas autem que consulte fuerint per nostros consiliarios vel maiorem partem non dabimus ad bullam nisi primo lecte fuerint eisdem consiliariis vel majori parti, salvis literis que commisso sunt nobis soli et salvo si esset litera occasione alicuius qui cum bono alicuius auffugisset et si esset litera de naufragio vel robaria, quas bullari facere possumus postquam consulte sunt fieri.

Tenemur dare unum confalonem sancti Marci terris que iurabunt fidelitatem

LXXXX

Preterea tenemur dare seu dari facere omnibus terris que nobis iurabunt fidelitatem unum confalonem sancti Marci convenientem, quando iuraverint nobis fidelitatem predictam. Et comune nostrum solvere debeat huiusmodi confalones.

Quod dubia huius nostre promissionis veniant ad maius consilium terminanda

LXXXXI

In predictis autem amicum non iuvabimus nec inimico nocebimus per fraudem. Si quid vero questionis<sup>a)</sup> vel obscuritatis emerserit in aliquo capitulo vel verbo huius capitularis nostre promissionis, arbitrio et sententia maioris partis nostrorum sex consiliariorum et maioris consilii terminetur et finiatur, in quam determinationem et finem stare debemus contenti, omni occasione remota, salvis omnibus que dicta sunt supra pro facto ecclesie Sancti Marci.

a) questiones cod.

Occasione magnam expensam  
libere debemus. I mo cō libetis  
trumillia. lxviii.  
**D**eferat debemus habeat  
i nostre cō nesciarum  
libe. illi. venēt mīca qn  
num diem p̄tēt postp̄tē mīcūm?  
in ducāti occasione magnam  
expensam facientiam i mī  
i mī ducāti. Cām hac condicāt  
q̄ si accedit quod deus. sc̄it  
nos uiam uniuersitatis mōrē  
mīha duos. amos postp̄tē mīcūm?  
in ducāti p̄o dāpno magno q̄  
habuimus i mīcūm. Dūcāti  
remaneant apud nos et nostros  
omnes predicere libe. illi. Et si ac  
cedit quod deus. adiūcat nos  
i mīm uniuersitatis mōrē i  
sia tracū. annū post nōstrū mī  
tracū i mīcūm. remaneant  
apud nos et nostros libe. n̄ de q̄n  
tut peccata et residuē libe. A.  
remanet debemus cō nōstro mī  
annū. Et si contingat no  
mea transiūs tribus annis i  
sia quālī debemus restituere seu  
restituere facere tunc q̄nētē i  
bazu trumillia mīha tres. mōr  
tine p̄tē s. queb̄t. nōmo libe  
A. quoniam tunc libe. illi cēt  
perfolut. Si uero iustūxēm?

post tres annos postp̄tē mīcūm?  
in ducāti tenemus et debemus  
quolibet anno restituere cō libe  
A. quoniam fūcūt felicē tunc  
libe. m̄. Et te hūs et pro hīs  
omnibus dare debemus cō hono  
et uerōcos plēios et piacarōe.  
De habendo utramq̄ uerō  
buccenāti. lxix.  
**T**em q̄ p̄tē cōc̄ fūcūt una  
cōa. quām p̄tēte debē  
i fēshī estinatis et consu  
et. non expēdēto p̄o ip̄i ult  
libe. Et grossēm que consuētū  
debet per procuratōes sicut mī  
i procuratōe. et i fēshī oēdī  
n̄ i mīnibus illam p̄tēre debem  
i capite nobis tam debet et fē  
to factō illam recipit et conser  
uat ut dēcū ē. Buccenāti  
quāp̄ a cō habere debemus. p̄o  
cārōe nōrō m̄. Eccle sancī  
A. Ira debent tenere modū i  
faciendo iebū i p̄am. Zolam. id  
talem lenitatem et abilitatem q̄  
possimus i p̄am. p̄tēre i capite  
i solemnitatib⁹ oēdīatis fieri  
tenemus per mīm p̄missionē  
Q̄. i quolibet statu et cōm̄. tam  
meas. q̄. eccl̄i i solemnitatib⁹  
cōlam et nōst̄o iurabāmus cap  
itulo. lxxxiii.

f. 26r

Occasione magnarum expensarum habere debemus a nostro comuni libras  
tria millia

LXXXII

Preterea debemus habere a nostro comuni Venetiarum libras III<sup>M</sup> Venetorum infra quintum diem proximum postquam intraverimus in ducatum occasione magnarum expensarum faciendarum in introitu ducatus cum hac condicione quod, si acciderit, quod Deus advertat, nos viam universe carnis ingredi infra duos annos postquam intraverimus in ducatum, pro dampno magno quod habuerimus in introitu ducatus remaneant apud nos et nostros omnes predice libre III<sup>M</sup>. Et si accideret, quod Deus advertat, nos viam universe carnis ingredi infra tertium annum post nostrum introitum in ducatum, remaneant apud nos et nostros libre II<sup>M</sup> de quantitate predicta et residue libre M restitui debeant comuni nostro infra unum annum. Et si contingerit nos mori, transactis tribus annis, infra quartum, debemus restituere seu restitui facere dictam quantitatem librarum trium millium infra tres annos tunc proximos, silicet quolibet anno libras M, quousque dicte libre III<sup>M</sup> erunt persolute. Si vero vixerimus post tres annos postquam intraverimus in ducatum, tenemur et debemus quolibet anno restituere comuni libras M, quousque fuerint solute dicte libre III<sup>M</sup>. Et de hiis et pro hiis omnibus dare debemus comuni bonos et ydoneos plezios et paccatores.

De habendo unam zoiam et unum bucentaurum a comuni

LXXXIII

Item quod per comune fiat una zoia, quam portare debemus in festis ordinatis et consuetis, non expendendo pro ipsa ultra libras CL grossorum, que conservari debeat per procuratores Sancti Marci in procuraria, et in festis ordinatis, in quibus illam portare debemus in capite, nobis dare debent<sup>a)</sup> et festo facto illam recipere et conservare, ut dictum est. Bucentaurum quoque a comuni habere debemus. Procuratores vero nostri ecclesie Sancti Marci debent tenere modum in faciendo reduci ipsam zoiam ad talem levitatem et abilitatem quod possimus ipsam portare in capite in solemnitatibus ordinatis, sicut tenemur per nostram promissionem.

Quod in quolibet statu et casu tam meroris quam corozi in solennitatibus zoiam et vestes portabimus

capitulo LXXXIV

a) debeat *cod.*

**L**e tam amorem in sicut et tam quilibet quo ut tenemur et natus cum eis in felis pro terra soline et identitatis oecumus? Non obstante alio causa meritis vel loco ei que tam tempore habemus gestare debemus et habere solemniter natus quod habemus et ut hacten duces habere pro confortatione et honeste cunctis ob quod ipse sole meritis fuerit iniquitas in similitudine pio honore uero ducamus tenet facere fieri nobis infra secundum posse intercedamus in ducatu ad ministrum pulicorum nobis latenter ad auxilium quam prout debemus fieri conuenient pro bono re ducant.

De pio nobiscum in palme tenetudo et insitibente Ueneri. Alioquin ei ponito. LXXXV

**T**em tenemur et debemus tenere nobiscum nostris expensis in palmo unitate communio electio precepit iubentibus in palmo deinceps officiis. Sed tenemur omni electio in tribus officiis ad ministrum in ecclesiam sumi. O Mari et inde missum et similitate omnibus fuit solemnis.

Uita nullius non possimus esse ut sit nec transire possit matrem in capitulo. LXXXVI

**D**einde non possimus nec debemus exire ducam venire nisi de voluntate nostri ministrorum in mens confabulatione mens pietatis ut simili confabulationem non possimus transire prius matrem uici nec episcopum traximus nisi de voluntate nostri ministrorum confabulatione mens pietatis.

De fisco pellestrini et puritate nostra voluntate non tecumus. LXXXVII

**N**on facio uero pellestrini et matrem uici et papibile de quibus ex confabulatione virorum confabulatione se intercessione te decet nos quatum ad ea quae nos accedunt in ipsi intercessione nullius debemus.

De occurrentibus iugis vel in omnibus matre utramque fieri debet capitulo. LXXXVIII

**S**unt ad indicandum notum peruenient quod aliqui habuerint alios multos tractatari usque in eum coepit enim in Cunctate misericordia per nos a patre. Autem multa sunt et per nos episcoporum castellamus.

---

f. 26v

Ceterum amodo in statu et casu quolibet quo ire tenemur et vadimus cum zoia in festis pro terra solitis et solemnitatibus ordinatis, non obstante aliqua causa meroris vel corozi quod tunc temporis haberemus, gestare debemus et habere solemniores vestes quas habemus, et ut hactenus duces habere <consueverunt>, pro consolatione et honore civitatis, ob quod ipse solemnitates fuerunt antiquitus institute. Pro honore vero ducatus tenemur facere fieri nobis infra sex menses postquam intraverimus in ducatu ad minus unam pulcheram robam laboratam ad aurum, quam portare debeamus, sicut convenit pro honore ducatus.

De presbitero nobiscum in palatio tenendo et visitatione Sancti Marci  
capitulo LXXXV

Item tenemur et debemus tenere nobiscum nostris expensis in palatio unum presbiterum cum uno clero pro celebrandis in palatio divinis officiis. Sed tenemur omni ebdomada tribus diebus ad minus ire in ecclesiam Sancti Marci et audire missam et similiter omnibus festivis solemnibus.

Qualiter non possumus exire ducatum nec transire portum Mathemauci  
capitulo LXXXVI

Preterea non possumus nec debemus exire ducatum Venetiarum nisi de voluntate nostri minoris et maioris consilii vel maioris partis utriusque consilii. Item non possumus transire portum Mathemauci nec episcopatum Torelli nisi de voluntate nostri minoris consilii vel maioris partis.

De facto Pellestrine, <Mathemauci> et Pupillie nos intromittere non debeamus  
capitulo<sup>a)</sup> LXXXVII

In facto vero Pellestrine et Mathemauci et Pupillie, de quibus ex consuetudine duces consueverunt se intromittere, de cetero nos quantum ad ea que per ipsos agebantur in ipsis intromittere nullatenus debeamus.

De corruptentibus virginem vel violentibus maritamat, quid fieri debeat  
capitulo LXXXVIII

Si autem ad audientiam nostram pervenerit quod aliquis habuerit aliquam mulierem maritamat, virginem vel iam corruptam in civitate Rivoalti per vim – a portu Mathemauci citra et per totum episcopatum Castellanum –,

a) precede 96 cod.

sciam dubitamus operis roto posse  
cum consilarius noster uel mago  
uel pars eorum qui ipse ueniat in  
uiam fratrum et pectorem et ipsi  
faciemus deinceps sub hunc custodiu  
i paluo uel camere uel cunerte  
sicut mago pars consiliorum  
indebet inspecta qualitate facti  
et personalium. Et diligenter fa  
ciamus de statu operis poterit fieri  
qua iniquitas facti infra uniu  
ensem cum nōs consilarius uel  
mago pars ipsam et mago  
parte de xl<sup>ta</sup> operabimur studio  
se q̄ puniatur per ipsi consilium  
magorum partem contra in persona  
uel hauc tam in transfigendo  
malius q̄ cōt q̄ etiam quibuscis  
inueniatur pertinere. Nec faciemus  
ipsi relictari tunc fieri puniunt  
ne dicens transfigetur te com quo  
fuerit condespiciens. Sed si infi  
xus inueni mensur non fuerit condespi  
ciens uel absoluens genere qualiter  
et dicens cum nōs consilium uel  
mago pars ipsam possemus ne  
grem effundit in consilio te xl<sup>ta</sup> pe  
nitentia tunc fierat absoluens uel co  
despiciens. Si uenit non poterit  
halter maleficere. Sciamus ipso  
citem q̄ ueniat coram nobis infi  
xus q̄m nebis et nōs consiliari

ans uel mago pars ipsam in  
tebunt q̄ si non ueniat nichil  
minus peccatum consilium et  
contra sui homini cum consilarius  
nōs et m. nec parte de xl<sup>ta</sup> sicut  
diximus est super.

Sed reclamum nobis facti faciat q̄  
sit execti mulier aliquata domo  
iherius q̄ reclamis operis q̄ cō  
sumis remittitur.

**C** si alios fecerit nobis  
reclamū q̄ sit filii execti  
et domo caesi fremcam  
omni trece filii fratre ministris filia  
filii uel filii fris et de uelutente  
ipius misericordia dubitamus operum  
ei nostri consilii et faciemus q̄  
infici non mensur probi ad. indi  
ni inuenient culpabilis dies  
et culpabilis puniuntur et fieri  
multa de cōsideratione de xl<sup>ta</sup>  
uel magorum partem ipsius con  
sili faciendi qualiter et q̄m  
exemt offensio seu maleficere.  
Item debemus et tenemus obser  
vare partem infelixpici. Cum  
aduocati nō cōsiderant  
tracta allegantes formā in capi  
tulatis obseruantur certi modū  
i processu inter consilios te ci  
pendo et tenendo personali. Et  
taleſ. amī spes aliter paretur cō

f. 27r

statim dabimus operam toto posse cum consiliariis nostris vel maiori parte eorum quod ipse veniat in nostram fortiam et potestatem et ipsum faciemus detineri sub bona custodia in palatio vel camera vel carcere, sicut maiori parti<sup>a)</sup> consiliariorum videbitur, inspecta qualitate facti et personarum. Et diligenter faciemus <inquiri> de facto quam cito poterit fieri, qua inquisitione facta infra unum mensem cum nostris consiliariis vel maiori parte ipsorum et maiori parte de XL<sup>ta</sup> operabimur studiose quod puniatur per ipsa consilia vel maiorem partem eorum in persona *m* vel havere tam in satisfaciendo mulieri quam comuni quam etiam quibusunque iniuria pervenerit nec faciemus ipsum relaxari donec fuerit punitus vel donec satisfecerit de eo in quo fuerit condempnatus. Sed si infra unum mensem non fuerit condempnatus vel absolutus, deinde qui *bus* libet xv diebus cum nostris consiliariis vel maiori parte ipsorum ponemus negocium illud in consilio de XL<sup>ta</sup> predicto, donec fuerit absolutus vel condempnatus. Si autem non poterit haberri malefactor, faciemus ipsum citari quod veniat coram nobis infra terminum qui nobis et nostris consiliariis vel maiori parti ipsorum videbitur. Quod si non venerit, nichilominus procedemus contra eum et contra sua bona cum consiliariis nostris <vel maiori parte ipsorum> et maiori parte de XL<sup>ta</sup>, sicut dictum est supra.

Si reclamum nobis factum fuerit quod sit extracta mulier aliqua de domo alii-  
cuius, quod dabimus operam quod culpabilis puniatur LXXXVIII

Et si aliquis fecerit nobis reclamum quod sit sibi extrata de domo causa fornicationis uxor, filia, soror, nurus, filia filii vel filia fratris, etiam de voluntate ipsius mulieris, dabimus operam cum nostro consilio et faciemus quod infra unum mensem postquam ad auditum nostrum pervenerit culpabilis inde<sup>b)</sup> et culpabiles puniantur et fiat iustitia de eis per consilium de XL<sup>ta</sup> vel maiorem partem ipsius consilii secundum qualitatem et quantitatem offense seu maleficii.

Item debemus et tenemur observare partem infrascriptam: Cum advoca-  
tores nostri communis per tempora retroacta allegantes formam sui capitula-  
ris observaverint certum modum in ponendo inter consiliarios de capiendo  
et rettinendo personas et tales actus specialiter pertineant con-

a) parte *cod.*      b) idem *cod.*

filio de xl<sup>a</sup>. quod est deputatum ad  
xx. Vide pms q̄ pars illa cap-  
ti in mōni consilio m 1308. et  
nunc capta et confirmata i. nē  
go debet obseruari ut q̄ idem  
cōs per alios liberum quām  
habent per sūmū capitulare deo-  
rare non possit nem̄ sit do-  
minii et consilium pro reme-  
re nel capitulo aliquām personā  
Nec consilium etiam a se ip̄is  
possim̄ hoc facere ut fieri facere  
ullo modo pro lione tent. Sed  
venientur ad consilium de xl<sup>a</sup> in  
id alia consilia ordinaria. Vēni  
si aliquis causis hecib⁹ nel in  
opināti et periculosis afflissio-  
nis nel alios casus ordinol⁹ occur-  
sere. Itaq; videntur domino  
consiliari et capitulo de xl<sup>a</sup>  
nel mōni parti pp̄ placitare ad  
necatō cōs de retinendo sibi  
aliquā personā q̄ res esse de pe-  
nale et dubiū esset in morte ps-  
sit in dico eī fieri illa retinio  
dūmō de illa retinione fieri.  
Sine opinōis admissi quām  
consilium et capitulo de xl<sup>a</sup>  
Cum illa attentione tam q̄ dñi  
consilium. capiti et. Ad  
hocatō cōs tenemur usq;  
tres dies ad longam uenire in

consilium de xl<sup>a</sup>. ut in alio con-  
silio de retinendo et ibi aperte  
totum factū et fieri legi scripu-  
ris. Et si placet consilium de xl<sup>a</sup>  
aut alteri consilio in quo nō sit  
te retinendo illa tales personali  
bene quidem. Sim. uitem fuit  
in totū sicut in dicto consilio +  
fuerit terminanti. Et piedier a  
addantur in capitulo consilii  
capitulare et Advocatus cōs  
Uerius eccl̄ contenti si capi  
fuerit q̄ consilii habitat te  
bant i palmo caplo. C.

Rerata si capi fuit a  
per consilii nostri min⁹  
et manus nel manuē  
patrem ipsum q̄ consilium nō  
habiente dede. ut in palmo pro  
confundendis fieri uenerib⁹ am⁹  
nos detem⁹ mitē eccl̄ contenti  
De capitulo ibi fieri fierient  
sumitō i palmo caplo. C.

**A**cierunt quaq; infirmit̄  
mentis polt⁹ intrantum  
inducatō fieri duo ca-  
pitalia simila illi queū in  
stat debeat in Camellaria ab  
ud in procurema. Sancti maria  
het tecum apud nos. que tria +  
capitalia sint bulli nostri  
plumbi cōmunita

f. 27v

silio de XL<sup>ta</sup>, quod est deputatum ad hoc, vadit pars quod pars alias capta in maiori consilio in 1368 et nunc capta et confirmata in arengo debeat obser-vari, videlicet quod advocatores communis per aliquam libertatem quam habe-rent per suum capitulare de cetero non possint venire inter dominum et consiliarios pro retinendo vel capiendo aliquam personam nec consiliarii etiam a se ipsis possint hoc facere vel fieri facere ullo modo pro bono terre, sed ve-niatur ad consilium de XL<sup>ta</sup> vel ad alia consilia ordinata. Verum si aliquis ca-sus horribilis vel inopinatus et periculosus assassinarie vel alius casus gra-vosus occurreret, ita quod videretur domino, consiliariis et capitibus de XL<sup>ta</sup> vel maiori parti propter placitare advocatorum communis de rettinendo subito aliquam personam, quia res esset de periculo et dubium esset in mora, pos-sit in dicto casu fieri illa retentio, dummodo de illa retentione fienda sint op-nionis ad minus quatuor consiliarii et duo capita de XL<sup>ta</sup>, cum ista additione tamen quod dominus, consiliarii, .. capita et .. advocatores communis teneantur usque tres dies ad longius venire in consilio de XL<sup>ta</sup> aut in alio consilio de retinendo et ibi aperire totum factum et facere legi scripturas. Et si placebit consilio de XL<sup>ta</sup> aut alteri consilio in quo veniretur<sup>a)</sup> de rettinendo illas tales personas, bene quidem; sin autem, fiat in totum sicut in dicto consilio fuerit terminatum. Et predicta addantur in capitulari consiliariorum, capitum et advocatorum communis.

Debemus esse contenti, si captum fuerit quod consiliarii habitare debeant in palatio  
capitulo C<sup>o</sup>

Preterea si captum fuerit per consilium nostrum minus et maius vel maio-rem partem ipsorum quod consiliarii nostri habitare debeant in palatio pro consulendis factis Venetiarum, nos debemus inde esse contenti.

De capitularibus fieri faciendis similibus isti

C<sup>o</sup>I

Faciemus quoque infra tres menses postquam intraverimus in ducatum fieri duo capitularia similia isti, quorum unum stare debeat in cancellaria, aliud in procuratia Sancti Marci, hoc tercium apud nos. Que tria capitularia sint bulla nostra plumbea communita.

a) videretur *cod.*

De honorificentis exhibentibus p  
nos Ecclesie sancti Aligi et ca  
pellaum caplo C. II.

**T**otumus sanctam et ho  
norem ecclesie beatu Aligi  
boni fide sine fraude con  
seruant. et q' dabo nus omnes ho  
norificentis tam ecclie predice  
ti capellam eiusdem quis con  
serua sunt tare predecessores n*n*.  
Que honorificentie sunt hec. In  
primis permittant si fuerit mis  
ericordia tua dare debet super  
altem sanu Aligi. Et si non  
fuerit prouocans misericordiam  
tua misericordiam dare debet.  
Sed anteq' misericordia tua dare  
utere super sancta opatier en*i*  
gelii. sancti et honorificentie beatu  
Aligi bona fide sine fraude conser  
uant. Et postea primuimus vel  
capellam illas misericordias illas  
cum auxilio que accepto palam  
ascendit. Iste uero dux tuus te  
beat capellam pro suo in dieu  
lito deuocatio uenetur*xxv*. ad  
glossos. Et si capellam uicem  
ad uicissim permis*q* ueniat in  
palam et huius ei cantucant  
time uicissim pro remuneracione  
lito den*ir* *xxv* ei personaliter de  
beat. Cum i*is* uero ad palam

uicem tebet officie super altari  
sancti Aligi lib*e* uenetur*xxv*  
x pro thono in quo sederet dux i  
ecclia tebet tunc lib*e* uenetur*x*  
x in primo anno sui ducatus. In  
magno natum est dux cum capell  
am q*m* misit ad ducent*z* suffici  
cantucant time dux debet ei*s*  
dixit lib*e* uenetur*x* Simili  
ter in cetera dux cum mandauit  
celebrari tebet ei*s* dux. lib*e* uenetur*x*  
x. Postea uero singulis annis in  
magno natum est dux*z* xxv  
in cetera dux similiter*s* uenetur*x*  
x. Quandiu autem nulla  
cantucant cum diacone et liber  
ato suo in quadraginta sine  
ex quatu*z* i*o* esima misericordia tebet  
prendere cum dux. Contra autem  
omnes capellanos tebet unitate  
ad pensionem. In dominica de  
advocatione. In nativitate domini  
m*z* in epiphania. in purificati  
one sancte uirginis Aligie. in dominica  
te beatu*z* in dominica de olio.  
in cena domini in pascha. in a  
scensionem pentecoste. in festi  
nitate sancti petri. in festi  
nitate sancti pauli. in festi  
nitate sancti iohannis. in festi  
nitate sancti francisci. ad pen  
sum omnes ministrare debet. Et  
est scientia*q* ubi uocatur

---

*f. 28r*

De honorificentiis exhibendis per nos ecclesie Sancti Marci et capellanis  
capitulo CII

Iuravimus statum et honorem ecclesie Beati Marci bona fide sine fraude conservare et quod dabimus omnes honorificentias tam ecclesie predicte quam capellanis eiusdem quas consueti sunt dare predecessores nostri. Que honorificentie sunt hec: In primis primicerius, si fuerit, investicionem duci dare debet super altare Sancti Marci, et si non fuerit primicerius, maior capellanus investitionem dare debeat. Sed antequam investiatur, dux debet iure super sancta quatuor *Evangelia* statum et honorem ecclesie Beati Marci bona fide sine fraude conservare et postea primicerius vel capellanus maior investit illum cum vexillo, quo accepto palatum asendit. Ipse vero dux dare debeat capellanis pro suo introitu libras denariorum Venetorum xxv ad grossos. Et si capellani iverint ad ducissam, priusquam veniat in palatum, et laudes ei cantaverint, tunc ducissa pro remunerazione libras denariorum xxv eis persolvere debet. Cum ipsa vero ad palacium venerit, debet offerre super altare Sancti Marci libras denariorum Venetorum x. Pro trono in quo sedet dux in ecclesia debet dare libras denariorum Venetorum x in primo anno sui ducatus. In vigilia Nativitatis Domini cum capellani<sup>a)</sup> iverint ad ducem et suffes cantaverint, tunc dux debet eis dare libras denariorum Venetorum x. Similiter in Cena Domini cum mandatum celebratur, debet eis dare libras Venetorum x, postea vero singulis annis in vigilia Nativitatis Domini soldos xxv, in Cena Domini similiter soldos Venetorum xxv. Quandounque autem missa cantatur cum diacono et subdiacono sive in Quadragesima sive extra Quadragesima<sup>m</sup>, invitati debent prandere cum duce. Comuniter autem omnes capellanos debet invitare ad prandium: in dominica de Adventu, in Nativitate Domini, in Ephifania, in Purificatione sancte Marie, in dominica de Caseo, in dominica de Olivo, in Cena Domini, in Pasca, in Ascensione, in Pentecoste, in festivitate sancti Marci, in festivitate Omnia Sanctorum. In sancto vero Clemente ducissa ad prandium omnes invitare debet. Et est sciendum quod, ubique dicuntur

a) segue quando cod.

¶ Teneatur imminutus seu habere  
committere ad preindem omnes  
capellinos debet intelligi quod non  
possint ex deo coram eis uel  
pendere ultra xxx capellinos.  
Quod indecimus capellini aliquo  
tudinem cum dñe sine dno uel  
tres uel quatuor fuerint debet  
pendere cum eo si fuerit. inter  
pendem si post preindem rebent  
cenae. Confites, autem coram  
rebent cum dñe preindere nel  
lpendem de circa habent. In  
omnibus diebus quibus capellini  
omnes rebent preindere cum dñe  
iuste dñe. Si uenerit debet offere.  
Et in die mortuorum et in die  
inventariorum sibi ad dicuntur  
similiter. Et si aliquo predicente  
dñe quibus dñis dñe debet  
habere capellinos. inter capelli  
misi. ad comedendis penitentib  
viniti tenent et debet dare  
eche. Item nos prema  
trahimus diece ecclie tertiis qm  
ostinet illud credidit sine illis co  
metu. ¶ Correcti qd loco  
victorum pastori simulo. amo  
iustitiae deum ferimur  
et capellinos. Eodic. Sicut mar  
ci dñe debemus dñe nos xxx  
sem inuenientibus indecommissis

dñe capitulo et alijs omnibus i  
co contentis in sua ferimur.  
¶ Cuiusque terminus dñe facit  
perpetuas eche. ¶ Om  
Codic. uero heuc debet fi  
care hec in primis omni  
die dominico debet dñe  
duos ceteros in candelabris s. de  
soni pro libe et uerbis suis in  
adlegacione lectiores alretur. ad  
canticandum responsoriis de uniu  
liber inter. mibis. in ueritate  
dñi ceteros duos in noce s. de iſ  
libe inter. uerbo et cetero inuidet  
s. de soni pro libe. in episcopali ro  
tidem. in purificazione lince  
marie duos. inter. aliter. s. de libe  
ii; inter. uerbo et ii. ad peccatis.  
de eis pro libe. In sabbato. Ima  
ceteros tres in noce mibis quocun  
pro libe habentur eis debet te libis  
x. et. si duo de libe. ii; inter. in  
bos. et. duos. alios in noce i. cum  
duobus s. de dñe pro libe. In  
omnibus festiuitatibus finita  
et tria duos ceteros in noce s. de  
libe ii; inter. mibis et duos in  
noce s. de dñe pro libe. Et si  
uulter in omnibus festiuitate sc̄e  
marie. et in festo omnium sanctorum  
In omnibus festiuitatibus in noce dñe  
ceteros s. de dñe pro libe. Vnum

f. 28v

quod tenemur invitare seu habere comuniter ad prandium omnes capellanos, debet intelligi quod non possint interesse<sup>a)</sup> dicto corredo vel prandio ultra xxx capellanos. Quandocunque capellani aliquo vadunt cum duce, sive duo vel tres vel quotquot fuerint, debent prandere cum eo, si fuerit ante prandium; si post prandium, debent cenare. Custodes autem cotidie debent cum duce prandere vel stipendium de curia habere. In omnibus diebus quibus capellani omnes debent prandere cum duce ipse dux v soldos Venetorum debet offerre et in die Mortuorum et in die annali introitus sui ad ducatum similiter. Et si aliquo predictorum dierum, quibus dominus dux debet habere capellanos aut ex capellanis ad comedendum, petierit sibi dimitti, tenetur et debet dare ecclesie Sancti Marci, videlicet procuratoribus dicte ecclesie, tantum quantum constaret illud coredum sive illa comestio.

§ Correctum: quod loco dictorum pastuum singulo anno in Nativitate Domini primicerio et capellanis ecclesie Sancti Marci dare debeamus ducatos xxv, remanentibus nichilominus dicto capitulo et aliis omnibus in eo contentis in sua firmitate.

De hiis que dominus dux facere debet dicte ecclesie

CºIII

Ecclesie vero huic debet facere hec: In primis omni die dominico debet dare duos cereos in candelabris, silicet de VIII pro libra, et rotas duas, unam ad legendum lectiones, alteram ad cantandum responsoria, de una libra inter ambas; in Nativitate Domini cereos duos maiores, silicet de II<sup>1/2</sup> libris inter ambos, et duos minores, silicet de VIII pro libra; in Epifania totidem; in Purificatione sancte Marie duos ante altare, silicet de libris II<sup>1/2</sup> inter ambos, et II ad processionem, silicet de octo pro libra; in Sabbato sancto cereos tres maiores, unus quorum pro baptimate esse debet de libris x et alii duo de libris II<sup>1/2</sup> inter ambos et duos alios minores in candelabris, silicet de VIII pro libra; in omnibus festivitatibus sancti Marci duos cereos maiores, silicet de libris II<sup>1/2</sup> inter ambos, et duos minores, silicet de octo pro libra; et similiter in omni festivitate sancte Marie et in festo Omnia Sanctorum: in omni festivitate maiori duos cereos, silicet de octo pro libra. Unum<sup>b)</sup>

a) interesse – corredo] dicto corredo esse cod., e precede eo depennato

b) Vinum cod.

russum etum tant debet in na-  
tum eae tomis q̄etum sufficit  
candens. Nec debet aliquem in  
neshit capellum sive primicerio  
et consensu diaconi parvum frim  
existenti in uenientis. nec se de-  
bet meminare de pante tamdu  
uel insufficiens. Capellum non  
debent ut in hostem sive in exci-  
cam n̄ cū ducat et filio suo. Et  
illo qui uideat cum dux debet  
honestice inducere et pascere et  
deum suum non teder. insuffici-  
elias sine iste frim. Et in  
fests sancti Theodori quando ca-  
tarum missum in ecclesia faciat  
Theodori de pilario per canonicos  
sanctorum non permittimus.  
hunc nos accepit cardellus  
rectensis nec habet patrem de eis.  
Et capellum non de pilario habe-  
at quia non patrem ipsam ei  
dellum reliquie uite nes patres  
sunt capellorum nostreum sine  
et alio.

Et obseruare id quod estorunt  
ē in fato ecclie sicut dicitur et  
id quod antiquis inferunt ē  
usque nunc. C. III.

**L**et facta quidem ecclesie sine  
timore ordinatum est  
et obseruant id quod in

inquit et usq; nunc inferunt  
ē in hac promissione de liberate  
quam solent ē libere tomum  
Dux solus. Excepto q̄ si conti-  
uerit super eam aliquid spectante  
ad fidem dicti electorum suffit. eleccie  
renunt fecerit nos et inter  
consilios nos et sex consili-  
arii super illo facto seu consu-  
erint concordes id obseruat te-  
bemus qđ dies sex consiliarii  
decant. Et si quinq; tam  
forent in diversi episcopio nobis  
cū time ipsi consiliarii possint si-  
uoluerint uenire ad consilium  
regiam et xl<sup>ii</sup> in quo exposito  
et declarato nego fuit super  
dicti differentia quod indebutur  
dicto consilio regareci uel in no-  
nā panti. **C**et non capni in-  
minet et generali consilio et co-  
fitemini m. Amigo. Et teneam  
obseruare contentia in transi- ea  
pribus. Et in cuius non obse-  
uatur. Averteret eos teneat  
sab debito sacramenti factis ob-  
seruari. id complementi conte-  
ti in ipsos capitulo et aliis loquen-  
tibus de factis ecclie sanctorum. Alio  
et capellum custodem  
C. non possit uenire ab eo consilio  
de tenocite ei que facta sine aut

f. 29r

russum etiam dare debet in Nativitate Domini, quantum sufficiat candelis. Nec debet aliquem investire capellatum sine primicerio et consensu duarum partium fratrum existentium in Venetiis nec se debet intromittere de parte danda vel afferenda. Capellani non debent ire in hostem sive in exercitum nisi cum duce et filio suo et illos qui vadunt dux debet honorifice induere et pascere. Et gratiam suam non debet afferre clericis sine iuditio fratrum. Et in festis sancti Nicolai quando cantatur missa<sup>a)</sup> in ecclesia Sancti Nicolai de palatio per canonicos Sancti Marci, non permittemus servidores nostros accipere candellas accensas nec habere partem de eis, sed capellanus noster de palacio habeat quartam partem ipsarum candellarum, relique vero tres partes sint capellanorum nostrorum Sancti Marci.

Quod observetur id quod ordinatum est in facto ecclesie Sancti Marci et id  
quod antiquitus insertum est usque nunc CIII

In facto quidem ecclesie Sancti Marci ordinatum est quod observetur id quod antiquitus et usque nunc insertum est in hac promissione de libertate quam solitus<sup>b)</sup> est habere dominus dux solus, excepto quod, si contingit super casu aliquo spectante ad factum dictae ecclesie differentiam fore inter nos et inter consiliarios nostros et sex consiliarii nostri super illo facto seu casu erunt concordes, id observare debeamus quod dicti sex consiliarii dixerint. Et si quinque tantum forent in diversa opinione nobiscum, tunc ipsi consiliarii possint, si voluerint, venire ad consilium rogatorum et XL<sup>ta</sup> in quo, exposito et declarato negocio, fiat super dicta differentia quod videbitur dicto consilio rogatorum vel maiori parti.

§ De novo captum in maiori et generali consilio et confirmatum in arengo: Quod teneamur observare contenta in dictis capitulis, et in casu quo non observaremus, advocatores communis teneantur sub debito sacramenti facere observari ad complementum contenta in ipsis capitulis et aliis loquentibus de factis ecclesie Sancti Marci et capellanis eiusdem.

Quod non possit poni in aliquo consilio de revocare ea que facta sunt contra

a) missam cod.      b) solutus cod.

soquates predictores Barattoris  
predictores capitulo CV.

**C**on non premitemus quod  
aliq' pars possit sum in  
aliquo consilio per quod  
possit remeatur nec cancellari si  
minim nec mutari aliquid de  
huis que continentur in consilio  
capituli contra balmentum et puni  
le pestilenti predictori et eis se  
quales et principes illius feliciter  
predicemus per eos facit in tue  
vita vita mea aliquo vel ingenuo  
alio s. qui sunt de Venetis fee  
lumin vel cruce vel scismis ipsi  
consiliorum. Non obstantibus ab  
que capitulo vel predicto promul  
sionis presentis.

De non essendo iudicente nunc  
vel de facto in aliq' qibore vel  
dissertatio tam in nescientia qd  
ex capitulo CV.

**T**on possumus uno aliquo  
tempore vel ingenuo sedis  
aliquid tractare nec esse  
uice de uite vel de facto i. aliq'  
questione eius vel dissertatio  
que occurrat quomodo cuncta  
in Veneri qd ex in qualibet pre  
tendam nomine eis qd erant et  
speculum personarum. Sicutque  
tionibus causis et dissidentiis p-

principiorum nestoriorum. pro quibus  
omnibus excusat te consilio pri  
oriorum nostros

Non possit expendi de pecunia co  
muni in Liberto palatiis ultimis  
de Canti capitulo CV.

**D**e cunctis multis  
et diversis expensas  
que continet sunt p  
Duces in latreus palati pro  
habitatione et comedio suo et  
cum in regno danno mū eis e  
ordenatis qd te cetero nullo mo  
possimus facere expendi per offi  
cias ruris in aliquo Liberto  
palati pro habitatione ut como  
nestre ultimā libr centū paterū  
de pecunia i. uis in anno. Quarto  
si accidet aliq' expense necessarie  
fiende pro habitatione et come  
ndo que fieri possint si capiunt  
facies per v consiliorum tria ci  
para te xl<sup>ii</sup> et xxv te xl<sup>ii</sup> et  
duas partes maiorum consilii. Et  
in hoc non intelligat sala nova  
minoris consilii que sit ad con  
ventionē caput per consilia ce  
duntata. Et ē omisliū officialib;  
Finaliter qd predicta obuerit ut  
non contrariat vel expeditum  
contra id quod dictum est.  
Socii et familiaris habent in

f. 29v

sequaces predictores Baiamontis predictoris capitulo cv

Et non permittemus quod aliqua pars possit poni in aliquo consilio per quam possit revocari nec cancellari nec minui nec mutari aliquid de hiis que continentur in consiliis captis contra Baiamontem Teupulo, pessimum proditorem, et eius sequaces et participes<sup>a)</sup> illius scelerate proditionis per eos facte in die beati Viti modo aliquo vel ingenio, illorum silicet qui sunt de Venetiis forbanniti vel erunt per formas ipsorum consiliorum, non obstantibus aliquo capitulo vel puncto promissionis presentis.

De non essendo iudicem de iure vel de facto in aliqua questione vel differentia tam in Venetiis quam extra capitulo CVI

Non possumus modo aliquo, forma vel ingenio solus aliquid tractare nec esse iudex de iure vel de facto in aliqua questione, causa vel differentia que occurreret quomodo cunque tam in Venetiis quam extra in qualibet parte et tam nomine communis quam etiam specialium personarum, salvis questionibus, causis et differentiis propinquorum nostrorum pro quibus omnibus exiretur de consilio per ordines nostros.

Non possit expendi de pecunia communis in laborerio palatii ultra libras centum capitulo CVII

Ad evitandas multas et diversas expensas, que continue fiunt per duces in laboreriis palatii pro habitatione et comodo suo et cum magno danno nostri communis, est ordinatum quod de cetero nullo modo possimus facere expendi per officiales Rivoalti in aliquo laborerio palatii pro habitatione vel comodo nostro ultra libras centum parvorum de pecunia communis in anno, salvo si occurerent aliquae expense necessarie fiende pro habitatione et comodo nostro, que fieri possint, si captum fuerit per v consiliarios, tria capita de XL<sup>ta</sup> et XXX de XL<sup>ta</sup> et duas partes maioris consilii. Et in hoc non intelligatur sala nova maioris consilii, que sit ad condicionem captam per consilia ordinata. Et est commissum officialibus Rivoalti quod predicta observent ut non contrafiat vel expendatur contra id quod dictum est.

Socii et familiares<sup>b)</sup> habitent in

a) particeps cod.      b) familiarii cod.

palatio tunc de die q̄ de nocte  
cautio. Cenovit.

**T**um familiam n̄m habi-  
tent in palacio sicut re-  
nunt per seculū nostre  
promissionis familiā est q̄ locū  
n̄ et quicq; alijs familiis i  
noster teneat et debet habitāt  
in palacio et non alibi tunc de die  
q̄ de nocte. Et huius titulū  
campinā alijs de predictis su  
erū uniuersit̄ eum. Aliis non i  
cendo in securio nostro debet  
traxere et contēpere sicut una  
specialis resona. Attendo c̄  
q̄ si aliquis de familia nostra  
predicta fecerit alijs rexam vel  
bagam ex ea palatiū debet i  
puniti et contēpant per officia  
nostros quibus spectabunt. Fe  
minas tamen in arbitrio nō  
de punitendo familiam n̄m de  
quicq; m̄a vel bega que sic  
ne inita pilatum. Tū modo  
talis rexā vel bega sine sangui  
ne comittatur. Et si finiat cūm  
sanguine punitur per officia  
nos ad talis temporis sicut ē  
solūm in talibus obsecram.

De non faciente certa promis  
sionem et arbitriū excessum ca  
pitio. C. viii.

**V**m pro bono statu n̄  
facit penitus prouidere  
super libertatē et arbitrio  
tū ducis et arbitrio quod conti  
nue sit attribuit. q̄ firmā sic +  
promissionis in diuinū regis īrē.  
Ordinatum ē q̄ de cetero si con  
stituit duobus n̄is. Adiuvatorib;  
in concordia nos in aliquo facisse  
nel consilie contu libere rem  
et arbitriū nobis datus uolentes  
nobis attribuere que non sunt +  
nobis contulit per seculū nostre  
promissionis. Tunc nostri secur  
tēs teneant et debent si cū  
omnes nel aut duo admissi co  
operi. illigante tecumū nobis  
q̄ non faciamus contu promissi  
onem nel arbitriū nostri. Et si  
nos ad ipsū tecumū adimplen  
tūmus regis sitionē nostri regis  
statu itē cōs benequidem +  
Sic autem ipsi nostri adiuvatořē  
teneant et debent nos plac  
tare et docere ad consilium per illū  
modum et sicut ducimur et  
placimur alici persone speciali.  
Et quia posse occidere q̄ nostri  
duo. A duobus cōs non essent  
in concordia te predictis e ordina  
tum ad c. intel. in q̄ firma per  
maneat libertatis et officiū. sicut

f. 30r

palatio tam de die quam de nocte

capitulo cento VIII

Ut familia<sup>a)</sup> nostra habitet in palatio, sicut tenetur<sup>b)</sup> per formam nostre promissionis, firmatum est quod socii nostri et quicunque alius familiaris noster teneatur et debeat habitare in palatio et non alibi tam de die quam de nocte. Et si ultra terciam campanam aliquis de predictis fuerit inventus cum armis non eundo in servicio nostro debeat tractari et condempnari sicut una specialis persona, addendo etiam quod, si aliquis de familia nostra predicta fecerit aliquam rixam vel brigam extra palatium, debeat puniri et condempnari per officiales nostros quibus spectabunt<sup>c)</sup>, remanente tamen in arbitrio nostro de puniendo familiam nostram de quacunque rixa vel briga que fieret intra palatium, dummodo talis rixa vel briga sine sanguine committatur; et si fuerit cum sanguine, puniatur per officiales nostros ad talia deputatos, sicut est solitum in talibus observari.

De non faciendo contra promissionem et arbitrium concessum

capitulo CVIII

Cum pro bono status nostri faciat penitus providere super libertate et arbitrio domini ducis<sup>d)</sup>, quod continue sibi attribuit contra formam sue promissionis in dannum tocius terre, ordinatum est quod de cetero, si constabit duobus nostris advocatoribus in concordio nos in aliquo fecisse vel commisisse contra libertatem et arbitrium nobis datum, volentes nobis attribuere que non sunt nobis concessa per formam nostre promissionis, tunc nostri advocatores teneantur et debeat, si erunt omnes tres aut duo ad minus concordes, assignare terminum nobis quod non faciamus contra promissionem vel arbitrium nostrum. Et si nos ad ipsum terminum adimpleverimus requisitionem nostrorum advocatorum communis, bene quidem; sin autem, ipsi nostri advocatores teneantur et debeat nos placitare et ducere ad consilia per illum modum et sicut ducuntur et placitantur alie persone speciales. Et quia posset occurrere quod nostri duo advocatores communis non essent in concordio de predictis, est ordinatum ad cautelam quod firma permaneat libertas et officium advocatorum

a) familia – habitet] familiam nostram habitent *cod.*      b) tenetur *cod.*      c) spectabunt *cod.*      d) segue et arbitrio *cod.*

nos tecum et cunctis eorum  
in presenti regere constitutas  
vros q̄ faciunt nos habere peccati  
biem n̄m secundū fecitam  
ordini nostram. Et reuerit  
cunctis terminat super hoc  
ad requisitionem adiectam  
et si non ueller terminare per mi  
torem n̄tum quod id quod no  
lē facit dominus dux non habe  
at effectū nisi primo per consil  
ios faciat terminat sine per  
mane pietatem ipsorum. Te illo  
nō in quo conuicti nos  
uel conceperit nemur' nostri ad  
uocatōe sint cœquantes et ha  
bent partem ut te alii pensa  
sunt officiū. Intellēcto n̄i q̄ co  
dēploratio que fieri contigit nos  
ut ē tēni non possit esse nisi i  
pecunia m̄.

De non attendo inter eam. Ave  
cives placentia contra alios  
m̄i et cōfessio. IIII. cōsiliari  
capitulo. Cx.

**T**ulsi super ē ordinariū q̄ q̄  
cōq̄ placentia alios  
in illico cōsilio permis  
erunt. nec cōsilio pro. itaq̄ te pro. per  
tentio cont' illos nos non pos  
simus. intenget uel dicere contigit  
Ave. cives cōsilio m̄o. Q. illi

te uero capiū fuit in aliquo  
cōsilio de precepto contagi ali  
q̄iz nos possumus dicere et. hen  
gat sūper partē sicut nebis m̄  
tēbit et placebit.

Sixti uice in cōsilio omnium  
dispensandi in anno usq̄ ab. d.

Ex cōsilio capitulo Cxxi

**F**o honore uero ducamus  
ce tent nos sit et ut possis'  
honocitat personis nobis  
focentes torninos et barones m̄i  
q̄i uenit uocet p̄o cōiectato  
eos ē ordinariū q̄ sit in libertate  
cōsiliariū nostri. uel in uocis  
partis omni anno dispensandi in  
preceptis usq̄ dñe uerum librant  
mille de loris n̄i cōs. Leman  
ibus coniuīs solum fici per no  
trum in sua sumunt. Et  
rebernis pro robus solennitati  
sici facie dicti coniuī. ut ē  
ordinariū et dñe p̄endū m̄i  
tis absinet diebus p̄tterea m̄i  
solennitati uenerandū prout  
proprie est interno tent. nec pos  
sumus ferme dicere dies in  
alios dies nec p̄tterea in cena ul  
lo modo.

Intendit cōiectato deinde fici  
les omnes cōsiliariū m̄i  
xviij. p̄tterea ex cōsilio capitulo Cxxii

---

f. 30v

nostrorum et cuiuslibet eorum in possendo requirere consiliarios nostros quod faciant nos servare promissionem nostram secundum formam ordinum nostrorum, et teneantur consiliarii terminare super hoc ad requisitionem advocatorum; et si non vellent terminare per maiorem partem, quod id quod volet facere dominus dux non habeat effectum nisi primo per consiliarios fuerit terminatum sive per maiorem partem ipsorum. De illo vero in quo convinceremur nos vel condempnaremur nostri advocatores sint exequutores et habeant partem ut de aliis penis sui officii, intelligendo tamen quod condempnatio que fieret contra nos, ut est dictum, non possit esse nisi in pecunia tantum.

De non arrengando contra advocatores placitantes contra aliquem nisi de consensu IIII consiliariorum<sup>a)</sup>

capitulo CX

Insuper est ordinatum quod, quandocunque placitabitur aliquis in aliquo consilio per nostros advocatores communis pro aliqua re pro procedendo contra illum, nos non possumus arengare vel dicere contra advocatores communis ullo modo. Quando vero captum fuerit in aliquo consilio de procedendo contra aliquem, nos possumus dicere et arengare super partes sicut nobis videbitur et placebit.

Sit in libertate consiliariorum dispensandi in anno usque libras M pro core dando

capitulo CXI

Pro honore vero ducatus et terre nostre et, ut possimus honorare personas notabiles forenses – dominos et barones mundi – quando veniunt Venerias, pro coredando eos est ordinatum quod sit in libertate consiliariorum nostrorum vel maioris partis omni anno dispensandi in predictis usque quantitatatem librarum mille de bonis nostri communis, remanentibus conviviis solitis fieri per nos ducem in sua firmitate. Et debemus pro diebus solemnitatum fieri facere dicta convivia ut est ordinatum et dare prandium invitatis illis met diebus predictarum solemnitatum venerandarum, prout proprio est intentio terre, nec possumus permutare dictos dies in alios dies nec prandia in cena<s> ullo modo.

Tenemur coredare dominos forenses quando consiliarii dicent, taxando post ea expensas

capitulo CXII

a) consiliarii *cod.*

**H**oc honeste nostri dñi  
et pro honesto peso  
nisi notabiles forenses  
commos et huius mundi qn  
uicimur veneris pro credim  
to cos. Occurrunt et qm  
qm consilii nostri vel maxime a  
purs coem ducunt nobis qd debet  
faciat aliquis psum. alium tamen  
no huius vel notabili personae  
sevens. Nos tenemur facere et  
adimplere sicut nobis dicunt fuerat  
per nostros consilares vel per ma  
jorem partem eorum. Cum ista  
conventione qd facta psum. Con  
siliari nostri debent instauri in  
dicto et examinare diligenter ex  
pensis factas per nos. Et rassur  
nobis tamq; qd nos non ueniam  
ad spes de ceteris aliquid de nostro  
ut ualidum est. Non possento ce  
pendi in anno nle dñe. N. illo  
moto pro cuiuslibet predictis ubi  
psum poterant expendi solum  
labe milie in anno.

Non uerba uiri in ceteris  
mali limitari capio. Cxiii.

**N**on in carcerebus no  
uidentur uiri non  
tentatum in maximi  
quantitate et cum in iugno dñe  
nisi cōs. capta sunt pars pro temo

uendo istud tamq; a cōt nostro.  
Qd occurratur qm in carcerebus no  
tris debet precati et qm qd  
uiri que limitari debent de tem  
pore in tempore per nos uis uis  
mos uos solius pro ceteris  
per illum modū et cum illis con  
venientibus et ceteris in reu  
sione indebent dno consilii et  
expendit de xl<sup>o</sup> vel in meo pro  
problem nni cōs et ceteris  
predictis. **C**et si predictis  
uiri pro uerente illo moto  
vel forma aut qd respectu fece  
predicti ultra dicti quantitatis ca  
pitanci ceteris subito debet ne per  
item de capitanci predictis et  
et iniqui possit resiliunt nec esse ad  
dicti capitanci nni. Et commentari  
advocatus ut hoc faciat ob  
uia et procedat contra ipsos et  
alios officiales. fin qd sibi indebet  
debito ualidus pertinet.

Qd rebatur securi et hindu  
lunaria regibus non iahibus. Gym

**R**eterea pro honeste et  
contentamente tunc i  
noscit ac expectatione  
luditorum et forensium personarum  
de cetero tenebitur per statumen  
ti uenit ad hinc hunc. Ad scelerum  
singulis diebus non solitus faciend

f. 31r

Pro honore nostri dominii et pro honorando personas notabiles forenses – dominos et barones mundi – quando veniunt Venetas, pro core dando eos ordinatum est quod, quandocunque consiliarii nostri vel maior pars eorum dicent nobis quod debeamus facere aliquem pastum alicui domino, barono vel notabili persone forensi, nos teneamur facere et adimplere sicut nobis dictum fuerit per nostros consiliarios vel per maiorem partem eorum cum ista condictione quod facto pastu consiliarii nostri debeant insimul videre et examinare diligenter expensas factas per nos et tassare nobis tantum, quod nos non veniamus ad expendendum<sup>a)</sup> aliquid de nostro, ut iustum est, non possendo expendi in anno ultra ducatos v<sup>C</sup> ullo modo pro causis predictis, ubi primo poterant expendi solum libre mille in anno.

Non vendatur vinum in carceribus nisi limitatum

capitulo CXIII

Cum in carceribus nostris vendatur vinum non datiatum in maxima quantitate et cum magno danno nostri communis, capta fuit pars pro removendo istud dannum a comuni nostro quod ordinetur quod in carceribus nostris debet portari certa quantitas vini, que limitari debeat de tempore in tempus per nostros iusticiarios novos, solum pro carceratis per illum modum et cum illis condictionibus et ordinibus in totum sicut videbitur domino, consiliariis et capitibus de xl<sup>ta</sup> vel maiori parti pro bono nostri communis et carceratorum predictorum.

§ Et si portaretur vinum pro vendendo ullo modo vel forma aut quod repertiretur fore portatum ultra dictam quantitatem, capitanei carcerum subito debeant privari de capitaneiis predictis et nunquam possint reassummi nec esse ad dictum capitaneatum. Et committatur advocatoribus ut hoc faciant observare<sup>b)</sup> et procedant contra ipsos et alias officiales secundum quod sibi videbitur debito iustitie pertinere.

Quod debemus sedere ad bancham singulis diebus non festivis

CXIIII

Preterea pro honore et contentamento terre nostre ac expeditione subditorum et forensium personarum de cetero teneamur per sacramentum venire ad bancham ad sedendum singulis diebus non festivis, secundum

a) spendendum *cod.*      b) observari *cod.*

**Q**uod tenentur consiliorum ad dandū  
indumentum dum friciamus in cō  
ualestentia persone nostre

**A**Diecēt iudicione nostra dic  
vivū et incusis. Novemb̄ ante  
clementiam Sculpiū tom̄i  
Michaēlis Steno Inclitū duc̄  
Venetianū - et cō.

**V**on in capitulo confi  
luerū nostrū contine  
tur. Quidamq; secundū  
aliquam responsum de facis  
specimbris ad regnum et cōfisi  
lutionē constitutū sine debili  
tione et voluntate eorū vel mā  
ris p̄tis. Et ipi et quibet eorum  
tenentur per licenciam nebis  
dictū. qd ipsi responsio constituit seū  
non ē et per consequens non valer  
et teneat. Et inde autem ministris  
bitū et convenientis qd responsios  
iam factū per nos tali mō debet  
reducere. qd non contrarie  
sunt dñis facis specimbris ad  
regnum et cōfisiōnē consiliū  
eām nos permittit sentimus  
eorum uoluntatem. Cuiq; in caplo  
septimo huius mō p̄missionis  
committit qd nos debemus obser  
vare omniā capitulo contentā  
i capitulo eorum decet de  
factis predictis specimbris ad res

men et consiliorū nostrū  
constitucēt. Nos primitur et  
ante omnia tenemus et tebe  
antī poterit et sentiat uolumē  
corū qm̄bus antī postea si nō  
placuerit p̄missus dñe p̄met  
nō et qd p̄t ip̄s consilio  
uel in uorem partem eorū teles  
tani et terminati fuerit de dictā  
to vel respondendo nōne p̄t no  
tebeat mārinaliter obsecrari.

**C**onfiniter enim repluit dñs iste  
in nostra p̄missione et in libro  
p̄missionis. Tunc ubi sunt  
scripte reale quas debemus ha  
bere super factū fructū qd  
Lombardia Venetia condicione  
declinetur dñi et abū et cō  
dūcitur in hunc modū. Qd nos  
non p̄missimus habere nec recipere  
de dñis fructibus pro nostra uita  
la mī p̄ue et quidam mō  
hinerint et recipiunt dñis p̄mis  
sionē obstante determinante  
eum factū per consilio p̄t Venetia  
in finiōem et ampliōnē et  
receptionis reale superadire.  
De binario dñm quattuor te  
misi capitulo . Cxiii.

**R**ecita tenemur habere  
umi binariū quem pra  
te debemus. ad unius. x.

*f. 31v*

quod tenentur consiliarii, ad dandum audientiam, dum fuerimus in convalescentia persone nostre.

MCCCC, indictione nona, die XXVI mensis novembris ante creationem serenissimi domini Michaelis Steno incliti ducis Venetiarum et cetera.

Cum in capitulari consiliariorum nostrorum contineatur quod, quandounque fecerimus aliquam responsionem de factis spectantibus ad regimen et consiliationem consiliariorum sine deliberatione et voluntate eorum vel maioris partis, quod ipsi et quilibet eorum teneantur per sacramentum nobis dicere quod ipsa responsio consulte facta non est et per consequens non vallet nec tenet et videatur minus debitum et conveniens quod responsiones iam facte per nos tali modo debeant revocari, quod non occurret si de dictis factis spectantibus ad regimen et consiliationem consiliariorum nos primitus sentiremus eorum voluntatem, cumque in capitulo septimo huius nostre promissionis contineatur quod nos debemus observare omnia capitula contenta in capitulari eorum, de cetero de factis predictis spectantibus ad regimen et consiliationem nostrorum consiliariorum nos primitus et ante omnia teneamus et debeamus petere et sentire voluntatem eorum, quibus auditis postea, si nobis placuerit, possumus dicere parere nostrum; et quicquid per ipsos consiliarios vel maiorem partem eorum deliberatum et terminatum fuerit de dicendo vel respondendo tunc per nos debeat integraliter observari.

§ Insuper cum reperiatur diversitas in nostra promissione et in libro promissionum ducum ubi sunt scripte regalie quas debemus habere super facto fructuum qui de Lombardia Venetas conducuntur, declaretur dictum dubium et dicta diversitas in hunc modum: quod nos non possumus habere nec recipere de dictis fructibus pro nostra regalia nisi prout et quemadmodum habuerunt et perceperunt duces preteriti, non obstante determinatione olim facta per consiliarios Venetiarum in favorem et ampliationem receptionis regalie supradicte.

De bavaro quem portare debemus

capitulo CXIIII

Preterea tenemur habere unum bavarum, quem portare debemus ad minus X



anibus in anno et plus si nobis  
incedunt et illi verbis qui nobis  
inceduntur  
Quod obseruabimus omnia q[uod] super  
vita sunt capituli Cxvi  
**C**ONTRARIUM autem omnia et simili  
alia que super scripti  
sunt invenimus ad fine  
tare cuiusque nos humanos lo  
na sive linea hanc nisi remane  
at per maiorem partem inveni  
erit manus confusa et caput de  
xl<sup>ii</sup> et maiorem partem de xl<sup>ii</sup>  
qui sunt vel curvit per tempore  
ad collationem propriae: De  
necrum. Salvo capitulo de  
restitutione vincitur sicut super  
nisi specieatum. Et salvo  
capitulo super et tenet ins pro  
ficio Coche Lorient. Atque Et  
salvo his que facit tenetur  
pro officio berenter praemans.  
Venit occidente sicut curvat  
in capitulo superans contra hec  
tacis ordinatio. Et salvo capitu  
lo pro super scripto de Balimo  
te tempore et eius sequacibus et  
participibus illius scilicet pro  
ditionis sicut superans scripimus  
et +.

TODI GRATIAS MUNI

f. 32r

vicibus in anno et plus, si nobis videbitur, et illis diebus qui nobis videbuntur.

Quod observabimus omnia que supradicta sunt

capitulo CXVI

Hec autem omnia et singula que suprascripta sunt iuravimus ad sancta Dei *Evangelia* nos servaturos bona fide sine fraude, nisi remanserit per maiorem partem minoris et maioris consilii et capitum de XL<sup>ta</sup> et maiorem partem de XL<sup>ta</sup>, qui sunt vel erunt per tempora, ad collaudationem populi Venetiarum, salvo capitulo de refutatione ducatus, sicut superius est specificatum, et salvis capitulis superius denotatis pro facto ecclesie Sancti Marci et salvis hiis que facere tenemur pro officio heretice pravitatis Venetiis exercendo, sicut continetur in capitulo superius contra hereticos ordinato, et salvo capitulo proxime suprascripto de Baiamonte Teupolo et eius sequacibus et participibus illius scelerate proditionis, sicut superius scriptum est.

Deo gratias, amen.



FINITO DI STAMPARE  
PRESSO BERTONCELLO ARTIGRAFICHE  
IN CITTADELLA (PADOVA)  
NEL MESE DI LUGLIO 2004



## VOLUMI DELLA COLLANA

*Archivio Widmann Rezzonico*, a cura di E. Concinia e di E. Padovan, 1980.

*Carte d'archivio di Piero Foscari*, a cura di G. Bonfiglio Dosio, 1984.

*Carte Foscari sull'Arena di Padova ecc.*, a cura di Bordignon Favero, 1988.

FERIGO FOSCARI, *Dispacci da Pietroburgo*, 1783-1790, a cura di G.P. Doria, Introduzione di G. Bonfiglio Dosio, 1993.

CARLO AURELIO WIDMANN, *La nave ben manovrata ossia Trattato di Manovra*, 1773, Presentazione, glossario e trascrizione di A. Chiggiato, 1995.

FERIGO FOSCARI, *Dispacci da Costantinopoli*, 1792-1796, a cura di F. Cosmai e S. Sorteni, Introduzione di P. Preto, 2 voll., 1996.

CARLO AURELIO WIDMANN, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù*, 1794-1797, a cura e con una premessa di F.M. Paladini, 2 voll., 1997.

ALVISE FOSCARI, Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, *Dispacci da Zara*, 1777-1780, a cura di F. Sartori, 1998.

MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi*, 1423-1457. I: 1423-1457, Introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò. Trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999, [2002].

MARIN SANUDO IL GIOVANE, *Le vite dei Dogi*, 1423-1457. II: 1458-1474, Introduzione, edizione e note a cura di Angela Caracciolo Aricò. Trascrizione a cura di Chiara Frison, 1999, [2004].

ALVISE FOSCARI, Provveditore Generale da Mar, *Dispacci da Corfù*, 1782-1783, a cura e con introduzione di Fausto Sartori, 2000.

LA CASA GRANDE DEI FOSCARI IN VOLTA DE CANAL, *Documenti*, a cura di Fabiola Sartori, Saggio di Antonio Foscari, 2001.

FRANCESCO FOSCARI, *Dispacci da Roma*, 1748-1750, a cura e con introduzione di Fausto Sartori, 2002.

GIROLAMO FOSCARI, *Dispacci da Treviso, 1645-1647*, a cura di Fausto Sartori, 2003 [2004].

FRANCESCO FOSCARI, *La promissione ducale, 1423*, Faxsimile e trascrizione a cura di Dieter Girgensohn, 2004.